

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

114^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 16 GENNAIO 1997

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente MANCINO

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO AI SENSI DELL'ARTICOLO 96 DELLA COSTI- TUZIONE	
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI ME- DIANTE PROCEDIMENTO ELETTRO- NICO	3	Seguito della discussione del <i>Doc. IV-bis</i> , n. 4	
DISEGNI DI LEGGE		Approvazione di proposta di rinvio degli atti alla Giunta delle elezioni e delle im- munità parlamentari:	
Discussione e approvazione:		PRESIDENTE	Pag. 16 e <i>passim</i>
<i>(1939) Conversione in legge, con modifica- zioni, del decreto-legge 18 novembre 1996, n. 583, recante disposizioni urgenti in ma- teria sanitaria (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):</i>		CALLEGARO (CDU)	19, 20, 28 e <i>passim</i>
CARELLA (Verdi-L'Ulivo), relatore	4, 7, 8	PELLEGRINO (Sin. Dem.-L'Ulivo)	22, 24
DE ANNA (Forza Italia)	6, 13	D'ONOFRIO (CCD)	24
BETTONI BRANDANI, sottosegretario di Stato per la sanità	7	RUSSO (Sin. Dem.-L'Ulivo), relatore	26, 29
PAPINI (Misto)	6, 8	PALUMBO (PPI)	29
* CASTELLANI Carla (AN)	13	Discussione del <i>Doc. IV-bis</i> , n. 5:	
RONCONI (CDU)	14	FASSONE (Sin. Dem.-L'Ulivo), relatore ...	31
* DI ORIO (Sin. Dem.-L'Ulivo)	14	CALLEGARO (CDU)	36
NAPOLI Roberto (CCD)	15	DIANA Lino (PPI)	38
		Cò (Rifond. Com.-Progr.)	41

PELLEGRINO (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	Pag. 41	Discussione del Doc. IV-quater, n. 1	
RONCONI (<i>CDU</i>)	42	Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:	
Verifica del numero legale	42	PRESIDENTE	Pag. 64, 65
INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO		FASSONE (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), <i>ff. relatore</i>	65
PRESIDENTE	43	ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 21 GENNAIO 1997	66
DISEGNI DI LEGGE		ALLEGATO	
Discussione:		DISEGNI DI LEGGE	
(1867) <i>Conversione in legge del decreto-legge 13 dicembre 1996, n. 630, recante finanziamento dei disavanzi delle aziende unità sanitarie locali al 31 dicembre 1994 e copertura della spesa farmaceutica per il 1996</i>		Trasmissione dalla Camera dei deputati . .	67
(1501) <i>Finanziamento dei disavanzi delle aziende unità sanitarie locali al 31 dicembre 1994 (Relazione orale)</i>		Annunzio di presentazione	68
Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 1867, con il seguente titolo: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 dicembre 1996, n. 630, recante finanziamento dei disavanzi delle aziende unità sanitarie locali al 31 dicembre 1994 e copertura della spesa farmaceutica per il 1996:		Assegnazione	68
MIGNONE (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), <i>relatore</i>	43, 62	GOVERNO	
LAURIA Baldassare (<i>Forza Italia</i>)	46	Trasmissione di documenti	69
BOSI (<i>CCD</i>)	47	CORTE DEI CONTI	
VISERTA COSTANTINI, <i>sottosegretario di Stato per la sanità</i>	61	Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	69
DELIBERAZIONI IN MATERIA DI INSINDACABILITÀ AI SENSI DELL'ARTICOLO 68, PRIMO COMMA, DELLA COSTITUZIONE		INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
		Apposizione di nuove firme ad interrogazioni	69
		Annunzio	70, 74
		Interrogazioni da svolgere in Commissione . .	136

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

D'ALESSANDRO PRISCO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bo, Bobbio, Bruno Ganeri, Camerini, Carpi, Castellani Pierluigi, De Carolis, De Luca Michele, De Martino Francesco, Diana Lorenzo, Fanfani, Giorgianni, Lauria Michele, Leone, Montagnino, Petruccioli, Rocchi, Rognoni, Serena, Taviani, Toia, Valiani, Vigevani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Besostri, Spironi e Turini, rispettivamente a Parigi, in Giappone e a Strasburgo, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Duva, a Vienna, per attività dell'Assemblea della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa; Squarcialupi, a Firenze, ad un Convegno delle Forze armate.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Poichè nel corso della seduta potranno avere luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di venti minuti del preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(1939) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 novembre 1996, n. 583, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 novembre 1996, n. 583, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria», già approvato dalla Camera dei deputati. Il relatore ha chiesto di poter svolgere la relazione orale. Non essendovi osservazioni, ha facoltà di parlare il relatore, che invito, nel corso del suo intervento, ad illustrare anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

premessi che l'articolo 2 del decreto-legge 18 novembre 1996, n. 583, abroga l'articolo 17 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, come modificato dall'articolo 18 del decreto legislativo 7 dicembre 1993, n. 517, in materia di esame nazionale per l'idoneità all'accesso al secondo livello dirigenziale del ruolo sanitario, e delega al Governo l'emanazione di regolamenti che determinino i requisiti ed i criteri per l'accesso al suddetto livello dirigenziale;

considerata l'opportunità di favorire un ampio confronto al fine di acquisire elementi idonei per elaborare criteri quanto più possibile coerenti con l'obiettivo di elevare la qualità professionale della dirigenza sanitaria;

impegna il Governo

a svolgere, nella fase istruttoria dell'elaborazione degli schemi di decreti da sottoporre al parere delle Commissioni parlamentari competenti, un ampio confronto con le categorie professionali, con gli esponenti più qualificati del mondo scientifico e con le stesse Commissioni parlamentari competenti.

9.1939.2 CARELLA, DI ORIO, RONCONI, TOMASSINI, MARTELLI, NAPOLI Roberto

CARELLA, *relatore*. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, con il presente decreto-legge si intende far fronte ad alcune indifferibili esigenze evidenziate in alcuni comparti sanitari.

L'articolo 1 consente alle aziende interessate di completare, a partire dal 1° dicembre 1996 (anziché nel più lungo arco temporale previsto dall'articolo 8, comma 12, della legge n. 537 del 1993) l'adeguamento dei prezzi dei farmaci emoderivati alla media europea.

L'articolo 2 disciplina le modalità di conferimento degli incarichi di direttore sanitario di ospedale, di presidio ospedaliero, di azienda USL e di azienda ospedaliera. Nel testo approvato dalla Camera dei deputati presenta profonde modifiche rispetto al testo del Governo in parti-

colare, il comma 1-*bis* che prevede l'emanazione da parte del Ministro della sanità, entro 90 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, di uno o più regolamenti che determinino i requisiti e i criteri per l'accesso al secondo livello dirigenziale.

Il comma 1-*sexies* revoca gli esami di idoneità nazionale all'esercizio della funzione di direzione, già banditi e non ancora espletati alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

Infine, il comma 1-*septies* disciplina le modalità di conferimento degli incarichi di direttore sanitario di azienda USL, di azienda ospedaliera, e di dirigente medico ospedaliero che dovessero risultare vacanti fino alla data di entrata in vigore dei regolamenti di cui al comma 1-*bis* e comunque non oltre il 31 dicembre 1997.

Il comma 2 dello stesso articolo 2 intende assicurare la continuità di funzionamento degli organi straordinari di gestione degli istituti con personalità giuridica di diritto pubblico, prorogandoli fino all'insediamento degli organi ordinari e comunque non oltre il 30 giugno 1997.

L'articolo 3 provvede ad assicurare le fonti di finanziamento a carico del Fondo sanitario nazionale nella misura di lire 110, 220 e 340 miliardi, rispettivamente per gli anni 1996, 1997 e 1998 per l'applicazione del contratto del personale del Servizio sanitario nazionale. Si prevede inoltre il finanziamento, in ragione di 40 miliardi di lire, limitatamente al 1996, per il potenziamento delle funzioni distrettuali e delle attività di medicina e pediatria di base.

L'articolo 4 del testo del Governo è stato soppresso dalla Camera dei deputati.

Infine, l'articolo 5 dispone in ordine all'entrata in vigore del provvedimento.

Onorevoli colleghi, per la rilevanza della materia disciplinata dal decreto, anche alla luce dei più severi criteri valutativi introdotti dalla recente sentenza della Corte costituzionale, vi invito ad approvare il provvedimento nel testo votato dalla Camera dei deputati e affidato all'esame dell'Aula dalla Commissione igiene e sanità del Senato, che voglio, come Presidente, ringraziare per l'alto senso di responsabilità dimostrato nell'esame di questo decreto, che ci è stato trasmesso nella giornata di ieri permettendoci di portare il provvedimento all'esame dell'Aula per la conversione nei tempi utili.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Papini, il quale nel corso del suo intervento svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

premesso che l'articolo 2 del decreto-legge 18 novembre 1996, n. 583, abroga l'articolo 17 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, come modificato dall'articolo 18 del decreto legislativo 7 dicembre 1993, n. 517, in materia di esame nazionale per l'idoneità all'accesso al secondo livello dirigenziale del ruolo sanitario, e delega al Gover-

no l'emanazione di regolamenti che determinino i requisiti ed i criteri per l'accesso al suddetto livello dirigenziale;

considerata l'opportunità di mantenere quanto meno le attuali opportunità di accesso al secondo livello dirigenziale del ruolo sanitario;

impegna il Governo

a definire nei predetti regolamenti requisiti e criteri che non precludano l'accesso al secondo livello dirigenziale del ruolo sanitario anche al personale dirigente non medico del ruolo sanitario stesso.

9.1939.1

PAPINI, DI ORIO

Il senatore Papini ha facoltà di parlare.

PAPINI. Signor Presidente, l'ordine del giorno si illustra da sè.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Anna. Ne ha facoltà.

DE ANNA. Signor Presidente, gentile rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, questo decreto ha avuto un lungo e travagliato *iter* parlamentare che trova la sua lontana origine e le sue radici nella precedente legislatura. A causa delle numerose contraddizioni contenute, nonché della commistione di svariati argomenti spesso scordinati tra loro e privi di comune denominatore, è più volte decaduto e più volte è stato reiterato. Oggi arriva in Aula sul filo di lana per la ratifica, nel perenne tentativo di una rincorsa all'emergenza, nel coprire una grossa e vasta falla. Questa emergenza ha causato più di un danno e notevoli incertezze, in un settore particolarmente delicato e nevralgico, come quello di una sanità sospesa tra il fallimento della legge n. 833 e l'amara incompleta applicazione del decreto legislativo n. 502 del 1992. L'emergenza coinvolge, in particolare, le direzioni sanitarie, gli accessi a ruoli dirigenziali di secondo livello e, da ultimo, i contratti di lavoro del comparto. Si è, quindi, verificato uno stato di provvisorietà che non è più tollerabile e la cui soluzione soprattutto non può più essere differita. Quest'ultima stesura ha senz'altro alcuni meriti: il decreto ha perso per strada molte delle argomentazioni improprie e pone in evidenza due provvedimenti di particolare necessità.

Il primo riguarda la definitiva sospensione e soppressione delle vecchie idoneità, strumento del tutto inadatto di verifica e recente oggetto di strumentalizzazione e di affari. Il nostro Gruppo, in prima linea nel denunciare questa situazione e nel formulare proposte di legge, non può che esprimere soddisfazione per questo. Io stesso ho vissuto, sulla mia pelle, due esperienze di idoneità: quella per aiuto e quella per il primariato. Sono state esperienze negative, che ricorderò per tutta la vita, soprattutto perchè sono sicuro che gli esami che ho sostenuto, e permettetemi di dire, anche superato, alla fine hanno lasciato in me la certezza che le prove, così codificate, non erano sicuramente idonee ad accertare la mia preparazione, e

quindi sono da abolire e sostituire con un esame più organico ed adeguato ai tempi.

Il secondo provvedimento riguarda le direzioni sanitarie. Il testo conclusivo appare sufficientemente rispettoso dell'equilibrio necessario a salvaguardare le situazioni riconosciute sul campo e quelle che, solo a causa di ritardi legislativi, non hanno potuto rispettare le norme previste dal decreto legislativo n. 502. Anche su questo provvedimento esprimiamo perciò una valutazione favorevole, sottolineando che è anche merito del Polo se il testo attuale è così strutturato, dal momento che contiene diversi nostri emendamenti.

Meno sensibili ci troviamo di fronte agli articoli utili per la concreta attuazione dei recenti contratti di lavoro, che non condividiamo, sia nella forma che nella sostanza, e che, ancora una volta, tendono a sommare sui dipendenti sanitari tutti gli svantaggi derivanti dalla condizione di pubblico dipendente con quelle dei contratti di diritto privato, negando invece ogni possibile vantaggio degli uni e degli altri.

Detto questo, rimane una grossa preoccupazione ed una considerazione che intendo esprimere. La preoccupazione è che il nuovo regolamento in materia viene ancora una volta affidato alle decisioni esclusive del Ministro e tornerà alle Commissioni solo per un parere, peraltro non vincolante. Non vorremmo fosse un'ennesima delega in bianco, non vorremmo si ricreassero quegli stessi interessi che hanno fatto dei precedenti concorsi oggetto di trattativa mercantile, spesso illecita, e che il Ministro ha saggiamente e prontamente interrotto; di questo le diamo merito. Vorremmo, però, un preciso impegno politico del Ministro, a discutere in audizioni con noi, preliminarmente con noi le norme che andranno poi nel regolamento. Fin d'ora siamo pronti ad assicurare la massima adesione collaborativa, scevra da ogni faziosità e orientata al meglio, inteso come miglioria dei contratti.

In conclusione, la mia breve esperienza parlamentare mi suggerisce una considerazione: bisogna cercare di prevenire in tutti i modi le conseguenze negative che provvedimenti legislativi non sufficientemente graduati vanno ad innescare. Bisogna coinvolgere meglio e di più in questo senso gli organi parlamentari piuttosto che fidarsi dei suggerimenti provenienti dall'apparato, spesso molto distante dalla realtà dei problemi concreti. In pratica, mi auguro che leggi e decreti vengano finalmente messi appunto da coloro che la gente ha delegato con la fiducia del voto e che a tale opera solo in parte possa concorrere la componente burocratica dello Stato attuale. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Federazione Cristiano Democratica-CCD*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli ordini del giorno.

CARELLA, *relatore*. Esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno n. 1.

BETTONI BRANDANI, *sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo accoglie i due ordini del giorno.

PRESIDENTE. I presentatori insistono per la votazione degli ordini del giorno?

PAPINI. Non insistiamo, signor Presidente.

CARELLA, *relatore*. Neppure noi.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. Il decreto-legge 18 novembre 1996, n. 583, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 30 dicembre 1993, n. 552, 28 febbraio 1994, n. 137, 29 aprile 1994, n. 259, recanti disposizioni urgenti in materia di farmaci, nonché dei decreti-legge 30 giugno 1994, n. 419, 29 agosto 1994, n. 518, 29 ottobre 1994, n. 603, 23 dicembre 1994, n. 722, 28 febbraio 1995, n. 57, 29 aprile 1995, n. 135, 30 giugno 1995, n. 261, 28 agosto 1995, n. 362, 30 ottobre 1995, n. 448, 29 dicembre 1995, n. 553, 26 febbraio 1996, n. 89, e 26 aprile 1996, n. 224.

3. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base dell'articolo 2 del decreto-legge 2 aprile 1996, n. 186, per il periodo dal 3 al 28 aprile 1996, in cui la disposizione è rimasta in vigore.

4. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 18 gennaio 1996, n. 21, 19 marzo 1996, n. 131, e 17 maggio 1996, n. 268.

5. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 2 ottobre 1995, n. 410, 1° dicembre 1995, n. 510, 31 gennaio 1996, n. 35, 2 aprile 1996, n. 176, 2 aprile 1996, n. 177, e 3 giugno 1996, n. 298.

6. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 2 ottobre 1995, n. 411, 1° dicembre 1995, n. 511, 31 gennaio 1996, n. 36, 2 aprile 1996, n. 178, e 3 giugno 1996, n. 299.

7. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 4 dicembre 1995, n. 521, 1° febbraio 1996, n. 42, 2 aprile 1996, n. 183, e 3 giugno 1996, n. 303.

8. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 16 luglio 1996, n. 377, e 13 settembre 1996, n. 478.

Ricordo che la Camera dei deputati ha approvato le seguenti modificazioni in sede di conversione al decreto-legge 18 novembre 1996, n. 583:

All'articolo 2, il comma 1 è sostituito dai seguenti:

«1. In attesa della ridefinizione della disciplina sull'accesso al secondo livello dirigenziale del ruolo sanitario, prevista dai regolamenti di cui al comma 1-*bis*, e comunque non oltre il 31 dicembre 1997, coloro che, alla data di entrata in vigore del presente decreto, pur senza avere la necessaria qualifica dirigenziale, ricoprono l'incarico di direttore sanitario di azienda ospedaliera, di azienda USL o un incarico relativo al secondo livello dirigenziale, possono conservare l'incarico medesimo.

1-*bis*. Al fine di realizzare la semplificazione normativa della disciplina sull'accesso al secondo livello dirigenziale del ruolo sanitario di cui all'articolo 15, commi 2 e 3, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, come modificato dall'articolo 16 del decreto legislativo 7 dicembre 1993, n. 517, su proposta del Ministro della sanità, sono emanati, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400, previo parere delle competenti Commissioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, uno o più regolamenti che determinino i requisiti ed i criteri per l'accesso al secondo livello dirigenziale.

1-*ter*. Nell'esercizio della potestà regolamentare di cui al comma 1-*bis* il Governo si attiene ai principi generali dell'ordinamento, a quelli del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, come modificato dal decreto legislativo 7 dicembre 1993, n. 517, e delle leggi e degli atti aventi valore di legge ivi richiamati.

1-*quater*. Dall'esercizio della potestà regolamentare di cui al comma 1-*bis* sono escluse le disposizioni che prevedano sanzioni o che introducano nuove o maggiori spese e la relativa copertura finanziaria.

1-*quinquies*. A decorrere dalla data di entrata in vigore dei regolamenti di cui al comma 1-*bis* sono abrogati l'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, l'articolo 3, comma 7, quinto periodo, limitatamente alle parole "in possesso della idoneità nazionale di cui all'articolo 17", l'articolo 15, comma 3, secondo periodo, e l'articolo 17 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, come modificati, rispettivamente, dagli articoli 4, 16 e 18 del decreto legislativo 7 dicembre 1993, n. 517, nonchè ogni altra disposizione incompatibile con quelle recate dai medesimi regolamenti.

1-*sexies*. Gli esami di idoneità nazionale all'esercizio della funzione di direzione già banditi e non ancora espletati alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto sono revocati.

1-*septies*. Gli incarichi di direttore sanitario di azienda USL o di azienda ospedaliera che dovessero risultare vacanti fino alla data di entrata in vigore dei regolamenti di cui al comma 1-*bis* e comunque non

oltre il 31 dicembre 1997 possono essere conferiti a coloro che abbiano ricoperto uno degli incarichi indicati dal comma 1 nonchè ad un direttore sanitario ospedaliero di ruolo, ad un dirigente apicale dell'area di igiene e sanità pubblica di ruolo, in servizio alla data del 31 dicembre 1994, ovvero, in mancanza, rispettivamente ad un coadiutore sanitario o ad un vice direttore sanitario che siano in possesso della specializzazione in una delle discipline comprese nell'area dell'igiene e di un'anzianità di servizio di sei anni nella medesima posizione funzionale. L'incarico di direttore sanitario di azienda USL, nei casi previsti dal presente comma, può inoltre essere conferito ad un medico appartenente ad una posizione funzionale di livello apicale, in possesso di un *curriculum* comprovante un *iter* formativo ed esperienze professionali nel campo della programmazione o della gestione di servizi sanitari. L'incarico di dirigente medico di presidio ospedaliero, nei casi previsti dal presente comma, potrà essere conferito al personale inquadrato nella posizione funzionale di vice direttore sanitario che presenti maggiori titoli da valutare con i criteri previsti per il relativo concorso dal decreto del Ministro della sanità 30 gennaio 1982, pubblicato nel supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 51 del 22 febbraio 1982».

L'articolo 4 è soppresso.

Ricordo che il testo degli articoli del decreto-legge, comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, è il seguente:

Articolo 1.

(Emoderivati salvavita)

1. In deroga a quanto stabilito dall'articolo 8, comma 12, della legge 24 dicembre 1993, n. 537, l'adeguamento alla media comunitaria dei prezzi degli emoderivati salvavita in vigore alla data del 15 novembre 1996 avviene a partire dal 1° dicembre 1996.

Articolo 2.

(Norme urgenti in materia di organizzazione sanitaria)

1. In attesa della ridefinizione della disciplina sull'accesso al secondo livello dirigenziale del ruolo sanitario, prevista dai regolamenti di cui al comma 1-*bis*, e comunque non oltre il 31 dicembre 1997, coloro che, alla data di entrata in vigore del presente decreto, pur senza avere la necessaria qualifica dirigenziale, ricoprono l'incarico di direttore sanitario di azienda ospedaliera, di azienda USL o un incarico relativo al secondo livello dirigenziale, possono conservare l'incarico medesimo.

1-*bis*. Al fine di realizzare la semplificazione normativa della disciplina sull'accesso al secondo livello dirigenziale del ruolo sanitario di

cui all'articolo 15, commi 2 e 3, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, come modificato dall'articolo 16 del decreto legislativo 7 dicembre 1993, n. 517, su proposta del Ministro della sanità, sono emanati, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400, previo parere delle competenti Commissioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, uno o più regolamenti che determinino i requisiti ed i criteri per l'accesso al secondo livello dirigenziale.

1-ter. Nell'esercizio della potestà regolamentare di cui al comma 1-bis il Governo si attiene ai principi generali dell'ordinamento, a quelli del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, come modificato dal decreto legislativo 7 dicembre 1993, n. 517, e delle leggi e degli atti aventi valore di legge ivi richiamati.

1-quater. Dall'esercizio della potestà regolamentare di cui al comma 1-bis sono escluse le disposizioni che prevedano sanzioni o che introducano nuove o maggiori spese e la relativa copertura finanziaria.

1-quinquies. A decorrere dalla data di entrata in vigore dei regolamenti di cui al comma 1-bis sono abrogati l'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, l'articolo 3, comma 7, quinto periodo, limitatamente alle parole «in possesso della idoneità nazionale di cui all'articolo 17», l'articolo 15, comma 3, secondo periodo, e l'articolo 17 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, come modificati, rispettivamente, dagli articoli 4, 16 e 18 del decreto legislativo 7 dicembre 1993, n. 517, nonchè ogni altra disposizione incompatibile con quelle recate dai medesimi regolamenti.

1-sexies. Gli esami di idoneità nazionale all'esercizio della funzione di direzione già banditi e non ancora espletati alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto sono revocati.

1-septies. Gli incarichi di direttore sanitario di azienda USL o di azienda ospedaliera che dovessero risultare vacanti fino alla data di entrata in vigore dei regolamenti di cui al comma 1-bis e comunque non oltre il 31 dicembre 1997 possono essere conferiti a coloro che abbiano ricoperto uno degli incarichi indicati dal comma 1 nonchè ad un direttore sanitario ospedaliero di ruolo, ad un dirigente apicale dell'area di igiene e sanità pubblica di ruolo, in servizio alla data del 31 dicembre 1994, ovvero, in mancanza, rispettivamente ad un coadiutore sanitario o ad un vice direttore sanitario che siano in possesso della specializzazione in una delle discipline comprese nell'area dell'igiene e di un'anzianità di servizio di sei anni nella medesima posizione funzionale. L'incarico di direttore sanitario di azienda USL, nei casi previsti dal presente comma, può inoltre essere conferito ad un medico appartenente ad una posizione funzionale di livello apicale, in possesso di un *curriculum* comprovante un *iter* formativo ed esperienze professionali nel campo della programmazione o della gestione di servizi sanitari. L'incarico di dirigente medico di presidio ospedaliero, nei casi previsti dal presente comma, potrà essere conferito al personale inquadrato nella posizione

funzionale di vice direttore sanitario che presenti maggiori titoli da valutare con i criteri previsti per il relativo concorso dal decreto del Ministro della sanità 30 gennaio 1982, pubblicato nel supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 51 del 22 febbraio 1982.

2. Il comma 2 dell'articolo 7 del decreto legislativo 30 giugno 1993, n. 269, è sostituito dal seguente:

«2. I membri del consiglio di amministrazione degli istituti con personalità giuridica di diritto pubblico, nonchè i commissari straordinari in carica alla data del 15 novembre 1996 e quelli eventualmente nominati in loro sostituzione, sono prorogati fino all'insediamento del direttore generale e del nuovo consiglio di amministrazione e comunque non oltre il 30 giugno 1997.».

Articolo 3.

(Finanziamenti per l'attuazione dell'articolo 18, comma 2-bis, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, e successive modificazioni, nonchè per il potenziamento delle funzioni distrettuali e delle attività della medicina e della pediatria di base)

1. Al finanziamento dei contratti collettivi di lavoro della dirigenza medico-veterinaria e dei ruoli professionali tecnico, sanitario e amministrativo del Servizio sanitario nazionale relativi al biennio 1996-1997, la cui sottoscrizione è stata autorizzata dal Consiglio dei Ministri in data 8 novembre 1996, si provvede a carico del Fondo sanitario nazionale nella misura di lire 110 miliardi per il 1996, di lire 220 miliardi per il 1997 e di lire 340 miliardi per il 1998 e per gli anni successivi. Sono corrispondentemente ridotti i programmi riferiti agli interventi di abbattimento, di cui alla legge 2 giugno 1988, n. 218, per una quota di lire 25 miliardi, limitatamente agli anni 1998 e successivi. A carico del medesimo Fondo sanitario nazionale di parte corrente, limitatamente all'anno 1996, è vincolata la somma di lire 40 miliardi per il potenziamento delle funzioni distrettuali e delle attività della medicina e della pediatria di base, ivi compresa la necessaria strumentazione, con corrispondente riduzione dei programmi riferiti agli interventi di emergenza.

Articolo 5.

(Entrata in vigore)

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale.

DE ANNA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE ANNA. Signor Presidente, pur prendendo atto con soddisfazione che l'ultima formulazione del decreto-legge ha tenuto conto delle nostre indicazioni, sia per quanto riguarda la manovra per la nomina dei direttori sanitari, ma soprattutto per quanto concerne la soppressione degli esami di idoneità, tuttavia il nostro voto sarà di astensione per due motivi, uno formale e uno sostanziale. Formale perchè l'articolo 1 del disegno di legge di conversione reca circa venti richiami a leggi precedenti: ne consegue che anche per un esperto è impossibile capire a pieno il senso ed i riferimenti di tale articolo. A maggior ragione, devo dedurre che il comune cittadino, che non ha prioritario diritto, difficilmente potrà comprendere il senso reale della legge. L'altra motivazione, quella sostanziale, è che ancora una volta si delega al Ministro l'attuazione di un regolamento sul quale solo con una promessa forse potremo intervenire in seconda battuta, comunque senza alcun potere deliberante ma solo consultivo.

Pertanto, ripeto che il nostro Gruppo si asterrà.

CASTELLANI Carla. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CASTELLANI Carla. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge oggi all'esame dell'Aula porta all'attenzione e al voto dell'Assemblea l'abolizione dell'attuale normativa degli esami di idoneità nazionale per l'accesso alla dirigenza sanitaria di secondo livello, rinviando ad appositi regolamenti l'elaborazione di adeguati ed oggettivi criteri per il conferimento degli incarichi direttivi e per l'accesso al livello medesimo.

Ritengo doveroso ricordare, come già due anni or sono, Alleanza nazionale, nella persona del senatore Monteleone, prospettò in Commissione sanità l'ipotesi secondo la quale bisognava modificare radicalmente tale normativa in relazione alla difficoltà di svolgere gli esami di idoneità nazionale con la necessaria regolarità ed alla mancanza di uno strumento di verifica nel tempo, ma soprattutto in relazione ad una realtà sanitaria in via di trasformazione grazie ai decreti legislativi nn. 502 e 517. Il testo oggi all'esame conferma la lungimiranza di tale impostazione.

Pertanto, il voto del Gruppo Alleanza Nazionale sarà tendenzialmente favorevole, ma con due riserve sostanziali. La prima riguarda l'invito al Governo, come già espresso in un ordine del giorno, a svolgere un'ampia opera di confronto preliminare con le organizzazioni di categoria e con le Commissioni parlamentari preposte al fine di individuare indirizzi e criteri di oggettiva e reale validità per la formulazione di una nuova normativa in materia, salvaguardando correttamente i diritti acquisiti.

La seconda riserva è inerente all'articolo 3 del presente decreto-legge, che riguarda il finanziamento del contratto per il comparto sanità. A tale riguardo è doveroso sottolineare che andrebbe rivista, a nostro parere, tutta l'impostazione dei contratti di lavoro del comparto sanità, considerato anche che i suddetti contratti, di recente firmati, sono stati decisamente deludenti e che il problema di un adeguato riconoscimento economico e della professionalità di tutti gli operatori sanitari permane tuttora irrisolto e ben lontano dai livelli europei con cui molto presto dovremmo realmente confrontarci. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

RONCONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RONCONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte ancora una volta ad un disegno di legge che definisco *collage*; infatti all'interno del decreto-legge al nostro esame, che in titolo riguarda la sanità, si trova veramente di tutto. La verità è che si dimostra, ancora una volta, l'impotenza nella gestione della sanità e la grande confusione con cui viene amministrata questa materia. Si riprende ancora una volta la mai abbandonata pratica delle sanatorie, una pratica frequente che si ripresenta in maniera ricorrente soprattutto nel campo sanitario.

Con il provvedimento al nostro esame si aboliscono di fatto gli esami di idoneità primariale, quando soltanto pochi giorni fa era stata proposta una nuova disciplina per tali esami, e si assegna al Ministero l'iniziativa per sostituirli.

Un discorso a parte deve essere svolto riguardo ai direttori sanitari. A me pare – e sono in molti ad essere concordi – che questa figura professionale sia particolarmente importante per la gestione dei nostri ospedali; è giunto il momento, al di là delle sanatorie, di prevedere per i direttori sanitari un *curriculum* formativo che possa fornire delle garanzie complessive all'utenza. Il Gruppo Federazione Cristiano democratica-CDU si asterrà nella votazione del disegno di legge n.1939, ma la sua è un'astensione critica.

DI ORIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* DI ORIO. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi, il decreto-legge al nostro esame giunge in tempo opportuno per portare a soluzione molti problemi lasciati in sospeso per un'attività che non si è conclusa nelle passate legislature e che anche nell'attuale stentava ad emergere. Vi sono molti punti condivisibili, sostanzialmente quest'opera di razionalizzazione, che diventa – mi pare – il sistema di procedere di questo Governo.

Voglio rivendicare un'iniziativa parlamentare relativa all'abolizione degli esami di idoneità, ben accolta dal Governo che giustamente ha sot-

tratto al livello della legificazione questo aspetto, riconducendolo all'ambito regolamentare. Aver accolto anche i due ordini del giorno che sostengono questa posizione, presentati insieme da senatori del Gruppo cui appartengo e da altri di diverse forze dell'opposizione, è stato molto importante perchè raccoglie le nostre indicazioni e fa sì che si portino a conclusione delle procedure lasciate in sospeso.

Da questo punto di vista, il Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo apprezza molto le modalità con cui il Governo ha proceduto e si dichiara pertanto favorevole alla conversione in legge di questo decreto.

NAPOLI Roberto. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLI Roberto. Signor Presidente, colleghi senatori, vorrei svolgere una considerazione preliminare, prima di dichiarare il voto del mio Gruppo. Il 31 marzo 1997 gli operatori sanitari del settore pubblico saranno chiamati, in applicazione della legge finanziaria per l'anno 1997, a scegliere se espletare la propria attività nell'ambito pubblico o, esternamente, in quello privato. Credo che questa data rappresenterà un momento importante per la sanità italiana.

Faccio questa premessa perchè il provvedimento che oggi esaminiamo entra nell'ambito dell'organizzazione del personale sanitario, in particolare quello dell'attività dirigenziale e primariale. Se noi allora riteniamo di voler fare una sanità pubblica, che possa essere realmente concorrenziale con quella privata, probabilmente, e credo che anche i colleghi della Sinistra e della maggioranza lo comprenderanno, ciò potrà verificarsi solo se vi saranno delle regole di valutazione dei meriti che non siano legate soltanto alle anzianità, agli anni di servizio o alla carriera bensì particolarmente alle capacità professionali.

Se questo è il ragionamento, allora il provvedimento va ad iscriversi purtroppo in una vecchia logica, quella di mantenere inalterati quei criteri, anche se apprezziamo l'abolizione e la sospensione del criterio dell'idoneità primariale, perchè condividiamo quanto detto dal collega De Anna, cioè quel sistema andava superato nel tempo.

Come Centro cristiano democratico, crediamo che questo suggerimento - vedo presente il Sottosegretario - debba essere accolto come ragionamento anche per il futuro, soprattutto dal 31 marzo in poi quando saranno effettuate queste scelte.

Altro fatto positivo, ed è questo il motivo per cui noi voteremo a favore del provvedimento, è l'articolo 3, che è stato richiamato poco dai colleghi intervenuti. Riteniamo che il potenziamento delle disponibilità finanziarie per la medicina generale e la pediatria di base previsto rappresenti forse uno degli elementi più importanti di questo provvedimento. Abbiamo sostenuto in più occasioni infatti che il medico di medicina generale e il pediatra di base rappresentano i sanitari «di frontiera» del nostro territorio nazionale. Tutto ciò che viene fatto nell'ambito del potenziamento del loro ruolo, che

è primario ed importante, per alcuni volano della spesa all'interno della sanità, riteniamo sia un fatto positivo.

Questa novità introdotta dall'articolo 3, con una dotazione finanziaria aggiuntiva, la condividiamo pienamente e per tale ragione voteremo a favore del provvedimento.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1.

È approvato.

Seguito della discussione del documento:

(Doc. IV-bis, n. 4) Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti del dottor Vincenzo Scotti, nella sua qualità di Ministro dell'interno pro-tempore, nonché dei signori Alessandro Voci, Fausto Gianni, Raffaele Lauro e Adolfo Salabè

Approvazione di proposta di rinvio degli atti alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del Documento IV-bis, n. 4, recante: «Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti del dottor Vincenzo Scotti, nella sua qualità di Ministro dell'interno *pro-tempore*, nonché dei signori Alessandro Voci, Fausto Gianni, Raffaele Lauro e Adolfo Salabè per i reati di cui agli articoli: 1) 110 e 314 del codice penale (peculato); 2) 81, 110 e 323 del codice penale (abuso d'ufficio)».

Ricordo che nella seduta antimeridiana il relatore, senatore Russo, ha illustrato la sua relazione.

Dichiaro ora aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Callegaro, il quale nel corso del suo intervento svolgerà anche i seguenti ordini del giorno:

Premesso:

che il Senato ha il potere di procedere ad un esame che da un lato è stato definito di merito, dall'altro deve avere ad oggetto non il fatto reato così come ipotizzato dall'autorità giudiziaria, ma le risultanze del materiale indagativo trasmesso da questa, così come integrato dall'ascolto degli indagati (ministeriali e laici) che la Giunta, nella sua funzione servente, rispetto all'Assemblea, è chiamata ad operare direttamente, pur fermo restando che tale esame di merito deve essere finalizzato all'esclusivo riscontro dell'eventuale ricorrenza nell'agire del Ministro (quale complessivamente emergente dalle risultanze oggetto di autonomo esame) di una o dell'altra delle due finalità di cui all'art. 9, comma 3, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1 (sent. Corte costituzionale 23 novembre 1994, n. 403);

che dalle risultanze inviate dal Tribunale di Roma nulla è emerso circa la conoscenza da parte del ministro Scotti e tanto meno circa una sua ingerenza in ordine all'acquisto del palazzo di via Poli;

che la direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri del 10 gennaio 1986 introduce nell'*iter* di decisione interna del Sisde per l'impiego di fondi riservati l'autorizzazione del Ministro per particolari casi, al fine esclusivo di valutare da una parte il carattere dei risvolti delicati dell'operazione (ad esempio che tocchi la sicurezza dello Stato), e dall'altra la priorità della spesa riferita alla disponibilità dei fondi;

che non spetta al Ministro il controllo sulle modalità di effettuazione della spesa e sulla sua congruità appartenendo tali compiti all'esclusiva sfera del Direttore del Sisde, come affermato dal Tribunale dei ministri con decisione del 26 settembre 1996;

che l'agire del Ministro riguardava l'autorizzazione all'uso di una somma per l'acquisto di un immobile rispondente alle necessità di costituire una nuova sede per il Sisde atta alla lotta contro la criminalità organizzata, fine questo attinente con certezza al perseguimento di un preminente interesse pubblico quale la sicurezza nonchè alla tutela di un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante;

il Senato delibera:

di rinviare gli atti alla Giunta per le immunità parlamentari per il riesame delle risultanze di causa anche alla luce del menzionato decreto del Tribunale di Roma e per acquisire gli elementi istruttori (testimonianze e perizie) assunti dal 13 giugno 1995 al 31 gennaio 1996.

9. Doc. IV-*bis*, n. 4.2 CALLEGARO, FUMAGALLI CARULLI, CIMMINO, LOIERO, COSTA, DENTAMARO, NAPOLI Bruno, FOLLONI, ZANOLETTI, BIASCO, FIRRARELLO, D'ONOFRIO, DE ANNA, DIANA Lino, BOSI, VERALDI, CIRAMI, BRIENZA, COLLINO, VALENTINO, LO CURZIO, TAROLLI, ASCIUTTI, CAMO

Premesso:

che il Senato ha il potere di procedere ad un esame che, da un lato è stato definito di merito, dall'altro deve avere ad oggetto non il fatto reato così come ipotizzato dall'autorità giudiziaria, ma le risultanze del materiale indagativo trasmesso da questa, così come integrato dall'ascolto degli indagati (ministeriali e laici) che la Giunta, nella sua funzione servente, rispetto all'Assemblea, è chiamata ad operare direttamente, pur fermo restando che tale esame di merito deve essere finalizzato all'esclusivo riscontro dell'eventuale ricorrenza nell'agire del Ministro (quale complessivamente emergente dalle risultanze oggetto di autonomo esame) di una o dell'altra delle due finalità di cui all'articolo 9, comma 3, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1 (sent. Corte costituzionale del 23 novembre 1994, n. 403);

che dalle risultanze inviate dal Tribunale di Roma nulla è emerso circa la conoscenza da parte del ministro Scotti e tanto

meno circa una sua ingerenza in ordine all'acquisto del palazzo di via Poli;

che la direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri del 10 gennaio 1986 introduce nell'*iter* di decisione interna del Sisde per l'impiego di fondi riservati l'autorizzazione del Ministro per particolari casi, al fine esclusivo di valutare da una parte il carattere dei risvolti delicati dell'operazione (ad esempio che tocchi la sicurezza dello Stato), e dall'altra la priorità della spesa riferita alla disponibilità dei fondi;

che non spetta al Ministro il controllo sulle modalità di effettuazione della spesa e sulla sua congruità appartenendo tali compiti all'esclusiva sfera del Direttore del Sisde, come affermato dal Tribunale dei ministri con decisione del 26 settembre 1996;

che l'agire del Ministro riguardava l'autorizzazione all'uso di una somma per l'acquisto di un immobile rispondente alle necessità di costituire una nuova sede per il Sisde atta alla lotta contro la criminalità organizzata, fine questo attinente con certezza al perseguimento di un preminente interesse pubblico quale la sicurezza nonchè alla tutela di un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante;

il Senato delibera:

di restituire gli atti all'autorità giudiziaria procedente per un riesame delle risultanze di causa e per l'effettuazione di ulteriori indagini tendenti ad approvare l'originalità ed unicità dell'appunto che sarebbe stato esibito al ministro Scotti, nonchè la prova della sua esibizione al Ministro oltre a tener conto degli atti istruttori (testimonianze e perizie) assunti dal 13 giugno 1995 al 31 gennaio 1996.

9. Doc. IV-*bis*, n. 4.3 CALLEGARO, FUMAGALLI CARULLI, CIMMINO, LOIERO, COSTA, DENTAMARO, NAPOLI Bruno, FOLLONI, ZANOLETTI, BIASCO, FIRRARELLO, D'ONOFRIO, DE ANNA, DIANA Lino, BOSI, VERALDI, CIRAMI, BRIENZA, COLLINO, VALENTINO, LO CURZIO, ASCIUTTI, TAROLLI, CAMO

Premesso:

che il Senato ha il potere di procedere ad un esame che, da un lato è stato definito di merito, dall'altro deve avere ad oggetto non il fatto reato così come ipotizzato dall'autorità giudiziaria, ma le risultanze del materiale indagativo trasmesso da questa, così come integrato dall'ascolto degli indagati (ministeriali e laici) che la Giunta, nella sua funzione servente, rispetto all'Assemblea, è chiamata ad operare direttamente, pur fermo restando che tale esame di merito deve essere finalizzato all'esclusivo riscontro dell'eventuale ricorrenza nell'agire del Ministro (quale complessivamente emergente dalle risultanze oggetto di autonomo esame) di una o dell'altra delle due finalità di cui all'articolo 9, comma 3, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1 (sentenza della Corte costituzionale del 23 novembre 1994, n. 403);

che dalle risultanze inviate dal Tribunale di Roma nulla è emerso circa la conoscenza da parte del ministro Scotti e tantomeno circa una sua ingerenza in ordine all'acquisto del palazzo Poli;

che la direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri del 10 gennaio 1986 introduce nell'*iter* di decisione interna del Sisde per l'impiego di fondi riservati, l'autorizzazione del Ministro per particolari casi, al fine esclusivo di valutare da una parte il carattere dei risvolti delicati dell'operazione ad esempio che tocchi la sicurezza dello Stato, e dall'altra la priorità della spesa riferita alla disponibilità dei fondi;

che non spetta al Ministro il controllo sulle modalità di effettuazione della spesa e sulla sua congruità appartenendo tali compiti all'esclusiva sfera del Direttore del Sisde, come affermato dal Tribunale dei ministri con decisione del 26 settembre 1996;

che l'agire del Ministro riguardava l'autorizzazione all'uso di una somma per l'acquisto di un immobile rispondente alle necessità di costituire una nuova sede per il Sisde atta alla lotta contro la criminalità organizzata, fine questo attinente con certezza al perseguimento di un preminente interesse pubblico quale la sicurezza nonchè alla tutela di un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante;

Il Senato delibera:

di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti dell'onorevole professor Enzo Scotti per presunti reati commessi nell'esercizio delle sue funzioni di ministro dell'interno e dei Signori Voci, Gianni, Lauro e Salabè.

9. Doc. IV-*bis*, n. 4.1 CALLEGARO, TAROLLI, MINARDO, NAVA, CIRAMI, BRIENZA, DIANA Lino, PALUMBO, VERALDI, GUBERT, CASTELLANI, FOLLIERI, CORTELLONI, D'ONOFRIO, MUNDI, TONIOLLI, LAURIA Baldassare, PIANETTA, TRAVAGLIA, DE ANNA, BRUNI, SCOPELLITI, NAPOLI Bruno, MONTELEONE, NAPOLI Roberto

Ha facoltà di parlare il senatore Callegaro.

CALLEGARO. Signor Presidente, preliminarmente volevo esporre due preoccupazioni. In primo luogo, mi sembra che, in una materia così delicata, che tocca la sfera personalissima di ciascuno di noi, sia il caso, naturalmente nei tempi dovuti, di modificare il Regolamento. Perchè, ad esempio, per l'approvazione degli ordini del giorno, come il n. 1 da me presentato, è richiesta una maggioranza talmente qualificata che raramente si riuscirà a raggiungere. Si potrebbe allora permettere, non so, una votazione, anche differita in termini molto brevi, magari mediante l'apposizione di una firma. Comunque si tratta di una proposta che oggi voglio solo suggerire non essendo molti i presenti.

Una seconda preoccupazione riguarda proprio il fatto che oggi si illustri questo ordine del giorno che a mio avviso è molto delicato e poi, ad un certo momento, verificando la mancanza del numero legale, si

rinvii la votazione ad una prossima volta, quando interverranno molti colleghi che non hanno sentito nè la relazione nè l'illustrazione dell'ordine del giorno.

Detto questo, pur essendosi minuziosamente soffermato su elementi di fatto, il relatore sostanzialmente nella parte della motivazione ha avanzato una unica argomentazione. Egli afferma: solo il collegio giudicante, cioè il tribunale dei ministri, può entrare nel merito della vicenda e stabilire se gli imputati siano o meno estranei ai fatti.

Il Senato non può, dice il relatore, non ha questo potere di entrare nel merito, ha solo il potere di negare l'autorizzazione, qualora reputi che l'inquisito abbia agito o per la tutela di un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante o per un preminente interesse pubblico. Qui - aggiunge il relatore - non è in discussione l'acquisto dell'immobile, ma il prezzo pagato per l'acquisto dello stesso. Ora, un'argomentazione di questo tipo, signor Presidente, a me appare assolutamente inaccettabile proprio sul piano... (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*) ...del diritto. Oltretutto, è un'argomentazione ampiamente superata non solo dalla giurisprudenza parlamentare ma anche dalla sentenza del 23 novembre 1994, n. 403, della Corte costituzionale, la quale ha stabilito che il Senato ha il potere di procedere ad un esame di merito che deve avere ad oggetto, non il fatto reato così come è stato ipotizzato dall'autorità giudiziaria, ma le risultanze emerse dalle indagini e dalle acquisizioni effettuate.

Allora, dall'esame di queste risultanze nulla è emerso circa la conoscenza, da parte dell'onorevole Scotti, e tanto meno circa l'ingerenza dello stesso Ministro nell'attività svolta dal Sisde sull'acquisizione di questo immobile. (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Silenzio, per favore.

CALLEGARO. Che cosa ha fatto in sostanza il Ministro? Egli ha semplicemente autorizzato con proprio decreto l'uso dei fondi riservati del Sisde per l'acquisto di un palazzo da adibire a centro operativo, subito dopo la costituzione della DIA, per la lotta contro la criminalità organizzata. Di qui l'assunto del tribunale dei ministri secondo il quale l'onorevole Scotti, concedendo l'autorizzazione a usare questi fondi riservati, sostanzialmente aveva approvato le modalità dell'acquisto, la congruità delle spese e tutte le altre questioni e modalità.

Tale tesi trascura di considerare, però, che il Ministro non aveva tale possibilità: non gli è assolutamente concessa dalla legge. Anzi, la legge istitutiva del Sisde, n. 801 del 1977, attribuisce al Sisde una notevole autonomia quanto alla gestione dei fondi, sia perchè appunto sono previsti questi fondi riservati sia perchè ha stabilito la non rendicontazione delle spese effettuate. Quindi, in realtà, l'unico insindacabile gestore di questi fondi è il direttore del Sisde.

Questo concetto, oltre che essere chiaro nella legge istitutiva, è sostanzialmente ribadito dalla circolare del Presidente del Consiglio del 10 gennaio 1986, la quale in sostanza, nel ribadire che la gestione di questi fondi è affidata personalmente ed esclusivamente ai rispettivi direttori

del Sismi e del Sisde, diceva che, in caso di spese di natura riservata di rilevante ammontare, poteva essere chiesta l'autorizzazione del Ministro.

Quindi, mi sembra molto chiaro che il Ministro non ha alcuna possibilità di scendere nel merito. E allora, l'autorizzazione in che cosa consiste? Mi si dirà: «Insomma, se deve dare un'autorizzazione, ...». Ma l'autorizzazione è rivolta ad un solo controllo, che questi fondi siano usati esclusivamente per finalità proprie del Sisde o del Sismi. Questo è il limite, molto circoscritto, dell'esame che deve fare il Ministro nel concedere l'autorizzazione.

Potremmo già fermarci qui e dire che non c'è assolutamente, proprio assolutamente nulla che possa far ritenere che questi fatti fossero a conoscenza del Ministro, nè che vi sia stata un'ingerenza da parte sua.

Però, restringiamo pure il campo all'esame della sussistenza della esimente di cui al comma 3, dell'articolo 9, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1. Esso prevede che l'Assemblea non dia l'autorizzazione quando il soggetto abbia agito per la tutela di un interesse costituzionalmente protetto oppure di un preminente interesse pubblico. Esaminiamo quale sia stata l'azione dell'onorevole Scotti, quale è stata la sua azione certa, l'unica certa e non discutibile: l'emissione del decreto di autorizzazione ad usare dei fondi riservati per l'acquisto di un immobile da adibire – previa ristrutturazione, eccetera – a centro operativo per la lotta contro la criminalità organizzata. Questa è stata l'azione sicura, unica, dell'ex ministro Scotti: autorizzare il suddetto fondo per questo fine. E la creazione del centro operativo per la lotta alla criminalità organizzata non è forse un fatto di preminente interesse pubblico?

Questa è l'azione fatta dal Ministro, qui dobbiamo fermarci: non all'acquisizione meramente acritica di un capo di imputazione, dobbiamo vedere quale sia stata l'azione e se questa sia stata fatta con quello scopo. Poichè questa è stata l'unica azione del ministro Scotti, lo scopo è stato quello, a me pare che l'esimente di cui al comma 3, dell'articolo 9 della legge costituzionale n. 1 del 1989 ci stia perfettamente a pennello. Anzi, direi che questo è uno dei pochi casi in cui può non essere concessa l'autorizzazione a procedere.

Ho presentato, signor Presidente, due diversi ordini del giorno, uno che propone la negazione della richiesta di autorizzazione a procedere, l'altro che propone la remissione degli atti alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, affinché con ulteriori indagini, di non difficile esperimento, possa essere fugato ogni e qualsiasi dubbio non solo sul piano giuridico – dubbi che sinceramente io non ho – ma anche sotto l'aspetto – anche se non ci compete – meramente materiale e di fatto.

PRESIDENTE. Senatore Callegaro, poichè probabilmente il Senato sarà chiamato a discutere e votare soluzioni diverse, ricordo che lei in un ordine del giorno chiede di rinviare gli atti alla Giunta per ulteriori accertamenti istruttori; in un altro ordine del giorno chiede che gli atti vengano restituiti all'autorità giudiziaria procedente per ulteriori indagi-

ni; infine, c'è un terzo ordine del giorno che richiama l'esimente. Quindi procederemo in maniera graduale, dalla richiesta minore a quella maggiore.

È iscritto a parlare il senatore Pellegrino. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO. Signor Presidente, chiarisco subito che, con riferimento alla richiesta maggiore, non mi sentirei di votare per un diniego dell'autorizzazione a procedere in giudizio. Infatti non mi sembra, da quanto esaminato in Giunta e ascoltato nella puntuale e puntigliosa relazione del collega Russo e nel modo in cui il collega Callegaro ha illustrato i suoi ordini del giorno, di poter evincere la sussistenza in maniera tranquillizzante dell'una o dell'altra delle due esimenti che ci consentirebbero di negare l'autorizzazione.

Ritengo però che effettivamente siano emersi elementi che dovrebbero spingerci a richiedere un esame più approfondito o da parte della Giunta – e a tale proposito vorrei un chiarimento dal collega Russo – o addirittura da parte del collegio inquirente. Ciò che non mi è chiaro infatti è se questo *deficit* di informazione sulla vicenda derivi da una carenza oggettiva delle indagini del collegio inquirente o da una prospettiva angusta e ristretta con cui in Giunta – anche io mi cospargo il capo di cenere – abbiamo esaminato questa vicenda.

C'è un punto che, a mio avviso, era importante e che potrebbe diventare decisivo ai fini del riscontro dell'una o dell'altra esimente: la circostanza che l'acquisto programmato non veniva operato dal Sisde ma da una società di copertura; ai fini della nostra competenza, ai fini del *munus* specifico di cui siamo investiti mi sembra il punto di maggior rilievo. Quali erano le ragioni di pubblico interesse per i quali una sede del Sisde veniva acquistata non dal Servizio stesso o dall'amministrazione ma invece fittiziamente da una società di copertura? Mi domando quali attività dovessero svolgersi in quella sede, che cosa si dovesse fare. Nella relazione del collegio ministeriale e in quella della Giunta si parla genericamente di attività di contrasto alla criminalità organizzata, ma mi chiedo di quale natura. È normale, fa parte di una qualche valutazione discrezionale che, ove legittima, atterrebbe sicuramente agli interessi della sicurezza dello Stato che l'immobile, cioè il luogo dove si opera, sia intestato non all'amministrazione ma ad una società privata che funziona da soggetto interposto nell'acquisto rispetto al Sisde? Infatti da tutto questo derivano a cascata una serie di conseguenze.

Di che cosa tratta il secondo capo di imputazione? In che cosa consisterebbe l'abuso? Consisterebbe nell'aver utilizzato illecitamente i fondi riservati del Sisde senza che sussistessero motivi che ne legittimassero il prelievo e allo scopo di mascherare la mancanza in quel momento di fondi ordinari. Dunque, o non vi erano ragioni per intestare l'immobile alla società di copertura Felma immobiliare o questa – mi scuserà il collegio inquirente – è una colossale sciocchezza. Nel momento in cui infatti fosse legittima, sussistessero ragioni di sicurezza che imponessero la copertura dell'appartenenza dell'immobile, quali fondi si potevano utilizzare se non quelli riservati? Come avrebbe potuto la società opera-

re l'acquisto se non attingendo a fondi riservati del Servizio, che sarebbero entrati nel bilancio della società o come finanziamento di un privato o come aumento di capitale? Tutta la vicenda ruota attorno a questo problema di cui non abbiamo ancora parlato. Per quali motivi acquistava la società Felma? Quanto sembra trasparire dalla relazione del collegio inquirente è che tutto ciò veniva fatto non perchè esistessero reali esigenze del Servizio che imponevano l'acquisto della società Felma, ma perchè tutto ciò era strumentalizzato a pagare un prezzo enormemente superiore a quello reale, vale a dire, il peculato di cui al primo capo di imputazione.

Tutto ciò si fonda principalmente sulla consulenza d'ufficio del pubblico ministero che giunge alla conclusione che questo immobile valeva 9 miliardi. Rispetto a ciò l'unico aspetto che deve interessarci e che risulta veramente rilevante è legato ai motivi che spingevano ad intestare l'immobile alla società Felma. Non sono d'accordo con il senatore Russo. Che Salabè abbia pagato 13 miliardi pensavo non fosse stato accertato e solo oggi ho appreso che in realtà lo è stato. Se il signor Salabè paga 13 miliardi le quote della società Baia Praelios, compra sul mercato per 13 miliardi quell'immobile, il valore di partenza viene stabilito dopo la pattuizione con il Sisde e noi non possiamo pensare che Salabè regalasse i soldi a quelle persone. Evidentemente avrà cercato di pagarlo il meno possibile ma non ha spuntato un prezzo al di sotto dei 13 miliardi.

Pertanto, il valore di partenza è pari a 13 miliardi a cui si aggiunge l'intermediazione.

A cosa serviva quest'immobile? Quali erano i lavori di ristrutturazione che dovevano essere eseguiti? Qual è in ogni caso il costo complessivo aggiuntivo che un'operazione coperta naturalmente ha rispetto ad un'operazione in chiaro? Mi sembra che tutto ciò attiene al *munus* della nostra valutazione. Dobbiamo domandarci se dietro l'operazione ci sia o non ci sia, un interesse rilevante per la sicurezza dello Stato. Non mi sento di sostenere che ci sia, ma sulla base delle informazioni che ho ricevuto non mi sento neanche in grado di escluderlo. Non so – e penso che nessuno di noi lo sappia – se sia logicamente ammissibile nell'ambito della gestione normale dei Servizi che una sede operativa in quanto immobile venga intestata non all'amministrazione, ma ad una società di copertura.

Se noi riuscissimo a sciogliere negativamente questo nodo avrebbe pienamente ragione il senatore Russo. Il problema sarà di valutare se Scotti è colpevole o meno. È un problema di merito che non attiene alla nostra valutazione bensì alla valutazione dell'autorità giudiziaria che dobbiamo rispettare. Se invece nell'intestazione alla Felma ci fosse un motivo di sicurezza, da quanto è accaduto dovremmo in autonomia – perchè così come rispettiamo l'autonomia degli altri poteri dobbiamo essere gelosi delle nostre prerogative ed esigere il rispetto delle stesse – cominciare a rivalutare l'intera situazione.

Se esistevano esigenze che giustificavano l'acquisto da parte della società Felma era sicuramente legittima l'utilizzazione di fondi riservati. Inoltre, va fatta una valutazione ulteriore: se, tutto sommato, l'aver pat-

tuito quel prezzo rientrasse o meno nella gestione di tale interesse superiore. Una volta che, per quanto sappiamo dal collegio e dalle indagini che sono state svolte dall'autorità giudiziaria ordinaria, Salabè ha pagato 13 miliardi, dovremmo cercare di conoscere perchè veniva acquistato tale immobile e quali lavori si dovessero effettuare.

Resto perplesso nel leggere che ci può essere una ristrutturazione di un immobile privato, che secondo il perito d'ufficio vale 9 miliardi, il cui onere viene valutato in 500.000-600.000 lire. Con questa cifra si può sostituire al massimo qualche infisso o qualche finestra.

RUSSO, *relatore*. Si tratta di 500 milioni.

PELLEGRINO. Onorevoli senatori, pensate che apparati di sicurezza in un immobile di 13 miliardi costino 500 o 600 milioni? Non sappiamo quali opere dovessero essere realizzate, se l'immobile dovesse essere blindato. Mi sembra che l'intera vicenda sia stata considerata dal collegio inquirente in un'ottica sbagliata, in una prospettiva di approssimazione, come se si trattasse di un normale acquisto pubblico, soggetto alla contabilità dello Stato, a determinate regole contabili.

In questo caso invece ci muoviamo in un settore delicatissimo che, proprio perchè delicatissimo, ha dato luogo alle vicende che ben conosciamo. Non possiamo però fare un'operazione inversa, vale a dire, negarne la delicatezza nel valutare tale operazione con canoni normali.

Attendo una replica da parte del senatore Russo per rendermi conto se tutto ciò deriva da un *deficit* di indagine da parte del collegio ministeriale e in quel caso sarei favorevole al rinvio al collegio. Se invece esiste un problema che può essere riesaminato dalla Giunta perchè le indagini sono state esaustive, allora sarei per il rinvio alla Giunta.

Però oggi, sinceramente, non me la sentirei di negare nè di affermare la sussistenza di alcuna delle esimenti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Onofrio. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, la questione è delicata dal punto di vista costituzionale e regolamentare. Vorrei ricordare ai colleghi che, quando nel 1989 fu stabilito di adottare la legge costituzionale n. 1 che modificava radicalmente la materia della responsabilità penale dei ministri, non soltanto quelli in carica, ma anche quelli cessati, si stabilì il principio cui ha fatto riferimento un attimo fa il collega Pellegrino e che penso sia quello che deve determinare il nostro comportamento: non dobbiamo assumere l'atteggiamento, che mi sembrava di cogliere nella relazione del collega Russo, di ritenere che si tratti sempre e comunque di una questione di merito, quindi sempre di questione rimettibile all'autorità giudiziaria affinché possa valutare la responsabilità o meno del ministro o dell'ex ministro. Ma non dobbiamo neppure sottrarre al giudice penale gli indagati per il solo fatto che si tratta di ministri, magari parlamentari.

Dobbiamo trovare un nuovo equilibrio tra Parlamento, Governo e magistratura ordinaria. Ma in questo nuovo equilibrio sono determinanti due questioni, proprio quelle cui hanno fatto riferimento i colleghi Callegaro e Pellegrino: occorre accertare se nel caso di specie l'atto è stato compiuto nell'interesse superiore dello Stato – nel caso che stiamo esaminando, il contrasto alla criminalità organizzata – e se nel compiere l'atto il ministro è responsabile delle conseguenze penali da esso determinate.

Vorrei dire al collega Pellegrino che in questo caso mancano entrambi i presupposti a mio giudizio. Ecco perchè ha pregio il suo dubbio se debba essere rimesso al giudice, al collegio per i reati ministeriali, o alla Giunta: proprio perchè mancano entrambi i presupposti. Non vi è la valutazione giuridica della sussistenza dell'interesse dello Stato per l'adozione di quell'atto; nè vi è nella richiesta di autorizzazione la prova della consapevolezza che ciò non è avvenuto. Questa è la ragione per cui nell'ordine del giorno chiediamo che il caso venga rimesso all'autorità giudiziaria competente nel merito, affinchè ci dica se a suo giudizio esiste o meno questo presupposto. Ma noi riteniamo che non ci siano neppure le condizioni di consapevolezza in ordine alla responsabilità nell'adozione dell'atto da parte del Ministro – l'altro presupposto richiesto – come risulterebbe indicato, tra l'altro, dall'ultima ordinanza del Tribunale di Roma del settembre dell'anno scorso.

Per queste ragioni ci siamo indotti a presentare due ordini del giorno, non contraddittori ma in un certo senso successivi l'uno all'altro, sicchè la rimessione alla Giunta delle elezioni e delle immunità assume la caratteristica principale di una valutazione sia in ordine alla responsabilità dello specifico atto – responsabilità escluse dall'ordinanza di archiviazione del Tribunale di Roma, adottata successivamente alla richiesta di autorizzazione a procedere contro il Ministro – sia in ordine alla sussistenza del presupposto dell'interesse dello Stato.

Proprio per queste ragioni, adottando in primo luogo una decisione di rimessione alla Giunta consentiremo al Senato di attenersi al nuovo ordine costituzionale sancito dalla legge costituzionale del 1989. Insistiamo quindi innanzi tutto per l'accoglimento dell'ordine del giorno di rimessione alla Giunta per poi passare, non in via subordinata, ma in una sorta di via successiva, qualora la Giunta valutasse essa stessa che manca da parte del collegio per i reati ministeriali la constatazione della sussistenza dei presupposti, ad un ulteriore esame da parte dello stesso collegio dei ministri. Ma in prima istanza la rimessione alla Giunta ci sembra assolutamente coerente con il senso della legge costituzionale del 1989.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Senatore Russo, lei si trova di fronte a tre documenti. Credo che il terzo, quello relativo ad una valutazione sulle esimenti, sia per così dire «meramente difensivo» allo stato: non esclude l'invocazione della esimente, ma allo stato degli atti essa non viene fatta valere in questa occasione. Restano pertanto due richieste.

La prima è quella di rimettere alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari gli atti perchè valutati ulteriormente la questione; nella ipotesi in cui dovesse ritenere necessario un supplemento istruttorio, questa potrà ripresentarsi in Aula e rimettere gli atti al collegio per i reati ministeriali; l'altra richiesta è quella di una remissione pura e semplice al collegio per i reati ministeriali. Ritengo che su questa alternativa dovremmo incentrare la nostra riflessione.

Ha ora facoltà di parlare il relatore, senatore Russo.

RUSSO, *relatore*. Signor Presidente, vorrei osservare che il collega Callegaro ha proposto nel suo intervento (che sostanzialmente ricalca, come è giusto, la motivazione dei tre ordini del giorno da lui stesso presentati) un'interpretazione dei fatti nel senso che il ministro Scotti sarebbe rimasto estraneo ad ogni ingerenza in ordine alla vendita e si sarebbe limitato ad autorizzare l'erogazione della spesa sui fondi riservati senza entrare nel merito. È questa una interpretazione dei fatti che conduce inevitabilmente ad una conclusione assolutoria: non di non procedibilità in virtù delle esimenti previste all'articolo 9, comma 3, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, ma ad una conclusione assolutoria nel merito per insussistenza del fatto o per non averlo commesso.

Il collegio per i reati ministeriali invece, come credo di aver illustrato – e non mi dilungo poichè non voglio ripetermi – nella relazione svolta questa mattina, offre una interpretazione diversa da quella contenuta negli ordini del giorno, imperniata su due punti. Il primo punto è che sarebbe stato il Ministro a dare l'impulso alla trattativa e in tal senso la relazione del collegio riporta alcune dichiarazioni di coimputati, fra i quali in particolare il direttore del Sisdè che sostiene: «Non ho potuto sottrarmi a questa operazione perchè quando chiede il Ministro o si esegue o ci si dimette». Se questo è vero o no non è compito nostro affermarlo, ma questa è la prospettazione dell'accusa, che propone quindi una interpretazione dei fatti diversa da quella delineata negli ordini del giorno, secondo cui – e questo è il secondo punto – vi sarebbe stato un disegno finalizzato alla distrazione dei 10 miliardi del quale il Ministro sarebbe stato partecipe.

A mio parere non possiamo sciogliere la questione di fatto, non perchè manchino gli elementi per farlo, ma poichè non ci compete e l'unico che può sciogliere il dilemma è il giudice ordinario, secondo la previsione della legge costituzionale. Svolgendo tali considerazioni ho anticipato, al di là dell'invito – e me ne scuso – che mi ha rivolto il Presidente, il mio parere contrario in ordine al terzo ordine del giorno al nostro esame.

Per quanto riguarda gli altri due ordini del giorno, che propongono il rinvio degli atti alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari o, alternativamente, al collegio dei ministri, vorrei osservare che a mio parere (dico questo in particolare riferendomi all'intervento del collega Pellegrino) non esiste un *deficit* d'informazione; perchè abbiamo a nostra disposizione sia la relazione del collegio per i reati ministeriali, che illustra i fatti, sia e soprattutto gli atti stessi della causa. Tutti gli

elementi di fatto dei quali si è discusso emergono dagli atti e sono stati valutati dalla Giunta.

Il collega Pellegrino si domanda perchè l'acquisto effettuato è stato intestato ad una società di copertura, per la precisione non la Felma immobiliare, ma la Gattel srl (la prima è infatti la società venditrice, quest'ultima è la compratrice) di cui era amministratore unico un funzionario del Sisde, il dottor Broccoletti. Ancora il senatore Pellegrino sostiene che questa circostanza potrebbe indurre a ritenere che vi fossero esigenze di riservatezza, poichè altrimenti non si spiegherebbe perchè l'acquisto fosse stato compiuto da una società e non direttamente dall'amministrazione. Ricordo che abbiamo agli atti un appunto del marzo 1992, quell'appunto che il ministro Scotti contesta di aver avuto in visione mentre altri affermano che gli è stato sottoposto. In tale appunto, il direttore del Sisde prospetta due soluzioni per l'acquisto: la prima, di finanziare con fondi ufficiali, i 13 miliardi più IVA, che dovevano apparire dagli atti di vendita, e con fondi riservati la differenza; in alternativa, di finanziare interamente con i fondi riservati l'intero acquisto. Questo induce a ritenere che forse non c'era un collegamento fra l'uso dei fondi riservati e l'intenzione dell'acquisto. Dice ancora il direttore del Sisde: «Io propendo per la seconda soluzione – finanziare l'intera operazione con i 23 miliardi dei fondi riservati – perchè non avremmo oggi nei fondi ufficiali una disponibilità sufficiente e anche perchè questo garantirebbe meglio la riservatezza dell'operazione».

A mio parere, questo punto sul quale ha insistito il collega Pellegrino è irrilevante: qui non è in discussione la destinazione riservata o meno dell'immobile. Verrò poi anche al capo di imputazione relativo all'abuso, ma non dimentichiamo intanto che il capo d'imputazione primo e principale è quello di peculato. In proposito non è che il Tribunale dei ministri contesti la legittimità dell'acquisto: questo è un punto che va chiarito bene. Non si contesta la legittimità dell'acquisto bensì si assume che l'operazione sarebbe stata finalizzata a far uscire in maniera occulta una somma di denaro – 10 miliardi – senza che più ne apparisse traccia agli atti ufficiali, non già per rispondere ad esigenze di riservatezza ma unicamente per favorire un privato destinatario di quella somma.

Questo è il punto centrale in relazione al quale dobbiamo esprimere una valutazione che non può essere di veridicità o meno del fatto, di fondamento o meno dell'accusa. Ma se questo è il fatto che viene contestato e che è presentato dal collegio dei ministri come sorretto da una serie di elementi indiziari di cui noi prendiamo atto senza esprimere una valutazione in ordine alla loro rilevanza, se questo è il fatto-reato, è in rapporto a questo fatto-reato che dobbiamo dire se sussiste l'esimente o se non sussiste.

La valutazione che dobbiamo fare è unicamente questa e mi pare che per questa valutazione, che è l'unica che ci compete, non abbiamo un *deficit* di informazione. Credo che se la Giunta fosse reinvestita di tale questione, dovrebbe compiere un riesame che non potrebbe che effettuarsi ed essere effettuato sulla base degli stessi elementi che già sono stati valutati una volta. È chiaro che nulla esclude un mutamento di

opinione dei membri della Giunta, ma una ragione oggettiva, per cui si possa dire che la Giunta non aveva elementi di informazione che ora ha e che quindi deve riconsiderare questi elementi di fatto, a mio parere non sussiste.

Non vedo che cosa dovremmo chiedere all'autorità giudiziaria, a parte che su questo punto la Corte costituzionale è stata molto precisa con la sentenza n. 403 del 1994. Infatti, la compiutezza o meno delle indagini, in funzione della determinazione propria del collegio dei ministri, se archiviare o se richiedere l'autorizzazione per procedere al giudizio, è valutata esclusivamente dallo stesso collegio dei ministri. Così dice la Corte costituzionale. Il Senato non potrebbe dire quindi che l'indagine è stata insufficiente. Ma quali indagini dovremmo richiedere in funzione della questione che dobbiamo decidere? L'unico nodo da sciogliere è se è vero o non è vero che questa operazione è stata posta in essere al fine di distrarre quella somma: questo è l'unico punto.

In ordine al secondo capo di imputazione, l'abuso, qui sì che si fa riferimento all'uso improprio dei fondi riservati, ma anche questa è una valutazione di merito che non può essere funzionale a una decisione sulla esimente, perchè qui è chiaro che, se l'uso dei fondi riservati fosse legittimo, se non sussistesse quello scopo, che l'accusa attribuisce agli indagati, di aver utilizzato i fondi riservati per mascherare l'operazione, se questo non fosse, la conclusione necessariamente sarebbe l'insussistenza del fatto, l'insussistenza del reato, non la presenza dell'esimente. Quindi non è questo, a mio parere, un accertamento che noi possiamo chiedere in funzione della nostra valutazione.

Se non ho compreso male, il collega D'Onofrio ha osservato che il collegio per i reati ministeriali avrebbe dovuto esprimersi sulla sussistenza o meno delle esimenti; non vorrei avere inteso male, ma, se questa è la sua posizione, debbo dire che non sono d'accordo, perchè in base alla legge costituzionale il collegio dei ministri deve soltanto valutare se, in base alle indagini compiute, sussistono gli estremi per l'archiviazione: se sussistono, archivia il procedimento; se non sussistono gli estremi per l'archiviazione, deve chiedere l'autorizzazione e spetta esclusivamente al Senato la valutazione sulla sussistenza delle esimenti (li definisco «esimenti», anche se è controversa in dottrina la natura giuridica di questi due elementi); questa è una competenza, appunto, esclusiva del Senato, non potrebbe l'autorità giudiziaria dire che il Ministro ha agito per un interesse superiore: l'autorità giudiziaria ordinaria può dire che il Ministro non ha agito per un interesse privato, non ha distratto la somma e quindi non sussiste il reato.

Conclusivamente, il mio parere quale relatore è contrario a tutti e tre gli ordini del giorno.

PRESIDENTE. A questo punto dovremmo procedere alla votazione degli ordini del giorno secondo l'ordine di presentazione degli stessi, vero, senatore Callegaro?

CALLEGARO. Sì, direi di votare per primo l'ordine del giorno n. 2.

PRESIDENTE. Infatti, l'ordine del giorno n. 2 ha come dispositivo: «il Senato delibera: di rinviare gli atti alla Giunta per le immunità parlamentari per il riesame delle risultanze di causa anche alla luce del menzionato decreto del tribunale di Roma e per acquisire gli elementi istruttori (testimonianze e perizie) assunti dal 13 giugno 1995 al 31 gennaio 1996», con ciò restando impregiudicate le questioni che sono state sollevate o di un approfondimento da parte del collegio o di richiesta di applicazione delle esimenti nel caso di specie.

Il suo parere mi sembra contrario, senatore Russo.

RUSSO, *relatore*. Vorrei dire che «gli elementi istruttori (testimonianze e perizie) assunti dal 13 giugno 1995 al 31 gennaio 1996» sono già stati assunti dalla Giunta. Vorrei farlo osservare al collega Callegaro: non so se sia il caso di mantenere, nel dispositivo dell'ordine del giorno, l'invito ad acquisire degli elementi che sono già agli atti perchè fanno parte del fascicolo che ci è stato trasmesso.

CALLEGARO. No, non sono già agli atti, signor Presidente: io li ho controllati tutti, sono stato due mattine a controllare sedici faldoni e questi elementi non c'erano. (*Commenti del senatore Russo*). Non li hanno mandati, collega Russo.

PRESIDENTE. Ma questo lo potete sapere solo voi della Giunta per le immunità parlamentari: nessun altro senatore è in grado di sapere se agli atti istruttori sussistano o non sussistano questi elementi.

Passiamo dunque alla votazione dell'ordine del giorno n. 2.

PALUMBO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALUMBO. Signor Presidente, io mi dichiaro favorevole all'ordine del giorno con il quale si richiede la trasmissione degli atti alla Giunta per un ulteriore esame.

Credo che si sia riprodotta qui oggi la differenza di posizioni, di opinioni, di valutazioni che è emersa anche nelle discussioni che hanno occupato la Giunta non solo in questo inizio di legislatura ma anche nella scorsa, con particolare riguardo alla questione principale, relativa ai limiti che incontra il Parlamento nell'esercitare il sindacato volto ad accertare se ricorrono le esimenti contemplate dall'articolo 9 della legge costituzionale n. 1 del 1989. Mi pare infatti che la relazione del senatore Russo in qualche modo aderisca all'impostazione secondo la quale il Parlamento dovrebbe valutare la sussistenza eventuale delle esimenti con riferimento al fatto così come astrattamente viene rappresentato, nel capo di imputazione o comunque nella rappresentazione che ne fa l'autorità giudiziaria, in questo caso il Tribunale dei ministri.

Sotto questo profilo credo non sia condivisibile l'affermazione, che anche qualche minuto fa ha ripetuto il senatore Russo, che la valutazione in ordine alla completezza delle indagini sia affidata esclusivamente

all'autorità giudiziaria e che tale esigenza non investa anche il sindacato che deve essere effettuato dal Parlamento. Dico questo perchè, signor Presidente, la sentenza n. 403, che pure è stata più volte evocata, mi pare chiarisca in modo evidente questo dubbio.

È stato detto che la valutazione che deve essere operata dal Parlamento non può che essere rapportata ad un fatto in relazione al quale tutte le indagini che siano in grado di rappresentare il fatto storico, così come esso si è realizzato, si è materializzato, rappresentano un'esigenza essenziale per consentire alla Giunta di svolgere con pienezza di cognizione e consapevolezza questa sua valutazione. Il senatore Pellegrino credo abbia sottolineato un profilo in qualche modo dirimente rispetto alla questione che stiamo esaminando; quell'aspetto sicuramente si presenta lacunoso dal punto di vista delle investigazioni che sono state compiute dall'autorità giudiziaria e basterebbe questo per aderire alla richiesta di trasmettere gli atti alla Giunta. Credo però vi sono anche altri profili emersi in un esame più approfondito della vicenda: mi riferisco alla carenza di indagini e di investigazioni con riferimento alla richiesta che era stata avanzata dal ministro Scotti di accertare se risultasse vero che egli normalmente siglava gli appunti che gli venivano presentati dai funzionari del Sisde; ed egli l'ha chiesto, signor Presidente, nell'audizione che è stata svolta presso la Giunta, invocando non un generico approfondimento di questo tema – che reputo decisivo – ma la consultazione degli archivi del Ministero dell'interno e la escussione di testimoni per accertare questa circostanza.

Il problema, signor Presidente, credo sia molto semplice: la sussistenza delle esimenti contemplate dall'articolo 9 della legge costituzionale coincide in molti casi con la correttezza del comportamento del Ministro. Voglio dire che, quando si accerti che quello del Ministro è un comportamento corretto, in questo caso si identifica in modo naturale anche la sussistenza del preminente interesse pubblico o dell'interesse di rilevanza costituzionale. Questo è stato un aspetto sottolineato implicitamente anche dal senatore Russo: non discutiamo della legittimità dell'acquisto; riteniamo che tutta la vicenda che è stata rappresentata dal Tribunale dei ministri con riferimento soprattutto alla partecipazione, così come è ipotizzato nel capo di imputazione, del Ministro addirittura ad un disegno volto a conseguire, a beneficio di alcuni funzionari infedeli ed eventuali complici, profitti ingiusti, tutto questo emerge dalle circostanze che sono state acquisite dal collegio per i reati ministeriali con riferimento agli appunti presentati alla sigla del Ministro, volendo così rappresentare che il Ministro non solo aveva espresso la sua valutazione politica ma che addirittura era entrato nel merito delle modalità di acquisto dell'immobile. Il Ministro nega queste circostanze; egli riferisce che la sua fu una valutazione meramente politica con riferimento all'esigenza di dotare il Servizio di quella struttura: non è entrato – egli assume – nel merito delle modalità di acquisto dell'immobile.

Ebbene, signor Presidente, su questo punto l'indagine del Tribunale dei ministri è estremamente lacunosa e carente: ecco perchè abbiamo l'esigenza di valutare con pienezza di cognizione il ruolo che ha svolto esattamente il Ministro attraverso una valutazione del tutto autonoma da

quella che svolge il Tribunale in modo da non recepire acriticamente quelle conclusioni. Faccio un caso limite: immaginiamo che il Tribunale dei ministri ci rappresenti una circostanza che risulta *per tabulas* inesistente, infondata o inesatta, non vedo come il Parlamento possa recepir-la e accettarla quando vi sia la prova solare che non può essere assolutamente posta a fondamento non solo del giudizio del Tribunale ma anche di quello del Parlamento.

Credo pertanto che, anche sotto questo profilo, che è stato rilevato dal senatore Callegaro, si imponga l'esigenza di un ulteriore approfondimento, demandando alla Giunta di valutare i temi di indagine incompleti in modo che si possa, alla luce di questo doveroso approfondimento, determinare una consapevole decisione da parte del Senato. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Federazione Cristiano Democratica-CDU*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la richiesta, contenuta nell'ordine del giorno n. 2, di rinvio degli atti alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari per il riesame delle risultanze ai fini di un approfondimento istruttorio.

È approvata.

Discussione del Documento:

(Doc. IV-bis, n. 5) Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti del dottor Vincenzo Scotti, nella sua qualità di Ministro dell'interno pro tempore, nonchè del prefetto Alessandro Voci.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del Documento IV-bis, n. 5, recante: «Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti del dottor Vincenzo Scotti, nella sua qualità di Ministro dell'interno *pro tempore*, nonchè del prefetto Alessandro Voci, ciascuno in *parte qua* indagato per i reati di cui agli articoli 110 e 314 del codice penale (peculato)».

La relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari è stata stampata e distribuita.

Chiedo al relatore, senatore Fassone, se intende intervenire.

FASSONE, *relatore*. Signor Presidente, premetto brevemente la ricostruzione dei fatti.

Nel corso delle indagini relative all'utilizzo dei fondi riservati del Sisdè, il collegio per i reati ministeriali ha acquisito agli atti una nota scritta relativa ad alcune spese del Servizio, dalla quale si evince che il Sisdè nell'anno 1992 esborsò la somma complessiva di circa un miliardo e 64 milioni di lire per l'arredamento sia degli uffici pubblici del Ministro che dell'abitazione privata dello stesso con importi sostanzialmente equivalenti. In particolare, la somma di 530 milioni venne desti-

nata all'arredamento dell'abitazione privata del già ministro Scotti. Sulla base di questo dato non controverso è stata formulata l'imputazione di peculato per avere il già ministro Scotti fruito indebitamente di questa erogazione di denaro pubblico.

Le linee difensive si articolano essenzialmente su tre proposizioni. Innanzi tutto, egli afferma che l'esborso per l'acquisto dell'arredamento dell'abitazione fu dovuto alla sostituzione del precedente arredamento andato danneggiato da infiltrazioni d'acqua piovana, a loro volta originate dalla imperfetta esecuzione dei lavori di sicurezza e di sistemazione dell'immobile, fatti allorchè egli assunse la qualità di Ministro e dovette trasferirsi nell'immobile stesso. In sostanza, egli sostiene che l'esborso ebbe questa giustificazione: si trattò di sostituire il proprio arredo andato danneggiato a seguito di infiltrazione d'acqua.

La seconda proposizione difensiva del già ministro Scotti è che comunque questa operazione fu effettuata dal Sisde, essendo egli del tutto inconsapevole: egli si trovò l'arredo sostituito e non potè far altro che prendere atto della nuova situazione.

La terza linea difensiva, ripresa anche negli ordini del giorno sottoposti alla valutazione di quest'Aula, consiste in ciò: che, comunque, egli non si appropriò di questo arredo in quanto l'arredo fu semplicemente da lui fruito e lasciato nell'immobile stesso allorchè lo dimise e se ne andò altrove, venuta meno la sua qualità di Ministro.

La Giunta ha ritenuto che nessuna di queste tre linee difensive possa essere condivisa per le seguenti argomentazioni. In linea di diritto, la Giunta ha richiamato il dettato, già evocato poc'anzi, dell'articolo 9 della legge costituzionale n. 1 del 1989, secondo il quale compito della Giunta e di quest'Aula non è quello di valutare il merito della vicenda ma unicamente se sia in campo la tutela di un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante, ovvero il perseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di Governo. Qui non è in discussione l'effettuazione delle opere di sicurezza, se fossero dovute, se fossero giustificate in quell'ammontare o altri simili profili di natura pubblicistica; qui è in discussione se sia giustificabile o meno l'esborso di 530 milioni di lire per l'arredamento di una abitazione privata; e questo, quand'anche lo fosse, appartiene al merito deferito alla competenza dell'autorità giudiziaria ordinaria.

Però, poichè in sede di Giunta è stato sostenuto con particolare vigore da alcuni commissari che, comunque, è indispensabile valutare l'eventuale completa estraneità dell'incolpato, allora la Giunta si è soffermata, in una delibazione inevitabilmente preliminare e sommaria, sulle tre linee difensive affacciate dal già ministro Scotti e ha ritenuto quanto alla prima (trattarsi cioè della sostituzione di mobilio danneggiato) che la cosa è resa inverosimile da tutti gli atti acquisiti in causa e, tra l'altro, da molteplici atti versati in causa dallo stesso ministro Scotti. In particolare, è apparso assolutamente poco verosimile che infiltrazioni di acqua piovana abbiano prodotto danni così imponenti e universali, come quelli evidenziati dalla quantità di mobilio oggetto dell'esborso. Invito a porre attenzione all'inventario di per sè eloquente risultante dagli atti, poichè si trattò di sostituire sei divani, mobili antichi per arredo,

salotti, tappeti, letti, mobili per salotto grande, mobili per salotto piccolo, mobili per la camera da letto, comodini, tendaggi, poltrone, parete scorrevole, armadio grande, guardaroba e altre cose minori. Ciò ha fatto ritenere alla maggioranza della Giunta estremamente poco plausibile che infiltrazioni d'acqua, descritte tra l'altro dal muratore in termini non devastanti, abbiano potuto produrre un danneggiamento di questa impenza e universalità.

Oltre a ciò, vi sono altre considerazioni di minor rilievo e di tipo indiziario, come il fatto che il muratore chiamato a completare i lavori affermò che, a suo avviso, le infiltrazioni erano dovute all'ostruzione del tubo di scarico della veranda e non ad altre cause. Comunque, tutto ciò attiene al merito della vicenda e quindi alla competenza dell'autorità giudiziaria ordinaria; lo espongo unicamente per dire che non è manifestamente fondata la prima delle linee difensive del già ministro Scotti.

La seconda tesi difensiva (essere l'operazione avvenuta nella sua totale inconsapevolezza) è anch'essa resa diciamo poco plausibile – perchè non è compito nostro dichiararne la fondatezza o meno –, ma certamente non manifestamente condivisibile, da alcune considerazioni anch'esse emergenti dagli atti, cioè essere estremamente implausibile che un'operazione delicata e personalizzata, come l'individuazione dell'arredo puntuale di tutta una abitazione, passante anche attraverso pezzi di antiquariato e altri dettagli dell'arredamento, avvenga del tutto nell'estraneità del diretto interessato; essere ulteriormente inverosimile che operazioni di sistemazione che richiedono inevitabilmente mesi e settimane, come risulta dagli atti, avvengano senza la consapevolezza di chi in quella casa dimora. Pertanto, anche questa seconda linea difensiva è stata ritenuta poco plausibile.

La terza ed ultima linea difensiva che, cioè, il già ministro Scotti comunque non si sarebbe appropriato dell'arredamento, poichè egli lasciò nell'alloggio i mobili, è parsa anch'essa non condivisibile poichè la condotta in esame si caratterizza attraverso un esborso di una somma di denaro pubblico a fini privati; e ciò non può non integrare il reato di peculato, tra i cui elementi costitutivi rientra non solo il possesso del danaro o dell'altra utilità pubblica ma anche la semplice disponibilità, vale a dire la facoltà di imprimere al danaro una certa destinazione che nella fattispecie era sicuramente privata.

Il fatto che l'onorevole Scotti non abbia mai acquisito la proprietà dei mobili e dell'arredo in questione, dei quali anzi avrebbe offerto la restituzione, è tesi che la Giunta ha ritenuto inaccettabile posto che egli godette dell'arredo per tutto il tempo in cui rimase nell'abitazione, vale a dire fin quando non emerse la vicenda giudiziaria a seguito della quale offrì tali beni in dismissione. D'altra parte, l'avvenuta messa a disposizione, oltre che indimostrata, sarebbe irrilevante, poichè la condotta riparatoria non elide il reato – se il reato esiste – ad eccezione dei casi espressamente previsti dalla legge nei quali il fatto successivo è considerato estintivo dell'illecito.

Per tali motivi la Giunta ha proposto – richiamato lo specifico tema di cui all'articolo 9 della legge costituzionale n. 1 del 1989 – di concedere l'autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Callegaro, il quale nel corso del suo intervento illustrerà i seguenti due ordini del giorno – presentati dal prescritto numero di senatori –, il primo tendente a restituire gli atti all'autorità giudiziaria per ulteriori approfondimenti e il secondo a verificare se sussistono i presupposti per una delle due esimenti:

Premesso:

che il Senato ha il potere di procedere ad un esame di merito avente ad oggetto non l'ipotesi del fatto reato indicata dall'autorità giudiziaria, ma le risultanze del materiale probatorio, fermo restando che tale esame di merito deve essere finalizzato al riscontro dell'eventuale ricorrenza nell'agire del Ministro delle circostanze esimenti di cui all'articolo 9, comma 3, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1 (sent. Corte costituzionale 23 novembre 1994, n. 403);

che dagli elementi acquisiti è emerso come:

a) il dott. Scotti, nominato ministro dell'interno, dovette lasciare l'appartamento locatogli dal proprietario INA onde consentire al Sisde il compimento di rilevanti opere di protezione e sicurezza;

b) essendosi verificati gravi inconvenienti, allagamenti, nell'appartamento dovuti a difetti degli impianti di protezione e sicurezza, il dott. Scotti dovette nuovamente lasciare l'appartamento per permettere le opere di ripristino pure disposte dal Sisde;

c) che, rientrato, l'ex Ministro rilevò come gran parte dei mobili di sua proprietà fossero stati asportati e sostituiti con altri;

d) che lasciato definitivamente l'appartamento il dott. Scotti ha messo a disposizione del Sisde i mobili dallo stesso acquistati mentre mai ha saputo dove siano finiti quelli di sua proprietà asportati;

che per legge istitutiva del Sisde non spetta al ministro dell'interno alcun controllo circa le modalità di effettuazione delle spese nè sulla congruità delle stesse avendo il Direttore del Sisde ampia autonomia in materia e che comunque nessuna autorizzazione neppure ai sensi della circolare del Presidente del Consiglio del 10 gennaio 1986 è mai stata data dal Ministro all'uso di fondi riservati;

che il dott. Scotti non ha compiuto «azione» alcuna ma è stato soggetto meramente passivo di una azione del Sisde;

che comunque le opere di protezione e sicurezza del Ministro, e relative conseguenze, rientrano pur sempre in una azione per la tutela di un interesse pubblico preminente;

il Senato delibera:

di restituire gli atti all'autorità giudiziaria procedente per un riesame delle risultanze di causa e per l'effettuazione di ulteriori indagini tendenti ad acquisire elementi relativi alla consistenza dei danni subiti dall'appartamento e dagli arredamenti di proprietà Scotti per effetto dei vizi delle opere di sicurezza nonché alla indicazione degli arredamenti acquistati dal Sisde per sostituire quelli rovinati di proprietà Scotti.

9.Doc. IV-bis, n. 5.1 CALLEGARO, NAVA, FOLLONI, CIRAMI, BUCCIERO, SILIQUINI, GRECO, CIMMINO, NAPOLI Roberto, LOIERO, CAMO, BRIENZA, D'ONOFRIO, TARO, MILIO, BATTAGLIA, SCOPELLITI, VALENTINO, GIARETTA, GUBERT, RONCONI

Premesso:

che il Senato ha il potere di procedere ad un esame di merito avente ad oggetto non l'ipotesi del fatto reato indicata dall'autorità giudiziaria, ma le risultanze del materiale probatorio, fermo restando che tale esame di merito deve essere finalizzato al riscontro dell'eventuale ricorrenza nell'agire del Ministro delle circostanze esimenti di cui all'articolo 9, comma 3, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1 (sent. Corte costituzionale 23 novembre 1994, n. 403);

che dagli elementi acquisiti è emerso come:

a) il dott. Scotti, nominato Ministro dell'interno, dovette lasciare l'appartamento locatogli dal proprietario INA onde consentire al Sisde il compimento di rilevanti opere di protezione e sicurezza;

b) essendosi verificati gravi inconvenienti, allagamenti, nell'appartamento dovuti a difetti degli impianti di protezione e sicurezza, il dott. Scotti dovette nuovamente lasciare l'appartamento per permettere le opere di ripristino pure disposte dal Sisde;

c) che, rientrato, l'ex Ministro rilevò come gran parte dei mobili di sua proprietà fossero stati asportati e sostituiti con altri;

d) che lasciato definitivamente l'appartamento il dott. Scotti ha messo a disposizione del Sisde i mobili dallo stesso acquistati mentre mai ha saputo dove siano finiti quelli di sua proprietà asportati;

che per legge istitutiva del Sisde non spetta al ministro dell'interno alcun controllo circa le modalità di effettuazione delle spese né sulla congruità delle stesse avendo il Direttore del Sisde ampia autonomia in materia e che comunque nessuna autorizzazione neppure ai sensi della circolare del Presidente del Consiglio del 10 gennaio 1986 è mai stata data dal Ministro all'uso di fondi riservati;

che il dott. Scotti non ha compiuto «azione» alcuna ma è stato soggetto meramente passivo di una azione del Sisde;

che comunque le opere di protezione e sicurezza del Ministro, e relative conseguenze, rientrano pur sempre in una azione per la tutela di un interesse pubblico preminente;

il Senato delibera:

di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del dottor Vincenzo Scotti e del prefetto Alessandro Voci per il presunto reato di peculato.

9.Doc. IV-bis, n. 5.2 CALLEGARO, NAVA, FOLLONI, CIRAMI, BUCCIERO, SILIQUINI, GRECO, CIMMINO, NAPOLI Roberto, LOIERO, CAMO, BRIENZA, D'ONOFRIO, TARO, MILIO, BATTAGLIA, SCOPELLITI, VALENTINO, GIARETTA, GUBERT, RONCONI

Il senatore Callegaro ha facoltà di parlare.

CALLEGARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche in questo caso cadiamo nella solita contraddizione: si nega al Senato il potere di entrare nel merito della vicenda e al tempo stesso ci si dilunga in una serie costante di considerazioni – quali: quello che dice Scotti non è credibile per questo, quello che dice un altro non è credibile per questo, e via dicendo – che non costituiscono nè elementi di prova nè, nel modo più assoluto, indizi o altro. Sono semplici argomentazioni.

Vorrei partire dalla successione dei fatti, così come è ricavabile – come sostiene il relatore – dagli atti versati dalla procura della Repubblica, e anche dalle dichiarazioni di Scotti. È da questi elementi che dobbiamo procedere. Non è mia intenzione entrare nel merito ma trattasi di fatti riconosciuti, senza alcun dubbio, da tutti.

Appena nominato ministro, l'onorevole Scotti è stato invitato a lasciare momentaneamente l'appartamento in quanto il Sisde doveva eseguire delle opere di protezione e di sicurezza a favore della figura del Ministro. Il ministro Scotti se ne è andato e sono state poste in essere queste opere, tra cui anche delle blindature. Successivamente, tali opere hanno rivelato gravi difetti; hanno determinato inondazioni, allagamenti e altre conseguenze di questo tipo, danneggiando naturalmente tutti i mobili di proprietà dell'onorevole Scotti presenti nell'appartamento.

In seguito, egli è stato nuovamente invitato ad andarsene perchè era necessario porre in essere tali interventi di riparazione. Al suo ritorno trova che gran parte dei suoi mobili non c'erano più ed erano stati sostituiti con altri mobili portati lì dal Sisde. Questi sono i fatti, non discutibili perchè non discussi da nessuno: chiari ed evidenti.

Ma il relatore afferma che in questo caso non è in campo la tutela di un preminente interesse pubblico, bensì l'accertamento di una causa di giustificazione: non è affatto così! Preminente interesse pubblico, infatti, è stato quello dell'esecuzione di opere di protezione e di sicurezza nell'appartamento del Ministro. Questo rientra nel preminente interesse pubblico.

Che poi si siano verificati dei vizi o dei danni a seguito di queste opere è un fatto collegato, perchè esse si sono rivelate malfatte e quindi hanno determinato i danni.

Se esaminiamo con attenzione il reato che viene contestato, comprendiamo che per sussistere il peculato i beni mobili o il denaro devo-

no essere usati *uti dominus*; non solo: ci deve essere una interversione del possesso. Certamente non sussiste l'elemento materiale quando l'uso di questi beni è dovuto, ad esempio, ad un rapporto obbligatorio, come è avvenuto nel caso dell'onorevole Scotti, che è creditore in quanto ha subito dei danni, motivo per il quale ha promosso un'azione civile (la causa è ancora aperta) a seguito di queste opere di preminente interesse pubblico, quelle appunto della apposizione dei sistemi di sicurezza.

Quindi, siamo di fronte ad un rapporto obbligatorio, che esclude automaticamente l'elemento materiale richiesto dal reato di peculato. Si sostiene che non è possibile dire che l'onorevole Scotti non ha agito ma, come si legge nella relazione, «è stato agito». Come no? Cosa ha fatto in sostanza l'onorevole Scotti? Ha trovato lì dei mobili in sostituzione dei suoi. Cosa doveva fare? Li ha usati, fino al momento in cui non è stato più Ministro e poi li ha rimessi a disposizione del proprietario, cioè del Sisde. Peraltro, non esiste un minimo di prova che egli abbia collaborato nella loro scelta o nel loro acquisto. E non si può affermare: «ma come, gli mettono dei mobili in casa e lui non ci mette bocca?». Il ministro Scotti aveva i suoi e non aveva bisogno di altri mobili. Tra l'altro, dalle perizie prodotte dall'onorevole Scotti risulta che i suoi mobili erano se non più preziosi e più antichi di quelli portati dal Sisde, più o meno dello stesso valore. Perché allora non hanno lasciato i suoi? Lui è entrato e non li ha più trovati; ed a tutt'oggi non li ha ancora trovati, mentre ha restituito quelli del Sisde, ragione per cui ha intentato una causa civile per danni.

Allora, anche ai fini delle esimenti di cui all'articolo 9, comma 3, vogliamo puntualizzare il fatto che egli non ha compiuto alcuna azione né nel disporre l'acquisto né nella scelta dei mobili? Se li è trovati là. Non solo ma dobbiamo anche stabilire che l'interesse preminente era quello alle opere di protezione; queste hanno determinato dei danni da cui è derivata l'esigenza per il Sisde di posare quei mobili. C'è quindi un legame stretto tra i due fatti che comporta un diritto di credito da parte dell'onorevole Scotti che annulla ogni elemento materiale del reato di peculato.

A me questa situazione sembra ancor più chiara ed evidente di quella che abbiamo esaminato prima. Però, ho chiesto in subordine di rimettere gli atti non tanto alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, ma direttamente al Collegio giudicante per un motivo preciso, e cioè che l'ammissione di una serie di prove, richiesta dall'onorevole Scotti, fra le quali anche, per esempio, una perizia sulle opere in questione, sui danni che erano stati arrecati e sui mobili che egli possedeva prima, in merito ai quali l'onorevole ha fornito foto e tutti gli elementi necessari, è stata completamente negata. Ritengo quindi che a un certo punto sia anche necessario acquisire degli elementi (come ad esempio informazioni su quali erano i suoi mobili, quali quelli che sono stati portati dal Sisde), anche perché non mi si può venire a dire che, ad esempio, i danni prodotti non sono conseguenza delle opere di preminente interesse pubblico in quanto compiuti da un'impresa edile diversa dal Sisde.

Onorevoli colleghi, le stesse dichiarazioni del proprietario dell'immobile, l'INA, sostengono che i lavori di protezione sono stati ordinati dal Sisde. A mio parere, l'aspetto più curioso è poi costituito dal fatto che alla richiesta rivolta dall'onorevole Scotti al Sisde per sapere quale era stata l'impresa che aveva compiuto i lavori, quest'ultimo ha risposto che non poteva riferirlo perchè era un segreto. Addirittura, quindi, il Sisde eccepisce nella causa civile la sua carenza di legittimazione passiva richiedendo che si rivolga all'impresa che ha causato i danni, ma nel momento in cui gli si domanda quale sia tale impresa, tra l'altro nominata dallo stesso Sisde, lo stesso risponde dicendo: «Non te lo posso dire, è un segreto».

A me pare, colleghi, che tutta questa impostazione sia illogica; non voglio esprimere giudizi nè leggeri e neppure pesanti, ma sicuramente mi sembra chiaro che da tutta questa situazione emerga innanzi tutto l'assoluta mancanza, totale, di qualsiasi elemento materiale e, soprattutto, psicologico a carico del Ministro, ed inoltre e principalmente una situazione tale da consentire comunque di invocare l'esimente di cui all'articolo 9, comma 3, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, con quella precisazione che ho precedentemente svolto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Diana Lino. Ne ha facoltà.

DIANA Lino. Signor Presidente, credo che la vicenda al nostro esame vada collocata nel suo ambito reale e che i senatori possano dividersi su questa come su altre questioni in modo assolutamente legittimo, ma su un punto debbono convenire: non possiamo considerare questa come una vicenda ordinaria, ma dobbiamo valutarla per quello che è, ossia un episodio che riguarda e coinvolge i Servizi segreti, e cioè una realtà istituzionale che sarebbe grave ipocrisia ritenere riconducibile giorno per giorno, in tutti i suoi atti, all'ossequio all'ordinamento formale o sostanziale e che, invece, appartiene al mondo della deroga di fatto alle norme ordinamentali e soprattutto morali. Gli Stati, però, si organizzano in questo modo e noi che svolgiamo la funzione legislativa nello Stato italiano abbiamo creato (non mi riferisco a noi come singole persone, ma a chi, nel passato, ha svolto il nostro ruolo su questi banchi) l'ordinamento che consente ad uno Stato democratico di avere a disposizione, tra i suoi bracci esecutivi una struttura destinata di per sè all'illegalità, alle violazioni dello stesso ordinamento che costituiamo. Non possiamo pertanto compiere questa sera l'alta ipocrisia di esigere che in questa vicenda il comportamento dei suoi protagonisti possa essere ispirato al più assoluto e retto rispetto delle norme formali e sostanziali del nostro ordinamento.

Ognuno di noi, quando nella Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha cominciato a compulsare il fascicolo sui mobili e le suppellettili dell'appartamento dell'onorevole Scotti, ha pensato: «Ma che bel tipo è questo Scotti, si fa sostituire tendaggi, poltrone ed altre cose di valore discreto con un armamentario di oltre mezzo miliardo di lire» (non riporto la cifra precisa anche perchè credo che sia del tutto ir-

rilevante). Questo è comunque quello che ho pensato anche io ed insieme ho ritenuto che ci saremmo dovuti orientare in senso punitivo concedendo quindi senz'altro al Tribunale dei ministri che la richiede l'autorizzazione a procedere a carico dell'ex ministro Scotti.

Si dirà che tali questioni appartengono al merito, ma lo stesso collega relatore sulla falsariga di una impostazione (che non condivido) del collega Russo, si è lungamente intrattenuto con gli elementi di fatto e di merito di questa vicenda. Ma noi dobbiamo ricondurci alla portata effettiva del *munus* di quest'Aula, delle sue funzioni in questa materia, sulla base di una lettura che non sia né troppo ampia, né troppo restrittiva dell'articolo 9, comma 3, della legge costituzionale n. 1 del 1989, anche alla luce di ciò che la sentenza n. 403 del 1994 della Corte Costituzionale ha voluto fissare.

Chiedo ai colleghi, lo vado facendo da tempo in Giunta: ma il valutare da parte nostra se sussistano in una concreta fattispecie le finalità scriminanti la condotta dal punto di vista penale non è un'indagine di merito? Sapere se nella concreta fattispecie un Ministro della Repubblica ha agito per la tutela di un interesse costituzionalmente protetto o nel superiore interesse della comunità non è un'indagine di merito? Non coinvolge l'obbligo di valutare il merito? Non costringe a cercare elementi di fatto nella condotta incriminata per vedere se non appartengono al novero di quelle condotte scriminate dall'ordinamento? Siamo nel merito quando facciamo questa valutazione. Ecco perchè la Corte costituzionale non riconosce al Tribunale dei ministri la facoltà discrezionale di decidere l'ambito delle indagini preliminari, perchè vuole che il Tribunale dei ministri consegni al Senato, che deve fare una valutazione di merito circa l'esistenza o no delle esimenti, tutti gli elementi per valutare se le esimenti ricorrano.

Nella fattispecie non mi pare che il Tribunale abbia, ad esempio, approfondito se siamo in presenza di una fattispecie riconducibile all'autentica *mora credendi*. Qui c'è una mora del creditore. Il Sisde in rappresentanza dello Stato italiano, non so di quale sua articolazione, forse del Ministero dell'interno, è proprietario delle suppellettili che ha collocato nella casa del dottor Scotti in sostituzione di quelle di originaria proprietà del Ministro? Sì. E quale obbligo ha, e in che forma si manifesta, colui che ha utilizzato, in virtù, della sua carica di Ministro dell'interno suppellettili non sue? Quando scatta l'obbligo di restituzione e con quali modalità? Qualcuno di noi riesce ad immaginare che il giorno dopo che ha compiuto il suo mandato ministeriale Scotti si debba onerare di chiamare una società di traslochi per riportare i mobili? Ma a chi? Dove? A quale sede del Sisde, a quale soggetto, a quale articolazione? O non siamo piuttosto in presenza di una mora del creditore che come tale è onerato di richiedere? Ma il Tribunale ha forse chiesto ad alcuno se, avendo il Sisde legittimamente richiesto all'ex ministro Scotti di restituire queste suppellettili, quest'ultimo si sia opposto od abbia frapposto ostacoli strumentali o dilatori? Questa circostanza va accertata, perchè altrimenti il Senato non è nella condizione di svolgere appieno le sue funzioni e di assolvere al *munus* che la legge costituzionale gli affida; non lo è serenamente. Ma ciò serve anche a lumeggiare dal punto di

vista morale la condotta di un nostro ex collega. Credo che i colleghi chiamati a svolgere oggi pomeriggio le relazioni in questa vicenda siano stati spigolosi e diligenti, ma, agli occhi di un osservatore neutro, non si sarebbero distinti da un pubblico ministero diligentissimo ed attentissimo. Essi hanno svolto egregiamente le funzioni del pubblico ministero in quest'Aula ma non era questo ciò che noi chiedevamo loro. Noi chiedevamo di riferire, «relatore» questo significa, tutti gli aspetti della vicenda e non di contraddire, non essendo ciò richiesto da alcuno, anche i profili difensivi predisposti dagli imputabili.

Credo, signor Presidente, che non dovremmo negare il nostro voto ai due ordini del giorno, di cui primo firmatario è il collega Callegaro; egli non vuole affermare qui alcuna colpevolezza o innocenza, perchè a noi non compete e non competerà mai, ma intende chiedere al Tribunale, che ha avanzato al Senato della Repubblica domanda di autorizzazione a procedere contro un ex Ministro, di approfondire alcuni profili, salvo ed impregiudicato il risultato finale di questo *iter* procedimentale. Credo che si tratti di un atteggiamento di correttezza e di stile verso un nostro ex collega che noi dobbiamo comunque mostrare questa sera, di non negare questa opportunità. Se questa opportunità non sarà in grado di produrre risultati a favore di Scotti, egli andrà a giudizio e la prossima volta ognuno di noi sarà legato, dalla coerenza dei ragionamenti fatti questa sera, ad un voto di concessione dell'autorizzazione a procedere.

Quindi, noi non pregiudicheremmo affatto la conclusione di questa vicenda accogliendo gli ordini del giorno in dissenso proposti dai colleghi Callegaro ed altri, mentre non approvandoli pregiudicheremmo gravemente le ragioni dell'ex ministro Scotti, che è qui imputato non per azioni compiute nella sua sfera privata ma per azioni collegate allo svolgimento di una delle più delicate funzioni che l'ordinamento può attribuire ad un uomo: quella di Ministro dell'interno e di supervisore di quella autentica Idra incontrollabile, che è rappresentata dai Servizi segreti, in ogni stato ed in ogni momento.

Noi partiamo da una grande ipocrisia stasera, ma la dobbiamo smantellare se vogliamo guadagnarci il rispetto reciproco: questa è materia che scotta, è materia dove governa l'illegittimità, l'illegalità, l'immoralità; e se qualcuno ha la preoccupazione che questo riconoscimento forse toglie un quarto di nobiltà a tale istituzione, io non ho tale preoccupazione e quindi lo affermo nettamente.

Inquadriamo allora la vicenda per la quale Scotti è chiamato a rispondere nel suo contesto, che è un contesto specialissimo, e comportiamoci in modo conseguente, e cioè in modo speciale; non trattiamo questa come una vicenda ordinaria, non trattiamo Scotti come un imputato ordinario, concediamogli questa *chance*, se non altro per spirito di colleganza verso chi è stato, appunto, nostro collega, e alla fine vedremo la risposta che darà il Tribunale dei ministri una volta che avrà approfondito i profili che noi chiediamo di approfondire. Così, la prossima volta ci vedremo qui con grande serenità, nessuno di noi disposto a rispettare la sostanza e la forma dell'ordinamento che noi stessi abbiamo costituito, in primo luogo dello spirito e della lettera del comma 3 dell'articolo 9 della legge

costituzionale n. 1 del 1989. (*Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cò. Ne ha facoltà.

CÒ. Signor Presidente, intervengo per dichiarare che Rifondazione Comunista condivide appieno il contenuto della relazione del senatore Fassone, relatore della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, e quindi voterà contro gli ordini del giorno presentati e a favore dell'autorizzazione a procedere nei confronti dell'ex ministro Scotti, così come, nella precedente votazione, eravamo contrari al voto che è stato espresso qui a favore degli ordini del giorno che sono stati presentati.

Devo anche esprimere, contemporaneamente, una preoccupazione rispetto ad una tendenza assai pericolosa che sta stravolgendo un orientamento ormai costante della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, che riguarda la valutazione relativa all'interesse pubblico, cioè all'esimente prevista dalla nota sentenza della Corte costituzionale. Assistiamo cioè in quest'Aula ad una serie di difese, di arringhe a favore di questo o quell'altro soggetto sottoposto alla richiesta di autorizzazione a procedere che meglio si attagliano alle aule giudiziarie che alla valutazione che in questa sede dobbiamo effettuare.

Noi non dobbiamo valutare la fondatezza o meno dei fatti che vengono addebitati: semplicemente, sulla base dei fatti così come vengono prospettati dal Tribunale dei ministri, noi dobbiamo valutare nel merito, questa volta sì, se esiste una finalizzazione della condotta e dell'agire di quel soggetto all'interesse pubblico.

Pertanto, credo che la votazione precedente sia una spiacevole e, spero, ultima deroga a questo costante orientamento della Giunta e di questo ramo del Parlamento e ribadisco quindi il nostro voto favorevole all'autorizzazione a procedere e il nostro voto contrario agli ordini del giorno presentati. (*Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pellegrino. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO. Signor Presidente, voterò contro questi ordini del giorno perchè sono in questo caso certo delle ragioni che sorreggono la scelta che ha fatto la Giunta.

Parlo, come l'altra volta, a titolo personale. Noi del Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo riteniamo che in questa materia non ci possano essere orientamenti di Gruppo ma ogni senatore debba, in propria autonomia e in coscienza, assumere il proprio atteggiamento rispetto al problema. Detto questo, mi auguro che soltanto per ciò che riguarda la mia posizione questa diversa valutazione che faccio dell'una e dell'altra vicenda possa convincere il collega Cò che non c'è nessuna intenzione di andare al di là di una esatta applicazione delle norme, almeno da parte mia. Non c'è nessuna intenzione, almeno

da parte mia, di non adempiere ad un *munus* con la serenità e nei limiti in cui esso ci viene attribuito.

Nell'altra ipotesi mi sono limitato a sostenere che non ero in grado di esercitare questa funzione di cui l'ordinamento mi investe e avevo bisogno di maggiore approfondimento, di maggiori spazi di riflessione. Abbiamo soltanto rinviato alla Giunta, non capisco la ragione dell'allarme, non capisco la ragione dello scandalo.

Con la stessa serenità e con la stessa fermezza dico che in questo caso mi sembra che il problema non esiste, perchè nella ricostruzione dei fatti sono possibili due alternative, con delle subalternative: o è vera la prospettiva dell'accusa, e allora abbiamo un peculato, anche se forse, per la posizione di Scotti, può darsi che si sia avuto un «regalo» da parte del Sisde, di cui Scotti era inconsapevole. Certamente, se le cose stanno così, se questa è la ricostruzione dei fatti, non può esistere spazio per un nostro diniego di autorizzazione.

Ma se fosse anche vera la ricostruzione dei fatti che fa il collega Callegaro, noi che cosa avremmo? Avremmo avuto una parte dell'amministrazione attiva che, nel compiere delle opere che adempivano a delle rilevanti esigenze di sicurezza, ha danneggiato la proprietà privata di un Ministro e quindi ha voluto risarcirlo in forma specifica. Il risarcimento in forma specifica realizza però un interesse normale dell'ordinamento, non un rilevante interesse pubblico per la difesa dello Stato. Quindi, se anche fossi pienamente convinto, attraverso un accertamento autonomo, che le cose sono andate così, che si sono danneggiati i beni privati di Scotti e poi lo si è voluto risarcire in forma specifica, addirittura con inconsapevolezza di Scotti, mi troverei di fronte ad un ostacolo che la legge mi pone e non riuscirei a ravvisare la sussistenza di nessuna delle due (di quelle che noi chiamiamo per comodità di esposizione) esimenti; quindi sarei costretto a votare a favore dell'autorizzazione a procedere. Cosa che mi accingo a fare, a riprova che non ci sono mutamenti di campo, non ci sono mutamenti di indirizzo, ma – me lo consenta il collega che ha parlato prima di me – non ci sono nemmeno scelte aprioristiche o aprioristiche scelte di campo.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.
Passiamo alla votazione.

Verifica del numero legale

RONCONI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico, avvertendo che i dodici senatori richiedenti verranno conteggiati fra i presenti.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.
Sospendo pertanto la seduta fino alle ore 19,25.

(La seduta, sospesa alle ore 18,25, è ripresa alle ore 19,25).

Inversione dell'ordine del giorno

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, apprezzate le circostanze, per evitare che il poco tempo che abbiamo a disposizione non venga utilizzato, avvalendomi dei poteri che mi consente il Regolamento, propongo di passare alla discussione del disegno di legge n. 1867 di conversione del decreto-legge 13 dicembre 1996, n. 630, e del disegno di legge n. 1501. Questa inversione dell'ordine del giorno è dovuta unicamente allo scopo di rendere utile la seduta senza per nulla interferire sulle richieste di verifica del numero legale precedentemente avanzate.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Discussione dei disegni di legge:

(1867) Conversione in legge del decreto-legge 13 dicembre 1996, n. 630, recante finanziamento dei disavanzi delle aziende unità sanitarie locali al 31 dicembre 1994 e copertura della spesa farmaceutica per il 1996

(1501) Finanziamento dei disavanzi delle aziende unità sanitarie locali al 31 dicembre 1994 (Relazione orale)

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 1867, con il seguente titolo: *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 dicembre 1996, n. 630, recante finanziamento dei disavanzi delle aziende unità sanitarie locali al 31 dicembre 1994 e copertura della spesa farmaceutica per il 1996*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 13 dicembre 1996, n. 630, recante finanziamento dei disavanzi delle aziende unità sanitarie locali al 31 dicembre 1994 e copertura della spesa farmaceutica per il 1996» e «Finanziamento dei disavanzi delle aziende unità sanitarie locali al 31 dicembre 1994».

Il relatore, senatore Mignone, ha chiesto di svolgere la relazione orale. Non essendovi osservazioni, ne ha facoltà.

MIGNONE, *relatore*. Signor Presidente, signori senatori, rappresentanti del Governo, oggi, con il disegno di legge n. 1867, si vuol convertire in legge il decreto-legge 13 dicembre 1996, n. 630, recante norme sul finanziamento dei disavanzi delle unità sanitarie locali accumulati sino al 31 dicembre 1994, oltre che norme sulla copertura della spesa farmaceutica per il 1996.

Però, prima ancora di iniziare la relazione su questo disegno di legge, si propone all'Assemblea l'assorbimento del disegno di legge n. 1501, del quale la Commissione di merito ha concluso l'esame nella seduta antimeridiana del 21 novembre 1996 ed il cui contenuto è riportato nel disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 630.

Onorevoli senatori, è noto che le unità sanitarie locali sono state trasformate in aziende e che la loro gestione nel 1995 è stata affidata ai direttori generali che, ovviamente, devono poter operare nell'ambito di bilanci sgravati dai debiti delle precedenti gestioni e ciò nel rispetto della legge n. 724 del 1994.

È opportuno ricordare che la spesa sanitaria, in tutto il mondo e non solo in Italia, è cresciuta rispetto al prodotto interno lordo in modo esponenziale e ciò per una lunga serie di fattori di varia natura, rilevabili anch'essi dentro e fuori l'Italia. Tra questi fattori è il caso di ricordare l'introduzione nella pratica medica di nuove e costose tecniche diagnostiche e terapeutiche; l'aumento dell'età media della popolazione; la maggiore sensibilità individuale verso la propria salute, con il conseguente maggior ricorso ai presidi sanitari. Tra questi fattori non si può poi non citare la comparsa di nuove malattie infettive e diffuse di carattere sociale come l'Aids. Infine, non si può sottacere – e non lo si vuole nemmeno – dei gravi ed irresponsabili sperperi, ben noti alla collettività, e della stessa sottovalutazione che il Fondo sanitario nazionale ha fatto, da parte sua, delle reali esigenze del sistema sanitario italiano.

Però, se è vero che la spesa sanitaria, lasciata a se stessa, tende a crescere in modo esponenziale, è altrettanto vero che una classe dirigente responsabile, sia essa di Governo o di opposizione, nell'ovvio rispetto della diversità dei ruoli, ha il dovere di porre sotto controllo questa spesa sanitaria, puntando però a mantenere alta la qualità del servizio stesso. Occorre quindi razionalizzare il reperimento e l'impiego delle risorse tagliando ovviamente ogni sorta di sprechi.

Già la legge finanziaria 1996 ha previsto nella tabella A l'accantonamento di 700 miliardi di lire per oneri di ammortamento dei mutui, destinati a concorrere alla copertura del disavanzo delle aziende sanitarie, maturato fino al 31 dicembre 1994.

La Conferenza Stato-regioni, dal canto suo, nella seduta dell'8 febbraio 1996 ha impegnato il Governo a presentare un apposito provvedimento che disciplini l'utilizzazione delle risorse per l'accensione dei mutui nel settore sanitario. Il disegno di legge oggi all'esame soddisfa tale richiesta e prevede l'autorizzazione a contrarre mutui con l'apparato creditizio per un importo complessivo di 5.000 miliardi di lire.

Della Conferenza Stato-regioni vengono recepiti anche gli indirizzi ai fini della immediata ricognizione dei debiti pregressi a tutto il dicembre 1994. Per quanto riguarda l'entità del disavanzo riferito agli anni 1992-1994, esso ammonta a 17.000 miliardi di lire e considerando che tale debito è davvero corposo e che va comunque ridimensionato e responsabilmente controllato, anche le regioni dovranno concorrere a questo scopo.

Il disegno di legge in esame all'articolo 2 prevede l'autorizzazione per le regioni a contrarre mutui con oneri a proprio carico, anche in deroga ai vigenti limiti di indebitamento. Il disegno di legge prevede anche che da parte della Tesoreria centrale dello Stato vengano concesse alcune anticipazioni sulle somme spettanti, in attesa della definizione delle operazioni di mutuo da parte dello Stato e degli adempimenti amministrativo-contabili necessari per il trasferimento delle somme stesse.

Il provvedimento in esame attribuisce poi al Ministero del tesoro la facoltà di utilizzare al meglio le liquidità derivanti dai mutui per quel tempo necessario che intercorre tra la stipula dei mutui stessi e l'erogazione delle relative somme agli enti destinatari.

Infine, questo provvedimento, riporta, rispetto al precedente n. 1501 oggi assorbito, l'articolo 3 che eleva il tetto della spesa farmaceutica nel 1996 fino a 11.100 miliardi di lire, fermo restando però lo stanziamento già previsto per ogni singola regione in base alle quote capitarie. Con questa norma si evita il rischio di riclassificare alcuni farmaci, trasferendoli dalla fascia A a carico del Servizio sanitario nazionale alla fascia C a carico degli assistiti, con le prevedibili e gravi reazioni sociali che tale riclassificazione scatenerrebbe.

Il provvedimento giunge provvidenzialmente in un momento in cui le esigenze e le urgenze di cassa delle aziende sanitarie non sono ulteriormente eludibili e giunge altresì in una difficile fase di transizione innovativa per la nostra sanità.

Pur tra tante difficoltà conforta rilevare che nelle aziende sanitarie si è diffusa o si va diffondendo, la consapevolezza che occorre maggiore responsabilità nella gestione delle risorse se è vero che nel 1995 i conti delle aziende stesse sono migliorati.

Avviandoci alla conclusione si sente il dovere non formale di ringraziare tutti i membri della 12^a Commissione che con i loro interventi hanno animato il dibattito. Inoltre, è il caso di ricordare che alcuni emendamenti non sono stati approvati perchè considerati pleonastici essendo il loro contenuto già materia del comma 35 dell'articolo 1 della legge n. 662 collegata alla finanziaria.

Per le stesse motivazioni la Commissione ha approvato un emendamento soppressivo del comma 9 dell'articolo 1. Nel corso del dibattito in Commissione si è fatto presente che gli adeguamenti delle strutture finalizzati all'esercizio dell'attività libero-professionale intramuraria comportano spese in conto capitale per le quali le regioni possono ricorrere ai finanziamenti di cui all'articolo 20 della legge n. 67 del 1988.

Infine, nel recepire i rilievi della 5^a Commissione, che ha espresso parere favorevole, è stato necessario emendare alcune date indicate al comma 10 dell'articolo 1 riportandole al bilancio triennale 1997-1999 anzichè al triennio 1996-1998 e allo stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1997, anzichè per l'anno 1996.

In conclusione, egregi senatori, se non si devono abbattere le protezioni sociali in tema di salute, se si vuole un Servizio sanitario pubblico dignitoso ed uniforme su tutto il territorio nazionale, ovviamente gestito a livello regionale e locale, si deve convertire questo decreto-legge di bonifica finanziaria delle nostre aziende sanitarie. Ciò facendo, si manda

in archivio una parte di un periodo fallimentare della sanità italiana e si potrà dare inizio finalmente ad una vera fase di innovazione. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Lauria Baldassare. Ne ha facoltà.

LAURIA Baldassare. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, questo provvedimento rappresenta la sintesi di diversi disegni di legge per i quali è stato impossibile ottenere l'esame in sede deliberante e di decreti-legge via via decaduti, ma che sono stati oggetto di ampio confronto e discussione sia in Commissione, sia in Aula soprattutto per quanto concerne la copertura farmaceutica.

Si tratta senz'altro di un provvedimento urgente, sicuramente necessario e indilazionabile. L'articolo 1 del decreto-legge affronta la problematica del disavanzo delle aziende sanitarie. Prendiamo atto con soddisfazione che in tale articolo sono state accolte alcune nostre considerazioni tese finalmente a riconoscere una scala meritocratica tra chi ha ben amministrato e chi ha male operato, tra chi per lo meno ha rispettato gli adempimenti formali e chi ha invece tutto trascurato. Ci chiediamo però come potranno ora quegli enti così inadempienti e dissennati affrontare il problema della necessaria trasformazione delle strutture ospedaliere per la libera professione *intra moenia*, così come previsto nel collegato alla legge finanziaria recentemente approvata. Questa nostra preoccupazione è stata considerata quasi un tentativo di creare difficoltà nel cammino volto ad assicurare nuovi introiti al Servizio sanitario nazionale. Non è certamente questo il nostro pensiero; riteniamo tuttavia che sarà necessario, constatato che quasi nessuna struttura in Italia è già pronta, un cospicuo investimento. Questo ci porta a due valutazioni: la prima riguarda il fatto che le strutture in disavanzo alla fine del 1994 avranno senz'altro ben altre priorità in ordine a strumenti e mezzi necessari per tutti i cittadini, piuttosto che quelle delle prestazioni per le categorie più abbienti; la seconda riguarda il fatto che ci sembra pericoloso affidare investimenti a chi si è comportato tanto male nella gestione.

L'articolo 3 riguarda la spesa farmaceutica. Con vivo stupore abbiamo preso atto dell'intero recepimento da parte del Governo di quanto noi, con un ordine del giorno, avevamo chiesto in quest'Aula; tale ordine del giorno aveva ottenuto un immotivato voto contrario da tutta la maggioranza, la quale nel dibattito ci aveva accusati di perseguire interessi lobbistici. Adesso, da un lato prendiamo atto della respicenza, ma dall'altro non riteniamo possibile accettare la motivazione data al provvedimento. Si fa riferimento ad una risibile invenzione che ascrive l'aumento della spesa farmaceutica al panico che avrebbe preso i cittadini italiani per il minacciato sciopero dei farmacisti del settembre scorso. A parte i più che giustificati motivi di quella categoria, ricordo che tra la minaccia di indizione e la revoca dello sciopero è trascorso meno di una settimana: può ciò giustificare un innalzamento di 2.100 miliardi? Nè questa decisione può essere accettata come una sorta di sanatoria per

eventuali comportamenti penalmente rilevanti da parte dei componenti della Commissione unica per il farmaco. Non è più corretto riferirsi ad uno storico abbaglio e ad un errore di sottostima iniziale?

Dobbiamo inoltre sottolineare che neanche quanto l'ordine del giorno della maggioranza auspicava in merito a corrette prescrizioni per un miglior controllo della spesa è stato recepito. Se quindi, da un lato, dobbiamo considerare una necessaria urgenza, dall'altro dobbiamo prendere atto della continua superficialità e contraddizione in cui si muovono maggioranza e Governo.

Quanto esposto in discussione ci suggerirebbe l'indispensabilità di un voto contrario, ma l'urgente necessità di questa misura e il sostanziale recepimento dei nostri suggerimenti e delle nostre valutazioni, pur sempre con un provvedimento confuso e superficiale, ci inducono ad esprimere un voto di astensione. (*Applausi del senatore Manfredi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bosi. Ne ha facoltà.

BOSI. Onorevole Presidente, colleghi, desidero svolgere alcune considerazioni che si rendono a mio giudizio obbligate a fronte della conversione in legge del decreto n. 630, e della circostanza che il Governo più volte, per diversi anni dopo l'approvazione del decreto legislativo n. 502 del 1992 di riforma sanitaria, è stato ripetutamente chiamato a ripianare disavanzi provocati dai debiti contratti dalle USL.

Desidero ricordare ai colleghi che la normativa di riforma sanitaria – che passa sotto il nome di legge Garavaglia – ossia il decreto legislativo n. 502 del 1992, prevedeva una profonda e radicale trasformazione del sistema sanitario ed impediva che si potessero contrarre disavanzi. Questo poichè la 502 obbligava il sistema sanitario a passare dal cosiddetto bilancio finanziario al bilancio economico; ossia ciascun servizio sanitario ed ogni unità operativa dovevano operare secondo un bilancio economico costituito da entrate ed uscite fra le quali occorreva realizzare il pareggio, pena la diretta responsabilità contabile dei dirigenti.

Venne a questo scopo introdotta la figura del direttore generale, con retribuzioni molto elevate, rispetto al contratto degli operatori della sanità, proprio perchè si cercavano nuove figure in grado di assumersi responsabilità forti e di impedire che il sistema pubblico continuasse ad indebitarsi.

Tali misure dovevano garantire una nuova stagione nella sanità, assicurare soprattutto controlli di economicità di gestione e far sì che si conoscessero i costi delle prestazioni e che il sistema si aziendalizzasse. Che cosa è invece accaduto? Il sistema ha introdotto sì le figure dei *manager* e dei direttori generali, ma non si è aziendalizzato, sono cambiati i nomi: le USL adesso si chiamano ASL e alcuni ospedali Aziende Ospedaliere, ma il sistema, in violazione della 502, ha continuato a funzionare esattamente come prima e a produrre indebitamenti sempre più consistenti.

Si rinviene qui una responsabilità forte delle regioni perchè il trasferimento delle competenze dallo Stato a queste ultime ha fatto sì che

esse avessero la responsabilità piena e completa dell'andamento, anche finanziario, delle USL e pertanto non si doveva consentire l'accumulo dei disavanzi di gestione per poi rimettere il conto al Governo nazionale.

Desidero ricordare che, ripetutamente, i Governi che si sono succeduti nel tempo hanno dichiarato che non avrebbero ripianato questo indebitamento. Solo oggi ci troviamo ad esaminare un provvedimento che per certi versi si può dire obbedisca ad una logica di *Realpolitik*, poichè il sistema sanitario è al collasso, ma che rischia di perpetuare l'indebitamento e consentire l'inosservanza del decreto legislativo n. 502. Questo perchè dalle regioni non è stato definito il costo delle prestazioni, non sono stati introdotti i bilanci economici e tutto continua a funzionare esattamente come prima.

Alla luce di tutto ciò debbo quindi svolgere considerazioni di carattere critico; mi sono reso promotore della presentazione di un emendamento (fatto proprio dalla Commissione bilancio e quindi inserito nella legge finanziaria) che obbligava il Ministero della sanità a presentare, entro il 28 febbraio del 1997, delle precise disposizioni per la completa attuazione del decreto legislativo n. 502, segnatamente dell'articolo 5 che prevede l'introduzione dei bilanci economici, la definizione dei costi e delle prestazioni e la loro pubblicizzazione, ciò anche per realizzare quella competitività fra strutture che oggi manca. Non sappiamo, infatti, se una struttura produce prestazioni a prezzi accettabili oppure no e pertanto è impossibile fare un confronto fra una struttura efficiente ed una inefficiente. Spero davvero che con questo emendamento il Ministero della sanità finalmente si decida ad impartire queste disposizioni e preveda anche le sanzioni per le inadempienze. So che si sono messe in atto resistenze forti per far sì che nulla cambi e tutto continui ad andare come è andato fino ad oggi.

La mia non è una dichiarazione di voto perchè non ho personalmente seguito l'esame di questo decreto-legge nella competente Commissione. Il mio è un intervento che reputo opportuno nella sede competente, nell'Aula del Senato, nel momento in cui ci accingiamo ad approvare questo disegno di legge, perchè ritengo che la decisione di provvedere alla copertura del disavanzo anche se parziale, se non accompagnata da nuove disposizioni, faccia correre il rischio di perpetuare un sistema che ha portato la sanità italiana all'indebitamento ed all'inefficienza condannandola anche ad un progressivo depauperamento delle professionalità e della efficienza, con grande danno per il nostro paese ma soprattutto per gli utenti e per i cittadini italiani più bisognosi. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD e Forza Italia*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Do lettura dei pareri espressi dalla 5^a Commissione permanente:

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il testo del disegno di legge in titolo nonchè i relativi emendamenti, per quanto di competenza, esprime parere di nulla osta sul testo, a condizione, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, che la clausola di coper-

tura finanziaria venga riformulata trasferendo l'onere sul bilancio triennale 1997-1999 e utilizzando l'accantonamento del Ministero della sanità iscritto nel fondo speciale di parte corrente».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti trasmessi, esprime, per quanto di propria competenza, parere di nulla osta, ad eccezione che su quello 1.40, per il quale il parere è contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione. Precisa inoltre che l'emendamento 1.197 (testo corretto) recepisce la condizione dettata nel parere espresso sul testo del decreto-legge».

Poichè nè il relatore, nè il rappresentante del Governo intendono replicare, passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 13 dicembre 1996, n. 630, recante finanziamento dei disavanzi delle aziende unità sanitarie locali al 31 dicembre 1994 e copertura della spesa farmaceutica per il 1996.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Ricordo che il testo dell'articolo 1 del decreto-legge, con allegato e tabelle, è il seguente:

Articolo 1.

1. Per il parziale finanziamento dei disavanzi di parte corrente del Servizio sanitario nazionale a tutto il 31 dicembre 1994, il Ministro del tesoro è autorizzato a contrarre mutui, fino all'importo di lire 5.000 miliardi, con onere a totale carico dello Stato. La regione Valle d'Aosta e le province autonome di Trento e di Bolzano provvedono al finanziamento dei loro disavanzi ai sensi dell'articolo 34, commi 3 e 5, della legge 23 dicembre 1994, n. 724.

2. Le somme derivanti dai mutui di cui al comma 1 sono versate all'entrata del bilancio dello Stato per essere assegnate, con decreti del Ministro del tesoro, ad apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero del tesoro, anche di nuova istituzione, per il successivo versamento alle regioni secondo le modalità indicate nel presente articolo.

3. Alle regioni che hanno completato le operazioni di ricognizione dei debiti e dei crediti al 31 dicembre 1994, certificati ai sensi del comma 6, e che abbiano inviato entro la data di entrata in vigore del presente decreto tutti gli atti ricognitivi approvati dai direttori generali e verificati dai collegi dei revisori, il Ministero del tesoro provvede ad erogare

una quota in misura percentuale massima del 50 per cento del proprio disavanzo complessivo.

4. Alle regioni che, alla stessa data di cui al comma 3, hanno inviato i dati relativi a tutti gli atti ricognitivi approvati dai direttori generali, ma solo parzialmente verificati dai collegi dei revisori, il Ministero del tesoro provvede ad erogare una quota in misura percentuale massima del 30 per cento dei soli disavanzi verificati dai predetti collegi dei revisori.

5. Alle regioni che completano le operazioni di ricognizione entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, il Ministero del tesoro provvede ad erogare una quota correlata alle risorse finanziarie rimaste disponibili e, comunque, in misura percentuale non superiore al 20 per cento.

6. Ai fini dell'erogazione delle somme spettanti ai sensi del presente articolo, ciascuna regione è tenuta a trasmettere al Ministero del tesoro apposita certificazione del presidente della giunta regionale, di cui all'allegato 1, che attesti:

a) l'ammontare delle disponibilità liquide delle gestioni sanitarie risultanti alla data della ricognizione, riferite agli esercizi finanziari fino al 31 dicembre 1994;

b) l'ammontare dei crediti, relativi agli esercizi fino al 31 dicembre 1994, risultanti alla data della ricognizione;

c) l'ammontare dei debiti, relativi agli esercizi fino al 31 dicembre 1994, risultanti alla data della ricognizione, ivi compresi gli interessi passivi e le spese legali maturate anche successivamente fino alla predetta data della ricognizione;

d) l'ammontare dei mutui, previsti dalla previgente normativa, già autorizzati e non ancora contratti;

e) l'ammontare dei mutui, previsti dalla previgente normativa, ancora da contrarre distinti per quote a carico dello Stato ed a carico della regione;

f) che i mutui contratti a ripiano dei disavanzi pregressi non siano stati utilizzati per il pagamento dei debiti di pertinenza dell'esercizio finanziario 1995 e successivi;

g) la completa utilizzazione da parte del Friuli-Venezia Giulia, della Sicilia e della Sardegna delle quote dei finanziamenti della spesa sanitaria posta a loro carico.

7. Nelle more dell'erogazione delle somme rivenienti dai mutui di cui al presente articolo, il Ministro del tesoro è autorizzato a concedere anticipazioni in misura pari al 40 per cento delle somme effettivamente spettanti ai sensi dei commi 3, 4 e 5.

8. Le somme rivenienti dai mutui di cui al presente articolo, in attesa dell'erogazione alle regioni, possono essere impiegate con le modalità stabilite con decreto del Ministro del tesoro.

9. Gli eventuali avanzi di gestione registrati a partire dall'anno 1995 dagli enti del Servizio sanitario nazionale devono essere destinati, in via prioritaria, alla copertura dei disavanzi, anche oggetto delle gestioni liquidatorie di cui all'articolo 2 della legge 28 dicembre

1995, n. 549, e successive modificazioni, verificatisi negli anni precedenti.

10. Alla copertura dell'onere a carico dello Stato, valutato in lire 700 miliardi annui a decorrere dal 1997, si provvede per gli anni 1997 e 1998 mediante utilizzo della proiezione per gli anni medesimi dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1996-1998, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1996, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero del tesoro.

11. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

ALLEGATO 1

(previsto dall'articolo 1, comma 6)

REGIONE/PROVINCIA AUTONOMA.....

IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE

Viste le leggi 23 dicembre 1994, n. 724, 28 dicembre 1995, n. 549, e 28 dicembre 1995, n. 550;

visto il decreto-legge n. ;

viste le deliberazioni della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano dell'8 febbraio 1996 e del 1° agosto 1996;

visti gli atti di ricognizione debitoria al 30 aprile 1996 predisposti ai sensi del comma 14 dell'articolo 2 della legge 28 dicembre 1995, n. 549, e secondo criteri e modalità indicati dalla delibera della predetta Conferenza dell'8 febbraio 1996;

visto il proprio provvedimento di attestazione delle risultanze della gestione sanitaria accentrata regionale al 31 dicembre 1994;

vista la documentazione in atti concernente gli interventi a ripiano delle maggiori spese sanitarie per gli esercizi dal 1987 al 1994, mediante operazioni di mutuo con oneri a carico del bilancio dello Stato ovvero a carico del bilancio della regione, secondo quanto previsto dalla previgente legislazione;

CERTIFICA

che i commissari liquidatori hanno effettuato la ricognizione dei debiti e dei crediti previsti dal comma 14 dell'articolo 2 della legge 28 dicembre 1995, n. 549, secondo i criteri e le modalità indicate nella delibera della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano dell'8 febbraio 1996;

TABELLA A

REGIONE-PROVINCIA AUTONOMA

RILEVAZIONE DEBITI E CREDITI
 GESTIONE LIQUIDATORIA 1994 E GESTIONI PRECEDENTI
 (articolo 2, comma 14, legge 28 dicembre 1995, n. 549)

Aziende sanitarie	Ex USL disciolte o gestioni liquidatore	Disponibilità di cassa	Crediti	Debiti	Disavanzo per singola ex USL	Disavanzo per ciascuna azienda sanitaria
Az. USL	Ex USL n. Ex USL n.					
Totali . . .						
Mutui ancora da versare						
Mutui ancora da contrarre						
Quote ripiano a carico risorse regionali						
Disavanzo						

.....,

TABELLA B

REGIONE-PROVINCIA AUTONOMA

OPERAZIONI DI FINANZIAMENTO DELLE MAGGIORI SPESE SANITARIE
DEGLI ESERCIZI 1987-1994

Esercizio	Finanziamenti	Importo	Estremi versamenti	Importo versato	Importo mutui ancora da contrarre o non ancora versati
Esercizi 1987 e 1988	Mutuo a carico dello Stato Totale . . .		Ordinativo n. del		
Esercizio 1989	Mutuo a carico dello Stato Totale . . .				
Esercizio 1990	Mutuo a carico dello Stato Mutuo a carico della regione (o intervento diretto) Totale . . .				
Esercizio 1991	Mutuo a carico dello Stato Mutuo a carico della regione (o intervento diretto) Totale . . .				
Esercizio 1992	Mutuo a carico dello Stato Totale . . .				
Esercizio 1993 e 1994	Mutuo a carico dello Stato Totale . . .				
Totali . . .					

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo.

1.150 MANARA, TIRELLI

Sopprimere il comma 2.

1.151 MANARA, TIRELLI

Sopprimere il comma 3.

1.152 MANARA, TIRELLI

Al comma 3, sostituire le parole: «entro la data di entrata in vigore del presente decreto» con le seguenti: «entro il 1° aprile 1997».

1.155 MANARA, TIRELLI

Al comma 3, sostituire le parole: «entro la data di entrata in vigore del presente decreto» con le seguenti: «entro il 1° marzo 1997».

1.156 MANARA, TIRELLI

Al comma 3, sostituire le parole: «entro la data di entrata in vigore del presente decreto» con le seguenti: «entro il 1° febbraio 1997».

1.157 MANARA, TIRELLI

Al comma 3, sostituire le parole: «entro la data di entrata in vigore del presente decreto» con le seguenti: «entro il 1° gennaio 1997».

1.154 MANARA, TIRELLI

Al comma 3, sostituire le parole: «entro la data di entrata in vigore del presente decreto» con le seguenti: «entro la data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto».

1.158 MANARA, TIRELLI

Al comma 3, sostituire le parole: «del 50 per cento» con le seguenti: «del 70 per cento».

1.159 MANARA, TIRELLI

Al comma 3, sostituire le parole: «del 50 per cento» con le seguenti: «del 65 per cento».

1.160 MANARA, TIRELLI

Al comma 3, sostituire le parole: «del 50 per cento» con le seguenti: «del 60 per cento».

1.161 MANARA, TIRELLI

Al comma 3, sostituire le parole: «del 50 per cento» con le seguenti: «del 55 per cento».

1.162 MANARA, TIRELLI

Sopprimere il comma 4.

1.163 MANARA, TIRELLI

Al comma 4, sostituire le parole: «del 30 per cento» con le seguenti: «del 50 per cento».

1.165 MANARA, TIRELLI

Al comma 4, sostituire le parole: «del 30 per cento» con le seguenti: «del 40 per cento».

1.166 MANARA, TIRELLI

Al comma 4, sostituire le parole: «del 30 per cento» con le seguenti: «del 35 per cento».

1.167 MANARA, TIRELLI

Sopprimere il comma 5.

1.168 MANARA, TIRELLI

Sostituire il comma 5 con il seguente:

«5. Alle regioni che completano le operazioni di ricognizione dei debiti e dei crediti, certificati ai sensi del comma 6, e che inviano entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto tutti gli atti ricognitivi approvati dai direttori generali e verificati dai collegi dei revisori, il Ministero del tesoro provvede ad erogare una quota correlata alle risorse finanziarie rimaste disponibili e, comunque, in misura percentuale non superiore al 40 per cento».

1.169 MANARA, TIRELLI

Sostituire il comma 5 con il seguente:

«5. Alle regioni che completano le operazioni di ricognizione dei debiti e dei crediti, certificati ai sensi del comma 6, e che inviano entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto tutti gli atti ricognitivi approvati dai direttori generali e verificati dai collegi dei revisori, il Ministero del tesoro provvede ad erogare una quota correlata alle risorse finanziarie rimaste disponibili e, comunque, in misura percentuale non superiore al 35 per cento».

1.170

MANARA, TIRELLI

Sostituire il comma 5 con il seguente:

«5. Alle regioni che completano le operazioni di ricognizione dei debiti e dei crediti, certificati ai sensi del comma 6, e che inviano entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto tutti gli atti ricognitivi approvati dai direttori generali e verificati dai collegi dei revisori, il Ministero del tesoro provvede ad erogare una quota correlata alle risorse finanziarie rimaste disponibili e, comunque, in misura percentuale non superiore al 30 per cento».

1.171

MANARA, TIRELLI

Sostituire il comma 5 con il seguente:

«5. Alle regioni che completano le operazioni di ricognizione dei debiti e dei crediti, certificati ai sensi del comma 6, e che inviano entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto tutti gli atti ricognitivi approvati dai direttori generali e verificati dai collegi dei revisori, il Ministero del tesoro provvede ad erogare una quota correlata alle risorse finanziarie rimaste disponibili e, comunque, in misura percentuale non superiore al 25 per cento».

1.172

MANARA, TIRELLI

Sostituire il comma 5 con il seguente:

«Alle regioni che completano le operazioni di ricognizione dei debiti e dei crediti, certificati ai sensi del comma 6, e che inviano entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto tutti gli atti ricognitivi approvati dai direttori generali e verificati dai collegi dei revisori, il Ministero del tesoro provvede ad erogare una quota correlata alle risorse finanziarie rimaste disponibili e, comunque, in misura percentuale non superiore al 20 per cento».

1.173

MANARA, TIRELLI

Al comma 5, sostituire le parole: «del 20 per cento» con le seguenti: «del 45 per cento».

1.174 MANARA, TIRELLI

Al comma 5, sostituire le parole: «del 20 per cento» con le seguenti: «del 35 per cento».

1.175 MANARA, TIRELLI

Al comma 5, sostituire le parole: «del 20 per cento» con le seguenti: «del 30 per cento».

1.176 MANARA, TIRELLI

Al comma 5, sostituire le parole: «del 20 per cento» con le seguenti: «del 25 per cento».

1.177 MANARA, TIRELLI

Sopprimere il comma 6.

1.178 MANARA, TIRELLI

Sopprimere la lettera a) del comma 6.

1.180 MANARA, TIRELLI

Sopprimere la lettera b) del comma 6.

1.181 MANARA, TIRELLI

Sopprimere la lettera c) del comma 6.

1.182 MANARA, TIRELLI

Sopprimere la lettera d) del comma 6.

1.183 MANARA, TIRELLI

Sopprimere la lettera e) del comma 6.

1.184 MANARA, TIRELLI

Sopprimere la lettera f) del comma 6.

1.185 MANARA, TIRELLI

Sopprimere la lettera g) del comma 6.

1.186 MANARA, TIRELLI

Sopprimere il comma 7.

1.187 MANARA, TIRELLI

Al comma 7, sostituire le parole: «pari al 40 per cento» con le seguenti: «pari all'80 per cento».

1.188 MANARA, TIRELLI

Al comma 7, sostituire le parole: «pari al 40 per cento» con le seguenti: «pari al 70 per cento».

1.189 MANARA, TIRELLI

Al comma 7, sostituire le parole: «pari al 40 per cento» con le seguenti: «pari al 60 per cento».

1.190 MANARA, TIRELLI

Al comma 7, sostituire le parole: «pari al 40 per cento» con le seguenti: «pari al 55 per cento».

1.191 MANARA, TIRELLI

Al comma 7, sostituire le parole: «pari al 40 per cento» con le seguenti: «pari al 50 per cento».

1.192 MANARA, TIRELLI

Al comma 7, sostituire le parole: «pari al 40 per cento» con le seguenti: «pari al 45 per cento».

1.193 MANARA, TIRELLI

Sopprimere il comma 8.

1.194 MANARA, TIRELLI

Sopprimere il comma 9.

1.100

LA COMMISSIONE

Sopprimere il comma 9.

1.195

MANARA, TIRELLI

Sopprimere il comma 10.

1.196

MANARA, TIRELLI

Sostituire il comma 10 con il seguente:

«10. Alla copertura dell'onere a carico dello Stato, valutato in lire 700 miliardi annui a decorrere dal 1997, si provvede per gli anni 1997, 1998 e 1999 mediante utilizzo della proiezione per gli anni medesimi dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1997-1999, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1997, all'uopo utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero della sanità».

1.197 (Testo corretto)

IL RELATORE

Sostituire il comma 10 con il seguente:

«10. All'onere a carico dello Stato derivante dall'attuazione del presente articolo, pari a lire 700 miliardi annui a decorrere dal 1997, si provvede per gli anni 1997, 1998 e 1999, mediante utilizzo dello stanziamento iscritto ai fini del bilancio triennale 1997-1999, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero della sanità, parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero della sanità».

1.198

MANARA, TIRELLI

Sostituire il comma 10 con il seguente:

«10. Alla copertura dell'onere a carico dello Stato valutato in lire 700 miliardi annui a decorrere dal 1997, si provvede per gli anni 1997, 1998 e 1999 mediante utilizzo dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1997-1999, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero della sanità, per l'anno 1997, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero della sanità».

1.199

MANARA, TIRELLI

Sopprimere il comma 11.

1.200

MANARA, TIRELLI

Dopo il comma 11, aggiungere il seguente:

«11-bis. Le USL che non hanno raggiunto il pareggio del bilancio nel 1994 e che risultassero ancora in disavanzo al 31 dicembre 1996 non possono programmare investimenti ai fini delle ristrutturazioni per l'esercizio dell'attività libero-professionale».

1.40

TOMASSINI

Stante l'assenza dei proponenti, dichiaro decaduti gli emendamenti da 1.150 a 1.196, e gli emendamenti 1.198, 1.199 e 1.200, a firma dei senatori Manara e Tirelli, nonché l'emendamento 1.40, a firma del senatore Tomassini. Resta, quindi, il solo emendamento 1.197 (testo corretto) del relatore, nonché l'emendamento 1.100 della Commissione.

Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

VISERTA COSTANTINI, *sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole all'emendamento 1.197 (testo corretto), presentato dal relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.100, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.197 (testo corretto), presentato dal relatore.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con il seguente emendamento:

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

«Art. 1-bis.

1. L'accantonamento di cui alla tabella A, voce Ministero della sanità, della legge 23 dicembre 1996, n. 663, è destinato quanto a lire 450 miliardi per gli anni 1998 e 1999 all'assunzione di ulteriori mutui per il ripiano dei disavanzi di parte corrente del Servizio sanitario nazionale a tutto il 31 dicembre 1994 e quanto a lire 50 miliardi per gli anni 1998 e 1999 e a lire 300 miliardi per l'anno 1999 all'assunzione di mutui per gli interventi di edilizia sanitaria di cui all'articolo 20 della legge 11 marzo 1988, n. 67, e successive modificazioni. Le disponibilità derivanti dai mutui di cui al periodo precedente assunti per la copertura dei disavanzi sono utilizzate per il 90 per cento con le stesse modalità di cui all'articolo 1 e per il 10 per cento vengono assegnate alle regioni dopo il completamento degli adempimenti di cui all'articolo 19, comma 1, del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 65, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 aprile 1989, n. 155».

1.0.1

IL GOVERNO

Invito il relatore a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

MIGNONE, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole all'emendamento 1.0.1, presentato dal Governo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.0.1, presentato dal Governo.

È approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 2.

1. Le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano sono autorizzate a contrarre, con oneri a carico dei rispettivi bilanci, mutui o prestiti con istituti di credito, da assumere anche in deroga alle limitazioni previste dalle vigenti disposizioni, per assicurare la copertura della quota residuale del disavanzo di parte corrente del Servizio sanitario nazionale a tutto il 1994, nonchè per il ripiano dei disavanzi degli esercizi 1995 e 1996.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 2.

2.100 MANARA, TIRELLI

Al comma 1, dopo le parole: «con oneri a» inserire la seguente: «totale».

2.103 MANARA, TIRELLI

Al comma 1, sopprimere le parole: «da assumere anche in deroga alle limitazioni previste dalle vigenti disposizioni».

2.102 MANARA, TIRELLI

Al comma 1, sopprimere le parole: «nonchè per il ripiano dei disavanzi degli esercizi 1995 e 1996».

2.101 MANARA, TIRELLI

Stante l'assenza dei proponenti, dichiaro decaduti gli emendamenti.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 3 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 3.

1. Per l'anno 1996 il tetto di spesa farmaceutica a carico del Servizio sanitario nazionale può elevarsi fino ad un importo massimo complessivo di 11.100 miliardi, fermo restando il mantenimento delle occorrenze finanziarie delle regioni nei limiti dello stanziamento determinato in ragione della quota capitaria, ragguagliata ai livelli uniformi di assistenza, di cui all'articolo 12, comma 3, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, e successive modificazioni ed integrazioni.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo.

3.100 MANARA, TIRELLI

Al comma 1, sostituire le parole: «11.100 miliardi» con le altre: «11.300 miliardi».

3.102 MANARA, TIRELLI

Al comma 1, sostituire le parole: «11.100 miliardi» con le altre: «11.200 miliardi».

3.103 MANARA, TIRELLI

Al comma 1, sostituire le parole: «11.100 miliardi» con le altre: «11.000 miliardi».

3.104 MANARA, TIRELLI

Al comma 1, sostituire le parole: «11.100 miliardi» con le altre: «10.700 miliardi».

3.105 MANARA, TIRELLI

Al comma 1, sopprimere le parole: «ragguagliata ai livelli uniformi di assistenza».

3.101 MANARA, TIRELLI

Stante l'assenza dei proponenti, dichiaro decaduti gli emendamenti.

Ricordo che l'articolo 4 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 4.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Metto ai voti il disegno di legge n. 1867, composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 dicembre 1996, n. 630, recante finanziamento dei disavanzi delle aziende unità sanitarie locali al 31 dicembre 1994 e copertura della spesa farmaceutica per il 1996».

È approvato.

Resta pertanto assorbito il disegno di legge n. 1501.

Onorevoli colleghi, per ragioni di urgenza vi pregherei di procedere alla deliberazione in materia di insindacabilità riguardante il senatore Gualtieri. Poichè non si fanno osservazioni, procediamo all'esame di tale punto all'ordine del giorno.

Discussione del Documento:

(Doc. IV-quater, n. 1) Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del senatore Libero Gualtieri

Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del Documento IV-quater, n. 1, recante: «Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del senatore Libero Gualtieri (procedimento civile R. G. n. 13588/94 pendente nei suoi confronti presso il Tribunale di Milano)».

La relazione è stata stampata e distribuita.

Ricordo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha deliberato di proporre all'Assemblea di ritenere senz'altro che il fatto per il quale è in corso il procedimento – vale a dire la presentazione di interrogazioni parlamentari, atto tipico dell'esercizio della funzione di senatore – concerne opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni, e di dichiarare pertanto

l'insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Domando al senatore Fassone, relatore facente funzioni, se intende intervenire.

FASSONE, *f.f. relatore*. Signor Presidente, intervengo molto brevemente, oltre che per richiamarmi alla relazione, che condivido, unicamente per esortare a farci carico tutti di una questione procedurale non priva di rilevanza e che, in una materia rigorosa come questa, va osservata.

La questione è che il 23 dicembre 1996 è decaduto l'ultimo dei decreti-legge attuativi dell'articolo 68 della Costituzione, per cui oggi, apparentemente, difettiamo di una normativa di attuazione a livello di legge ordinaria. Va però osservato che l'impianto costituzionale, integrato dalle sentenze della Corte costituzionale, ci permette e ci impone di decidere, ciò nonostante. Infatti, l'articolo 68, primo comma, della Costituzione, integrato dalla sentenza n. 1150 del 1988 della Corte costituzionale, prevede una decisione di competenza dell'autorità giudiziaria ordinaria, però con una pregiudiziale parlamentare che va comunque assolta; e siccome, in ossequio ad una normativa allora vigente, gli atti sono stati trasmessi alla Camera che è investita di questa pregiudiziale, essa può legittimamente esprimersi e, quanto al merito, esprimersi nei sensi della relazione, posto che si tratta della presentazione di due interrogazioni parlamentari, sicuramente costituenti esercizio di funzioni parlamentari.

PRESIDENTE. Si tratta di un atto tipico del sindacato parlamentare, anche se, pur in assenza della conversione in legge del decreto da lei citato, la giurisprudenza parlamentare è molto più ampia: addirittura ritiene che espressioni ingiuriose al di fuori del Parlamento possano essere ritenute insindacabili. Ma qui si tratta di un atto squisitamente parlamentare.

Poichè nessuno chiede di intervenire, metto ai voti la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di dichiarare insindacabili le opinioni espresse dal senatore Gualtieri.

È approvata.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

D'ALESSANDRO PRISCO, *segretario*, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per la seduta di martedì 21 gennaio 1997**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 21 gennaio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Interpellanze e interrogazioni sul dissesto idrogeologico del Paese, con particolare riferimento alla penisola sorrentina.

La seduta è tolta (*ore 19,55*).

DOTT. LUIGI CIAURRO

Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio per la pubblicazione dei resoconti stenografici
Servizio dei Resoconti dell'Assemblea

Allegato alla seduta n. 114

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 1183-1422. – Deputati POLI BORTONE ed altri; COMINO ed altri. – «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul dissesto della Federazione italiana dei consorzi agrari» (1949) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 2140. – «Ratifica ed esecuzione del Protocollo n. 11 alla Convenzione di salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, recante ristrutturazione del meccanismo di controllo stabilito dalla Convenzione, fatto a Strasburgo l'11 maggio 1994» (1950) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 2150. – «Ratifica ed esecuzione dello Scambio di note costituenti un Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e l'Istituto Internazionale per l'Unificazione del Diritto Privato (UNIDROIT) per l'aggiornamento dell'Accordo di sede del 20 luglio 1967, fatto a Roma il 5-9 giugno 1995» (1951) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 2168. – «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di sicurezza dell'Unione Europea Occidentale (UEO), fatto a Bruxelles il 28 marzo 1995» (1952) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 2217. – «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo dell'Ucraina sulla promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 2 maggio 1995» (1953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 2218. – «Ratifica ed esecuzione del Trattato sui rapporti di amicizia e di collaborazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica slovacca, fatto a Roma il 7 giugno 1993» (1954) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 2219. – «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Belarus sulla promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Minsk il 25 luglio 1995» (1955) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 2270. – «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo delle Barbados sulla promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Bridgetown il 25 ottobre 1995» (1956) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 2272. – «Ratifica ed esecuzione del Sesto Protocollo addizionale all'Accordo generale sui privilegi e immunità del Consiglio d'Europa, fatto a Strasburgo il 5 marzo 1996» (1957) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 2512. – «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo relativo alla sede tra la Fondazione europea per la formazione professionale e il Governo della Repubblica italiana, fatto a Bruxelles il 19 dicembre 1994, con due Scambi di Note» (1958) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

VERALDI. – «Nuovo termine di durata del divieto di alienazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica» (1959);

FASSONE, SALVI, BARBIERI, BERTONI, BONFIETTI, CALVI, RUSSO e SE-NESE. – «Nuova disciplina del reato di attentato alla sicurezza dei trasporti» (1960);

COSTA. – «Attribuzione della promozione a sottotenente a titolo onorifico agli allievi comandanti di squadra, sergenti e caporali maggiori del secondo conflitto mondiale» (1961);

COSTA. – «Norme per l'esercizio del diritto di voto all'estero dei cittadini italiani residenti oltreconfine» (1962);

VALLETTA. – «Norme in materia di inquadramento dei tecnici laureati nel ruolo ad esaurimento degli assistenti ordinari» (1963);

SILIQINI. – «Disposizioni in materia del cognome dei figli» (1964);

PONTONE, MONTELEONE, CASTELLANI Carla, BONATESTA, BEVILACQUA, RECCIA, BUCCIERO e PASQUALI. – «Modifiche delle modalità per la vendita di immobili facenti parte del patrimonio pubblico, recate dalla legge 23 dicembre 1996, n. 662» (1965);

BEDIN e MONTAGNINO. – «Nuove norme sulle forme pensionistiche complementari relative a società ed enti interessati da situazioni di crisi occupazionale» (1966).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 2^a Commissione permanente (Giustizia):

PREIONI. – «Istituzione del giudice unico di primo grado» (1938),
previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione;

SALVATO ed altri. – «Disciplina delle unioni civili» (1518), previ pareri della 1ª, della 3ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª, della 10ª, della 11ª, della 12ª e della 13ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

FUMAGALLI CARULLI ed altri. – «Limitazioni alla pubblicità ed al commercio degli alcolici e superalcolici» (1861), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 7ª e della 8ª Commissione.

Governmento, trasmissione di documenti

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 13 gennaio 1997, ha trasmesso, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, punto *f*), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia del verbale della seduta plenaria della Commissione stessa, avvenuta in data 5 dicembre 1996.

Il suddetto verbale sarà trasmesso alla 11ª Commissione permanente e, d'intesa col Presidente della Camera dei deputati, sarà portato a conoscenza del Governmento. Dello stesso sarà assicurata divulgazione tramite i mezzi di comunicazione.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettere in data 9 e 13 gennaio 1997, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria:

dell'Ente nazionale della gente dell'aria (ENGA), per gli esercizi dal 1993 al 1995 (*Doc. XV, n. 30*);

dell'Accademia nazionale dei Lincei, per gli esercizi dal 1990 al 1995 (*Doc. XV, n. 31*).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Cirami ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-03594, del senatore Schifani.

Interpellanze

DE ZULUETA, TAPPARO, CIONI, VERTONE GRIMALDI, PAPINI, ARLACCHI, SQUARCIALUPI, BRATINA, CORRAO, DUVA, PARDINI, OCCHIPINTI, RUSSO SPENA, CAMERINI, BOCO, RONGNONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che, secondo le testimonianze raccolte dall'autorità giudiziaria greca presso oltre 100 sopravvissuti, ci sarebbe stata una collisione nella notte di Natale nel tratto di mare fra la costa sud della Sicilia e l'isola di Malta fra due imbarcazioni la cui dinamica non è ancora chiara;

che in questa collisione avrebbero perso la vita 283 persone, di nazionalità indiana, pachistana e cingalese, probabilmente immigrati clandestini che tentavano di approdare sulle nostre coste;

che in questa collisione risultano coinvolti 3 cittadini di nazionalità greca, Michalis Fanourakis, Andonis Sfakianakis, Eftychios Zervoudakis, accusati di omicidio premeditato e violazione della legge sull'immigrazione dal procuratore della città greca di Nafplio, città dove hanno trovato rifugio i superstiti del naufragio, e già in precedenza accusati di traffico di droga e di immigrati clandestini,

si chiede di sapere:

quali notizie abbia ricevuto il Governo dalle varie autorità preposte alla vigilanza delle acque costiere, nonché alla sicurezza in mare, riguardanti una possibile collisione avvenuta la notte di Natale nel tratto di mare tra la Sicilia e Malta in cui potrebbero aver perso la vita, secondo le testimonianze di alcuni superstiti, ben 283 persone;

se sia pervenuta all'attenzione dei nostri organi di polizia notizia dei mandati di arresto internazionali rilasciati nei confronti di tre cittadini di nazionalità greca menzionati nella premessa;

se queste persone, apparentemente già conosciute all'autorità giudiziaria greca, anche per traffico in esseri umani, fossero già state segnalate anche in Italia;

se siano giunte alle nostre rappresentanze diplomatiche in Grecia e a Malta, o presso le nostre autorità marittime, richieste di informazioni e di aiuto per rintracciare un'imbarcazione maltese di tipo peschereccio e il suo proprietario, mancanti da quella notte e quali ricerche e in quali date siano state poi effettuate dalla nostra marina o, da altri corpi di vigilanza costiera, e/o dalla nostra aeronautica per trovare eventuali cadaveri o relitti provenienti dall'imbarcazione che sarebbe affondata;

se le nostre autorità di frontiera, nonché le stesse capitanerie di porto, abbiano potuto prendere visione dell'elenco di vittime di cittadinanza pachistana trasmesso all'ambasciata di quel paese a Roma per essere poi pubblicato sui giornali in Italia;

se non si ritenga necessario, vista la gravità di quello che potrebbe essere successo, promuovere un'indagine a livello governativo per accertare i fatti e per assicurare piena collaborazione all'autorità giudiziaria greca che sta indagando e alle numerose persone, parenti o amici delle vittime del naufragio, che si trovano attualmente in Grecia, ma anche nei loro paesi di origine, nonché in Italia, e che cominciano a farsi

avanti per avere notizie su persone a loro care che credono morte in circostanze atroci.

(2-00186)

MONTAGNINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che, nell'ambito dell'azione di intervento pubblico nelle aree economicamente depresse del territorio nazionale, è stato inserito, tra gli istituti della programmazione negoziata, quello dei patti territoriali, ed è stato attribuito al Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) il compito di definire i contenuti generali e le modalità organizzative ed attuative dei patti stessi nonchè l'approvazione dei singoli patti da stipulare;

che per la realizzazione degli interventi previsti dai patti territoriali è stata destinata una quota di finanziamento sino all'importo di 400 miliardi ed è stato attribuito al CIPE il compito di stabilire modalità e limiti per l'assegnazione ai singoli patti territoriali delle risorse predette;

che il CIPE ha definito la disciplina dei patti territoriali, fissandone criteri e indirizzi;

considerato:

che il Governo ha ribadito in più occasioni l'esigenza di una più rapida e compiuta attuazione dei patti territoriali al fine di garantire concrete prospettive di sviluppo e di espansione del tessuto produttivo e dell'occupazione, soprattutto nelle aree più svantaggiate del paese;

che la rilevanza dei patti territoriali, quali strumenti per l'attuazione di programmi di interventi finalizzati a specifici obiettivi di promozione dello sviluppo locale, è stata riaffermata nel collegato alla legge finanziaria per il 1997;

che il CNEL, quale sede di concertazione tra le parti sociali (anche a livello locale), ha adempiuto ad una funzione essenziale nella procedura per la concreta attuazione dei patti territoriali, in coerenza con il ruolo di rilievo costituzionale sancito dall'articolo 99 della Costituzione e precisato dalla legge n. 936 del 1986;

rilevato:

che il CIPE, con delibera del 12 luglio 1996, ha approvato i criteri e le modalità di attuazione dei patti territoriali;

che la Corte dei conti in sede di controllo, nell'adunanza del 14 novembre 1996, non ha proceduto alla registrazione della suddetta delibera, sollevando una serie di rilievi sui quali ha chiesto chiarimenti all'amministrazione;

che tali rilievi appaiono discutibili (soprattutto per quanto riguarda la ipotizzata duplicazione di interventi di finanziamento), mentre possono comunque avere effetti devastanti laddove, di fatto, contestano il ruolo e le competenze del CNEL;

che comunque l'intervento della Corte dei conti impedisce la concreta attuazione dei patti territoriali (Siracusa ed Enna) approvati dal CIPE il 18 dicembre 1996 e preclude la definizione di altri patti territo-

riali relativi ad aree a forte arretramento sociale ed economico (Nuoro, Madonie, Caltanissetta), privando queste zone di progetti e risorse finanziarie per una concreta prospettiva di sviluppo;

che i tempi e le remore degli apparati dello Stato agiscono negativamente sugli intendimenti delle istituzioni locali e delle parti sociali, e in particolare deprimono la volontà degli imprenditori che responsabilmente decidono di investire sui patti territoriali,

si chiede di conoscere:

le valutazioni del Governo in ordine ai rilievi formulati dalla Corte dei conti, in particolare in relazione al ruolo da riconoscere al CNEL;

se non si rilevi una contraddizione tra l'esigenza della tempestiva attuazione degli strumenti di promozione dello sviluppo per restituire fiducia a zone del paese compresse da un'intollerabile emergenza economica e sociale ed i tempi della burocrazia, che fa decorrere oltre un mese tra l'adozione della decisione (14 novembre 1996) e il deposito della stessa (18 dicembre 1996);

quali interventi si intenda porre in atto per garantire comunque la piena tempestiva attuazione dei patti approvati dal CIPE e di quelli in corso di approvazione;

in quale modo si ritenga di dover intervenire al fine di garantire il ruolo senz'altro positivo svolto dal CNEL per la realizzazione dei patti territoriali, scongiurando immotivati e discutibili tentativi di esclusione di tale organo di rilievo costituzionale da uno strumento di programmazione negoziata che richiede particolari requisiti di competenza ed efficienza.

(2-00187)

BIANCO, ANTOLINI, CASTELLI, AMORENA, PERUZZOTTI, TIRELLI, MANFROI, PREIONI, AVOGADRO, MORO, COLLA, WILDE, CECCATO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che in data 16 gennaio 1997 un elevato numero di produttori di latte, con i propri trattori, partecipavano ad una manifestazione recandosi a Milano per protestare e per manifestare le loro ragioni;

che la polizia, dando seguito ad un'ordinanza illegittima e di cui i produttori non potevano essere a conoscenza, ha bloccato tutte le strade all'ingresso di Milano impedendo ai produttori di latte di esercitare il loro legittimo diritto di manifestare;

che questo è un fatto di notevole gravità di cui il Ministero dell'interno si deve assumere la responsabilità;

che negando in questo modo di fatto la democrazia, il regime instaurato dall'Ulivo evidenzia ulteriormente il suo vero volto ed il disprezzo per il comparto agricolo e per il lavoro autonomo in generale,

gli interpellanti chiedono sdegnati se il Ministro dell'interno non ritenga di rendere conto in Parlamento di questa azione intimidatoria e provocatrice.

(2-00188)

MULAS, MARTELLI, CAMPUS, MANIS. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che in Sardegna la recente conferenza sul credito sollecitata dal mondo imprenditoriale ha posto in evidenza il peso e i condizionamenti che gli istituti di credito esercitano sulla realtà economica dell'isola;

che nella regione nel 1996 si è verificata una perdita di circa 6.000 posti di lavoro e a determinare tale crisi occupazionale concorre anche il sistema creditizio che impone condizioni restrittive per le piccole e medie imprese;

che i rapporti tra banche e imprenditoria dell'industria, dell'artigianato, del commercio e dell'agricoltura rendono sempre più difficile lo sviluppo economico della Sardegna e rischiano di comprometterlo per lungo tempo;

che in occasione della conferenza summenzionata sono state rilevate le diverse agevolazioni applicate dagli istituti di credito nel centro e nel nord Italia, capaci e disponibili ad invertire le linee di tendenza per il potenziamento delle attività imprenditoriali;

che in particolare sembra opportuno per il miglioramento del sistema creditizio delle banche in Sardegna:

a) creare un fondo di intervento finanziario di garanzia per cofinanziare operazioni di consolidamento del debito a breve a tasso contenuto in favore di imprese che dimostrino prospettive di mercato e con un congruo periodo di preammortamento, al fine di superare il momento di difficoltà e di stabilire un rapporto più severo e più corretto con gli istituti di credito;

b) concedere nuove linee di credito sotto forma di strumenti autoliquidanti, immediatamente destinati a soddisfare concrete esigenze di liquidità, giustificate da accertate prospettive di domanda di prodotti (anticipo su fatture, su documenti, eccetera);

c) prestazioni di garanzie temporanee a sostegno di interventi previsti da leggi particolari, che prevedono scoperti iniziali di garanzia;

d) ad attivare garanzie sussidiarie da parte della pubblica amministrazione;

che è indispensabile l'appoggio del Governo al fine di attivare il rilancio dell'economia in Sardegna, così come è necessaria una precisa posizione politica del Governo nazionale nei confronti dell'Unione europea per scongiurare la crisi in atto fra le aziende agricole minacciate dai pignoramenti e dagli alti tassi di interesse imposti dagli istituti di credito dell'isola,

si chiede di sapere quali provvedimenti urgenti il Governo intenda prendere affinché anche in Sardegna gli organi creditizi contribuiscano allo sviluppo del sistema imprenditoriale delle piccole e medie industrie, delle aziende agricole, commerciali e artigianali favorendo nuovi indirizzi di sviluppo che possano avvicinare l'economia dell'isola alle realtà produttive più avanzate della Nazione.

(2-00189)

Interrogazioni

CAPONI, MANZI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che l'articolo 1 della legge 28 novembre 1996, n. 608, «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 510, recante disposizioni urgenti in materia di lavori socialmente utili, interventi a sostegno del reddito e nel settore previdenziale» al comma 4, al fine di consentire l'attivazione di interventi di lavori socialmente utili, prevedeva un incremento del Fondo occupazione, di cui alla legge 19 luglio 1993, n. 236, per il 1997 di 591,3 miliardi;

che nel corso di una riunione convocata presso lo stesso Ministero del lavoro in data 14 gennaio 1997, cui partecipavano rappresentanti delle regioni e delle strutture periferiche del Ministero ed avente per oggetto il riparto regionale delle risorse del Fondo da destinare a interventi di lavori socialmente utili per il 1997, è stato fatto presente che al momento per il 1997 sul Fondo occupazione non vi era disponibilità di risorse da destinare ad interventi di lavori socialmente utili, in quanto i menzionati 591,3 miliardi di cui alla legge n. 608 del 1996 erano stati utilizzati per altre finalità, tra le quali, per circa 360 miliardi, incentivi al settore auto;

che si tratta di un fatto di estrema gravità, in quanto la mancata ripartizione delle risorse prime richiamate impedisce l'attivazione, ma, in molti casi, la prosecuzione ed il completamento di interventi già attivati nel corso del 1996, con pesanti ripercussioni per decine di migliaia di disoccupati in tutta Italia, che hanno come unica fonte di sostentamento le 800.000 lire di sussidio derivanti dalla partecipazione a progetti di lavori socialmente utili,

si chiede di sapere:

se quanto sopra richiamato corrisponda al vero;

in caso di risposta affermativa, quali interventi immediati si intenda porre in atto per reintegrare le risorse 1997 del Fondo, al fine di permettere da subito, entro il mese di gennaio, l'avvio dei progetti di lavori socialmente utili, evitando ritardi e rinvii.

(3-00614)

FILOGRANA, VERTONE GRIMALDI, MULAS, MAGLIOCCHETTI, CAMBER, LAURO, TAPPARO, MANZI, BATTAFARANO, PASTORE, NOVI, NAPOLI Roberto, PASQUALI, COSTA, PILONI, PIATTI, MACONI, MUNDI, MANIS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e del lavoro e della previdenza sociale.* – Con riferimento al deplorabile episodio di aggressioni fisiche di cui è rimasto vittima un cassintegrato Iritecna il 15 gennaio 1997 alle 12,30, davanti a palazzo Chigi mentre insieme ad altri manifestava a tutela dei suoi diritti più volte disattesi dall'IRI e considerata la gravità dei danni fisici riportati dal cassintegrato attualmente ricoverato in ospedale,

gli interroganti chiedono di conoscere:

a) quali siano le cause che hanno generato gli eventi sopra descritti e quali eventuali soluzioni adeguate intendano adottare al fine del reintegro al lavoro di tutti i dimostranti che vogliono ed hanno voluto anche con la predetta manifestazione far notare la volontà di lavorare anzichè quella di essere assistiti;

b) quali siano i motivi per i quali il primo firmatario del presente atto non è stato ricevuto dal Presidente del Consiglio o dai Sottosegretari di Stato o da qualsiasi dirigente di Palazzo Chigi, per avere chiarimenti in merito agli eventi sopra descritti, in quanto risultavano tutti assenti al momento della richiesta avanzata alle ore 13,15 di quel giorno.

(3-00615)

SEMENZATO. – *Al Ministro senza portafoglio per le pari opportunità.* – Premesso:

che il Ministro della difesa si appresta a varare il regolamento per l'immissione dei volontari delle Forze armate nelle amministrazioni previste dall'articolo 3, comma 65, della legge 24 dicembre 1993, n. 537;

che tale provvedimento prevede che i soggetti maschi che accedono alla ferma prolungata hanno poi automaticamente diritto ad entrare in altri corpi dello Stato come la Polizia;

che nel corpo di Polizia esiste un normale reclutamento di agenti donne che vi accedono per concorso;

considerato che l'interrogante vede nel provvedimento in questione una palese violazione della Costituzione e della legislazione vigente sulle pari opportunità;

che la Commissione affari costituzionali del Senato pronunciandosi in senso contrario si è così espressa: «il sistema di riserva di quote determinate di organico nelle forze di polizia a favore dei volontari di ferma prolungata, esteso anche alle forze di polizia ad ordinamento civile, risulta lesivo del principio di pari opportunità tra uomini e donne, in particolare nell'accesso ai pubblici impieghi, desumibile da norme costituzionali e anche da specifiche leggi ordinarie; va rilevato, infatti, che solo i cittadini di sesso maschile sono sottoposti agli obblighi di leva, e sono pertanto destinatari di un beneficio, la quota di riserva, del quale possono fruire le donne, che invece possono accedere ai ruoli dei Corpi di polizia ad ordinamento civile esclusivamente in esito a pubblico impiego»,

si chiede di conoscere quali iniziative ritenga di assumere di fronte ad una così palese violazione delle norme costituzionali e di legge sulla pari opportunità.

(3-00616)

PONTONE, FLORINO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dell'ambiente e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Tenuto conto delle voragini verificatesi nella città di Napoli e delle frane nella penisola sorrentina,

gli interroganti chiedono ai Ministri competenti di conoscere quali siano le cause del dissesto e quali provvedimenti intendano adottare per evitare che tali disastri si possano verificare ancora nel futuro.

(3-00617)

MANZI, MARCHETTI, BERGONZI. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che la Marcegaglia spa di Gazoldo degli Ippoliti (Mantova) è una impresa metallurgica con numerose filiali situate in tutta Italia, tra cui quelle di «Volta Mantovana» (Mantova) e Casalmaggiore (Cremona) dove si effettuano lavorazioni in acciaio e si esportano prodotti finiti in tutta Europa;

che dette esportazioni avvengono anche attraverso imprese di autotrasporto merci per conto di terzi, fra cui le più importanti sono la Arcese trasporti spa di Arco (Trento) e la sua consociata Autotrasporti multipli arcese spa di Ravina (Trento) le quali offrono il servizio mettendo a disposizione i propri TIR con conducenti;

tenuto conto:

che, secondo le disposizioni previste dalla contrattazione collettiva, gli autisti di TIR, per ovvie ragioni di sicurezza e di incolumità psicofisica, non devono essere comandati nè destinati «ad effettuare operazioni di facchinaggio» ma solo collaborare in modo che le operazioni di scarico dell'automezzo siano tecnicamente effettuate (si veda l'articolo 32 del contratto collettivo nazionale di lavoro vigente);

che questo atteggiamento ha portato la direzione delle imprese metallurgiche Marcegaglia spa ad obbligare i conducenti dei TIR a caricare fasci di tubi in acciaio, operazioni contrattualmente non dovute, senza la dotazione dei prescritti mezzi di protezione antiinfortunistici e pericolose per l'incolumità psicofisica degli autisti costretti ad aggiungere al pesante lavoro della guida del loro TIR anche il lavoro di facchinaggio;

che, dinanzi a queste richieste sempre più pesanti, il 25 novembre 1996 due autisti anche delegati sindacali della citata Autotrasporti multipli arcese spa di Ravina (Trento) assieme ad altri 3 dei loro colleghi presenti si sono astenuti dall'esecuzione di tali mansioni;

che ne è conseguito il licenziamento in tronco dei cinque lavoratori; il pretore del lavoro di Trento, subito intervenuto, ha dichiarato illegittimo il licenziamento ordinando il ritorno in azienda dei lavoratori precedentemente licenziati e condannando inoltre l'azienda a liquidare agli interessati un rimborso di cinque mensilità;

che questi fatti preoccupano per le gravi conseguenze che potrebbero avere sulla sicurezza degli automobilisti e dei pedoni con autisti dei TIR logorati da un super sfruttamento,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno verificare, con opportuni controlli, tramite gli organismi competenti, se nelle citate imprese di autotrasporto merci siano rispettate tutte le norme in materia di prevenzione degli infortuni e di igiene del lavoro, con particolare riguardo al decreto-legge n. 626 del 1994 e sue modifiche.

(3-00618)

MANZI, MARINO, MARCHETTI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la direzione dello stabilimento Pescladio Spa sito a Formia, località Penitro, ha minacciato i suoi 135 lavoratori di un prossimo licenziamento;

che i sindacati hanno chiesto al Governo di tentare, con un incontro con l'azienda ed i rappresentanti dei lavoratori, di individuare una diversa soluzione,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno di intervenire, finchè si è in tempo, per convocare le parti tenendo conto che la provincia di Latina ha già raggiunto un tasso di disoccupazione del 22 per cento.

(3-00619)

NOVI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dell'ambiente e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che le frane che hanno provocato le morti nella penisola sorrentina impongono con urgenza un nuovo e diverso approccio con la questione finora irrisolta del dissesto idrogeologico del paese;

che persino la collina di S. Martino a Napoli è interessata a frane che mettono a rischio la vita e i beni di decine di famiglie;

che da parte delle autorità competenti nulla fino ad ora è stato fatto per affrontare questa vera e propria emergenza ambientale;

che le voragini che periodicamente mietono vittime a Napoli non hanno provocato un'adeguato intervento sul territorio,

si chiede di sapere quali linee di intervento il Governo intenda seguire di fronte all'emergenza idrogeologica.

(3-00620)

NAPOLI Roberto, NAVA, DE SANTIS, NAPOLI Bruno. – *Ai Ministri dell'ambiente, delle risorse agricole, alimentari e forestali e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che sistematicamente da alcuni anni viene segnalato da più parti e nelle sedi istituzionali il pericolo di disastri connessi sia all'inquietante assetto idrogeologico di vaste zone della Campania, come anche al deterioramento delle caratteristiche geologiche, dovuto ad uno scellerato ed incontrollato disboscamento ed a una selvaggia cementificazione;

che gli eventi verificatisi in località Pozzano, dove si è verificata la frana di maggiore consistenza che travolgendo fabbricati, persone e cose ed abbattendosi sulla strada statale n. 145, ove transitavano alcune autovetture, provocando la morte di quattro persone e il ferimento di altre, è uno dei tanti episodi calamitosi causati dal maltempo nei primi giorni di gennaio;

che l'ormai costante stillicidio di allagamenti, frane, smottamenti, erosioni ed altre calamità naturali, viene a determinare un peggioramento della precaria condizione economica della regione, già caratterizzata da un grave disagio sociale e ambientale,

si chiede di sapere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano attuare per una reale opera di prevenzione e quali iniziative siano in programma per un concreto piano di consolidamento del territorio;

quali e quante risorse siano state effettivamente stanziare e quante realmente utilizzate;

quale sia lo stato di organizzazione dei servizi tecnici nazionali per la prevenzione e l'emergenza;

se esista una mappatura complessiva della regione delle zone a rischio e quali siano i piani di bacino individuati e realizzati;

quali iniziative intendano assumere per riconoscere ed assegnare alle istituzioni locali ambiti e poteri concreti di intervento per una efficace opera di risanamento e di salvaguardia del territorio.

(3-00621)

LAURO. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane, dell'ambiente e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – (Già 4-03627)

(3-00622)

LUBRANO di RICCO. – *Al Presidente del Consiglio dei Ministri.*

– Premesso:

che la regione Campania è da tempo indicata come regione ad alto rischio idrogeologico;

che negli ultimi giorni si sono verificati gravi episodi, purtroppo luttuosi: la frana del costone nel tratto di Castellammare di Stabia e l'ennesima frana a Napoli, che ha aperto una nuova zona di pericolo in via Imbriani;

che più volte è stata segnalata l'estrema pericolosità ed instabilità del sottosuolo napoletano,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Governo abbia adottato o intenda adottare per accertare le responsabilità degli accadimenti in premessa e per affrontare e prevenire il grave dissesto idrogeologico di queste zone e della Campania in generale.

(3-00623)

IULIANO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dell'ambiente e delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che le alluvioni del 10 gennaio 1997 in Campania hanno riconfermato la gravità di una situazione di dissesto idrogeologico in tutta la regione;

che vivo cordoglio hanno destato nella comunità campana gli eventi luttuosi non solo di Castellammare di Stabia, ma anche di Nocera Inferiore (Salerno) e di Quindici (Avellino);

che permane uno stato di precarietà e di pericolo in molti comuni e la viabilità autostradale, statale e provinciale è in più punti interrotta;

che gravi danni all'economia agricola sono stati causati non solo dalle frane ma anche dalle esondazioni dei fiumi Sarno e Volturno, le cui sponde sono fatiscenti in più tratti e su esse è gravemente carente ogni intervento di manutenzione,

si chiede di conoscere:

quali interventi urgenti il Governo abbia posto in essere per far fronte all'emergenza;

quali iniziative legislative e quante risorse finanziarie il Governo intenda predisporre per attuare una politica di difesa del suolo non più in condizioni di emergenza ma basata sulla programmazione e sulla prevenzione.

(3-00624)

BORTOLOTTO, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO di RICCO, MANCONI, PETTINATO, PIERONI, RIPAMONTI, SARTO, SEMENZATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che la perdita di vite umane provocata dai recenti eventi franosi verificatisi in Campania ripropone la gravissima emergenza della protezione dei cittadini e del territorio da frane ed alluvioni;

che sono passati 7 anni dall'entrata in vigore della legge n. 183 sulla difesa del suolo e non solo non si è visto nessun risultato, ma i disastri sembrano avvenire con sempre maggiore frequenza e gravità;

che solo una piccola parte delle autorità di bacino che già da anni dovevano essere istituite è operativa;

che non sono stati predisposti i piani che avrebbero dovuto regolare gli interventi in modo da eliminare i rischi di frane ed alluvioni;

che nella relazione sullo stato dell'ambiente presentata pochi mesi fa il ministro Ronchi ha ricordato che dal 1949 al 1995 sono stati effettuati ben 95 interventi dello Stato per la ricostruzione dei danni prodotti da frane ed alluvioni, che i danni hanno superato i 60.000 mila miliardi e che nell'ultimo decennio la situazione è peggiorata;

che le cause di questa situazione sono ormai ben individuate e consistono:

nella occupazione delle aree a rischio di frana e di esondazione con insediamenti produttivi, residenziali, costruzioni agricole, terreni stradali;

nella canalizzazione delle acque e nell'impermeabilizzazione delle superfici con asfalto e cemento, con conseguente aumento di velocità dei deflussi;

nella carenza di manutenzione degli alvei, nell'insufficienza delle aree di espansione, nell'inadeguato dimensionamento di ponti e viadotti;

nell'assenza di un serio servizio di controllo sull'evoluzione delle numerosissime aree in frana presenti sul territorio;

nell'assenza di piani di emergenza o almeno di qualche conoscenza, da parte dei sindaci, su cosa debbano fare quando la prefettura comunica loro che è in arrivo una precipitazione eccezionale;

che per i risarcimenti dei danni si spende cinque volte ciò che si spende per la prevenzione; che anche per quest'anno gli stanziamenti previsti ai capitoli 7701 e 3402, finalizzati alla realizzazione e manutenzione delle opere idrauliche di competenza dello Stato ed al servizio di piena, sono di soli 151 miliardi e, rispettivamente, di 500 milioni: cifre talmente ridotte che, secondo la stessa relazione introduttiva della tabella, la modestia dei finanziamenti «non consente l'attuazione degli interventi di regolazione strategica dei corsi d'acqua, manifestandosi insufficiente, in alcuni casi, anche per la manutenzione ordinaria delle opere già realizzate»;

che i servizi tecnici nazionali che dovrebbero vigilare e studiare la situazione, per poter intervenire tempestivamente almeno nelle situazioni di rischio immediato, versano in condizioni di assoluta insufficienza di mezzi e uomini;

che la frammentazione delle competenze è notevole, coinvolgendo tre Ministeri, regioni, consorzi di bonifica, corpo forestale, enti locali con zone di vuoto ed aree di complicata sovrapposizione dei compiti, mentre sarebbe opportuna una integrazione delle competenze tra ambiente e territorio;

che già sei mesi fa l'allora ministro Antonio Di Pietro informò la commissione territorio della sua intenzione di intervenire sul problema invitando le regioni ad istituire tempestivamente le autorità di bacino di loro competenza, ricorrendo altrimenti ai poteri sostitutivi,

gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti interventi, anche di proposta legislativa, il Governo intenda adottare per affrontare la situazione, in particolare per attrezzare i servizi tecnici, semplificare le competenze, garantire gli interventi di manutenzione, impedire la cementificazione delle zone in frana o a rischio di esondazione.

(3-00625)

MARTELLI. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – (Già 4-03634).

(3-00626)

MARTELLI, LISI, CURTO, CASTELLANI Carla. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che negli ultimi mesi una serie di procedimenti giudiziari, che vanno da quello a carico del ministro Burlando all'ultimo che vede coinvolto il Presidente del Consiglio Prodi nella vicenda Cirio, vengono rinviati con una impressionante regolarità;

considerato che:

si è in attesa di una nuova legge penale che, in parole semplici, finirà con l'abolire o quasi il reato d'abuso d'ufficio;

proprio di tali reati trattano i processi suddetti,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo intenda procedere all'accertamento in ordine alle ragioni o cause che abbiano determinato tali rinvii.

(3-00627)

PILONI, MONTAGNA, SMURAGLIA, PELELLA, MACONI, PIATTI. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che nel gennaio 1996, tra il Ministero dell'industria, la società Falck, l'amministrazione comunale di Sesto San Giovanni, l'amministrazione provinciale di Milano, la regione Lombardia e le organizzazioni sindacali, è stato sottoscritto il protocollo d'intesa relativo alla chiusura degli stabilimenti siderurgici Falck di Sesto San Giovanni;

che l'accordo, oltre alla ricollocazione dei lavoratori prevedeva il recupero ambientale e la riqualificazione dell'area con nuovi insediamenti produttivi, in particolare di un'area sistema per le piccole e medie imprese;

che le pubbliche amministrazioni, con la partecipazione di aziende private, hanno già provveduto alla costituzione di una società mista l'«Agenzia per lo sviluppo del nord-est Milano» finalizzata alla promozione dell'insediamento di nuove attività produttive;

che molte sarebbero le richieste per nuovi insediamenti sull'area, già pervenute da parte di piccole e medie imprese;

che sono già stati stanziati primi finanziamenti per la bonifica sia da parte della regione Lombardia che dallo Stato (con la conversione in legge del decreto Bagnoli),

si chiede di sapere:

se risponda al vero la denuncia del sindaco e dell'amministrazione comunale di Sesto San Giovanni (organi di stampa del 14 gennaio 1997) secondo la quale la società Falck metterebbe in atto atteggiamenti di non disponibilità a nuovi insediamenti produttivi sulle aree dell'ex stabilimento Concordia e che oltre 200 lavoratori non sono ancora stati ricollocati;

se non si ritenga necessario convocare un tavolo di verifica sullo stato di attuazione dell'accordo;

se non si ritenga necessario che i finanziamenti statali già previsti, siano trasferiti alla pubblica amministrazione e alla succitata agenzia per lo sviluppo del nord-est Milano.

(3-00628)

FIGURELLI, PELELLA, BATTAFARANO, SCIVOLETTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo, e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Per conoscere: quali provvedimenti il Governo intenda adottare al fine di garantire scadute le leggi relative al lavoro in miniera e al lavoro con l'amianto - la tutela previdenziale dei lavoratori, tanto di quelli che continuano a lavorare per la fuoriuscita dall'amianto, quanto di quelli che vi hanno lavorato in passato e che hanno diritto ai benefici previdenziali già riconosciuti dalla legge;

quale intervento intenda operare il Governo per garantire che l'INAIL cessi di lasciare sistematicamente inevase migliaia e migliaia di domande dei lavoratori che hanno lavorato con l'amianto e/o in miniera, relative all'erogazione dei benefici loro già riconosciuti dalla legge,

si chiede in particolare di sapere:

quale azione i Ministri in indirizzo intendano svolgere per garantire che venga rispettato ed attuato l'accordo che, nella prefettura di Palermo e con l'intervento del vice prefetto, è stato il 17 dicembre scorso sottoscritto tra tutti i sindacati (FIOM-CGIL, FIM-CISL, UILM-UIL, CISAL), l'INAIL e la CONTARP-INAIL sui benefici della legge n. 257 del 1992 da assicurare ai lavoratori dei Cantieri Navali, la cui esposizione al rischio amianto (almeno fino all'anno 1986) è stata documentata dalla FINCANTIERI e riconosciuta da un ispettore dell'INAIL;

quale intervento abbiano effettuato, o intendano con urgenza operare, sulla direzione generale dell'INAIL, la quale, bloccando l'accordo e lasciando intendere di volerlo rovesciare (disconoscendo la già certificata esposizione dei lavoratori al rischio amianto), ha messo in causa il ruolo di garanzia svolto con responsabilità ed efficacia dal prefetto di Palermo, ha provocato uno sciopero da alcuni giorni e l'occupazione degli uffici INAIL di Palermo da parte dei lavoratori, e si sta, adesso, rendendo responsabile di una pericolosa esasperazione, che potrebbe non solo arrecare turbamento all'ordine pubblico, ma anche, e soprattutto, compromettere, nei cantieri navali di Palermo, le condizioni ora favorevoli al conseguimento di nuove commesse e quindi alla difesa e al miglioramento dei livelli di occupazione;

se non convengano sulla opportunità di accertare e di cancellare le arbitrarie pretese manifestate dalla direzione generale dell'INAIL:

1) di appiattare sulla condizione dei cantieri preposti alle costruzioni navali la specificità dei cantieri navali di Palermo impegnati non solo nelle costruzioni, ma anche nelle riparazioni e nelle trasformazioni, e, quindi, di disconoscere che, dopo l'anno 1981, i lavoratori abbiano continuato a trovarsi esposti all'amianto così come risulta da inconfutabile documentazione FINCANTIERI;

2) di discriminare i cantieri navali di Palermo rispetto ad altri, e, precisamente, rispetto al trattamento riconosciuto ai lavoratori dei cantieri navali di Napoli già FINCANTIERI ed ora CAMED, ai quali il riconoscimento del rischio amianto si è esteso agli anni successivi al 1981 ed è arrivato a comprendere l'anno 1990.

(3-00629)

PALUMBO. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.*
– Per conoscere le cause del dissesto idrogeologico della penisola sorrentina nonché le iniziative che siano state assunte e quelle che si intendano assumere per il consolidamento del territorio e per impedire che, per il futuro, si possano verificare ulteriori tragici eventi.

(3-00630)

DE CORATO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* –
Premesso:

che i lavoratori in attività e quelli in cassa integrazione del settore turismo FS (CIT), dopo aver assistito impotenti ai pesanti ridimensionamenti messi in atto dalla direzione, non conoscono ancora

quale sarà la sorte dell'azienda della quale fanno parte e, di conseguenza, quale sarà il loro futuro;

che secondo indiscrezioni, pur avendo accumulato perdite e debiti per quasi 200 miliardi, il gruppo FS avrebbe trasferito all'estero risorse per decine di miliardi destinati ad «attività di incentivazione e potenziamento» del turismo CIT;

che fonti ben informate, vicine ai dipendenti, poi, affermano che i dirigenti della holding percepirebbero stipendi da capogiro e che l'azienda avrebbe speso centinaia di milioni l'anno per pagare consulenze esterne,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle indiscrezioni di cui sopra e, del caso, se le medesime corrispondano a verità;

quali siano i bilanci del gruppo FS dall'anno 1993 ad oggi e chi ha approvato e firmato tali bilanci;

quale risoluzione si intenda adottare al fine di chiarire la strategia del gruppo FS in modo che a pagare il prezzo delle gestioni fallimentari non siano sempre i semplici lavoratori.

(3-00631)

CIMMINO. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e dell'ambiente. – Premesso:

che la regione Campania è da tempo indicata come regione ad alto rischio idrogeologico;

che negli ultimi giorni si sono verificati gravi episodi, purtroppo luttuosi: la frana del costone nel tratto di Castellammare di Stabia e l'ennesima frana a Napoli che ha aperto una nuova zona di pericolo in via Imbriani;

che lungo il percorso della strada statale per Sorrento si paventano pericoli di ulteriori fenomeni franosi e già si registrano smottamenti in più punti, anche per l'assenza di adeguate opere di consolidamento e di un idoneo sistema di drenaggio delle acque;

che già in passato si sono avute altre frane ed è stato frequente negli ultimi anni il fenomeno della caduta di massi, soprattutto in concomitanza di abbondanti precipitazioni piovose;

che, a seguito della interruzione della suddetta strada statale, la penisola sorrentina è praticamente isolata ed irraggiungibile, con gravissimo disagio dei numerosi abitanti residenti e, in particolare, delle migliaia di lavoratori pendolari, con rilevante nocimento alle attività turistiche e commerciali che costituiscono il tessuto economico portante di tutta l'area,

l'interrogante chiede di sapere quali misure urgenti siano state adottate per far fronte all'emergenza determinatasi, e quali iniziative i Ministri in indirizzo, nell'ambito delle loro rispettive competenze, intendano assumere per: ripristinare, in condizioni di sicurezza, i collegamenti con la penisola sorrentina; prevedere ed attuare un serio piano di risanamento e di riassetto idrogeologico dell'intera area della penisola sorrentina.

(3-00632)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DOLAZZA, PERUZZOTTI, WILDE, MANARA, AVOGADRO, ROSSI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso che la grave sciagura ferroviaria verificatasi presso Piacenza e le modalità di comportamento da parte del Ministro dei trasporti e della navigazione e dell'Ente Ferrovie nella successiva polemica con i rappresentanti sindacali dei lavoratori delle Ferrovie manifestano nel Ministero e nell'Ente una condizione di disfacimento, disinformazione, affarismo, incompetenza ed una vocazione all'inganno, non compatibile con l'essenzialità per il paese dei servizi pubblici e la connessa efficienza, affidabilità e sicurezza dei trasporti cui il Ministero e l'Ente Ferrovie sono preposti;

tenuto conto:

1) che, come è documentabile, già circa una settimana prima del grave incidente di Piacenza gli ETR 460 ed altri elettrotreni tipo «Pendolino» prodotti dal consorzio Trevi avevano manifestato irregolarità che hanno avuto riscontro anche sull'informazione, nonostante la stessa sia notoriamente condizionata dalle risorse delle organizzazioni stampa, pubblicità e relazioni pubbliche della Fiat e dell'Ente Ferrovie dello Stato;

2) che nella primavera dello scorso anno all'epoca della consegna di questo materiale rotabile all'Ente Ferrovie un ETR 460 sulla Firenze-Bologna si bloccava in galleria per la rottura di un albero di trasmissione venendosi a trovare in situazione di criticità; a metà dello scorso settembre altro elettrotreno tipo «Pendolino» in servizio sulla tratta Roma-Milano cumulava varie ore di ritardo per guasti tecnici; numerose inoltre sono state le avarie tecniche a questi elettrotreni a seguito delle condizioni meteorologiche sfavorevoli delle ultime settimane del 1996;

3) che dalle dichiarazioni dei rappresentanti dei lavoratori dell'Ente Ferrovie pubblicate prima e dopo l'incidente di Piacenza, come dagli atti della vicenda Necci-Pacini Battaglia, risulta fra l'altro che il criterio dirigenziale del vertice di detto ente prima e dopo la presidenza Necci si ispira ad una serie di economie sia sulla manutenzione degli impianti fissi e del materiale rotabile, sia sulle retribuzioni al personale, il cui effetto è di fatto vanificato dall'onerosa incidenza delle astronomiche retribuzioni ad un allargato numero di dirigenti (spesso assunti dall'esterno dell'Ente senza alcuna apprezzabile esperienza e preparazione in campo ferroviario) ed a componenti e consulenti dell'ufficio stampa e relazioni pubbliche (anche di recentissima acquisizione) e delle spese di pubblicità, di rappresentanza e di trasferte all'estero;

4) che in occasione della sciagura di Piacenza, il Ministro dei trasporti e della navigazione ha dichiarato testualmente (vedasi «Il Corriere della Sera», pagina 5, articolo a firma di Giuseppe Sarcina): «Abbiamo una rete che sicuramente è lontana dagli *standard* europei. Questo lo abbiamo sempre saputo. Abbiamo trascurato l'efficienza delle infrastrutture, la cura delle grandi arterie di comunicazione. E questo poi

si è tradotto in un danno per il servizio ai cittadini e per lo sviluppo dell'economia»; lo stesso Ministro ha eluso pretestuosamente i quesiti postigli dal giornalista Sarcina circa la gestione dell'Ente Ferrovie (ci sarebbe stata troppa attenzione per le grandi opere, trascurando la manutenzione ordinaria...); resta il fatto che, indipendentemente da quello che sarà l'esito dell'inchiesta giudiziaria sulla sciagura ferroviaria di Vicenza, l'onorevole Ministro dei trasporti e della navigazione era a conoscenza della scarsa efficienza (che in linguaggio tecnico corrisponde a non affidabilità) degli impianti, ma ha omesso ogni intervento correttivo;

5) che il persistente e generalizzato disinteresse del Ministro dei trasporti e della navigazione – riconosciuto dallo stesso con le dichiarazioni esposte al punto 4 – per quanto riguarda la sicurezza dei trasporti si estende anche all'aviazione civile come provano le mancate risposte ad oltre dieci interrogazioni parlamentari avanzate dalla Lega Nord-Per la Padania indipendente circa incidenti accorsi ad aerei di linea di flotta Alitalia e di altre compagnie aeree italiane, l'omissione di interventi all'interno dell'organo di sorveglianza tecnica dell'aviazione civile (Registro aeronautico italiano, RAI) nonostante le dettagliate descrizioni circa il disordine e l'inefficienza motivati dalla gestione del presidente ivi imposto dal Presidente del Consiglio, onorevole Craxi, in rapporti d'ostentata amicizia con il presidente dell'Alitalia e persistentemente mantenuto nella carica dall'attuale Ministro dei trasporti e della navigazione, pur con ampio margine di condizione di *prorogatio*;

6) che l'anomala condizione della sorveglianza tecnica degli aeromobili da trasporto italiani ha trovato conferma oltre che nella casuale scoperta di irregolarità della gestione del nuovo vettore Alpi Eagles (bloccato a terra per qualche giorno) e nelle ricorrenti avarie in volo, in un documento di avvertimento – protesta inviato all'Alitalia dall'Associazione nazionale piloti aviazione commerciale, ANPAC (soprattutto per quanto riguarda la manutenzione dei motori), e nelle ispezioni compiute da una commissione della statunitense Federal aviation administration (FAA), per effetto dell'accordo di traffico bilaterale Italia-Stati Uniti, all'organizzazione tecnica dell'Alitalia, soggetta al controllo dello stesso Registro aeronautico italiano; l'ispezione ha sortito una relazione tecnica preliminare di undici pagine totalmente di rilievi, mentre, nella riunione del 10 gennaio 1996 relativa al rinnovo dell'accordo tecnico Registro aeronautico italiano – Federal aviation administration (FAA), il responsabile di detta FAA ha rinnovato l'accordo stesso solo per sei mesi (e non per un anno come di prassi) in attesa che le organizzazioni tecniche delle compagnie aeree italiane e le modalità di sorveglianza tecnica del Registro aeronautico italiano acquisiscano un livello di ammissibile efficienza;

7) che quanto esposto al punto 6) sta a provare quanto fossero fondate le segnalazioni di non adeguata efficienza dell'organizzazione tecnica e di sorveglianza tecnica dell'aviazione civile italiana e del Registro aeronautico italiano, contenute negli accennati interventi di sindacato ispettivo dei parlamentari della Lega Nord-Per la Padania indipendente, interventi ai quali il Ministro dei trasporti e della navigazione non

ha fornito risposta e dei quali ha tenuto conto in modo opposto a quanto indotto dal senso comune persistendo nel non procedere alle sostituzioni di vertice imposte dalla legge al Registro aeronautico italiano;

8) che nel periodo feriale fra la fine del 1996 e l'inizio del 1997 l'infima qualità dei servizi dei principali aeroporti italiani - in particolare quello di Roma-Fiumicino - e l'incapacità dell'Ente nazionale assistenza al volo (ENAV) hanno provocato disagi e danni inestimabili all'utenza del trasporto aereo; la concessione di ferie natalizie ad un elevato numero di lavoratori aeroportuali, sostituiti da un minor numero di lavoratori precari inevitabilmente con scarsa esperienza professionale ed impianti di distribuzione in parte logori, in parte di nuova acquisizione e di non accertata affidabilità (come quello acquistato dalla Società Aeroporti di Roma alla Finmeccanica Elsag), hanno causato nella riconsegna bagagli ai passeggeri ritardi nell'ordine di ore (tempi superiori alle durate dei voli nazionali e continentali) che si sono cumulati ai ritardi ed alla soppressione di voli causati dalla inadeguatezza della dirigenza del servizio di controllo del traffico aereo (di competenza di detto ENAV) nell'inserimento del coordinamento europeo;

9) che le inefficienze tratteggiate al punto 8) vanno messe in connessione con la vocazione di inaffidabilità della dirigenza della società (a controllo IRI) Aeroporti di Roma spa già manifestatasi lo scorso 1° luglio allorquando, col pretesto d'inaugurare una parte dell'aerostazione internazionale funzionante già da vari mesi, i dirigenti della stessa società per azioni offrirono un opulento ricevimento (presente fra gli invitati anche il Ministro dei trasporti e della navigazione) costato 750 milioni di lire alla società stessa, nota per l'eccesso di esosità sia nelle retribuzioni ai lavoratori propri dipendenti, sia nei servizi ai passeggeri (bar, posteggi, viabilità interna, eccetera); dopo tale indefinibile spreco, nonostante le ripetitive richieste contenute in atti di sindacato ispettivo di parlamentari non solamente della Lega Nord-Per la Padania indipendente, il Ministro dei trasporti e della navigazione non ha proceduto ad alcun adempimento conseguente nei confronti della dirigenza della Aeroporti di Roma spa, uniformandosi alla mostruosità esternata da uno degli onorevoli Sottosegretari al tesoro secondo il quale «la spesa di 750 milioni di lire nel lussuoso ricevimento s'è risolta per la Aeroporti di Roma spa in un guadagno, avendo l'immagine dell'aeroporto acquisito in prestigio in misura assai superiore alla spesa...»; è superfluo soffermarsi sulla constatazione che, se tale somma fosse stata intelligentemente investita in programmi di servizio, anche seguendo i suggerimenti di alcuni sindacalisti, nelle strutture per i servizi dei passeggeri, l'immagine dell'aeroporto ne avrebbe guadagnato in termini effettivi e non di ragionamenti balordi quale quello sintetizzato;

10) che in una serie di interrogazioni della Lega Nord-Per la Padania indipendente erano state segnalate gravi e ripetitive irregolarità da parte dell'attuale dirigenza dell'Ente nazionale assistenza al volo in fatto sia di adempimenti gestionali ordinari, sia di obblighi di legge riguardanti la riscossione di tasse di assistenza al volo, il tutto con inevitabili induzioni negative sulla qualità del servizio istitutivo dell'ente; anche di questi atti di sindacato ispettivo il Ministro dei trasporti e della naviga-

zione non ha tenuto alcun conto ed ha patrocinato una serie di provvedimenti che, confermando immeritadamente la fiducia a detti dirigenti, ne hanno ampliato i limiti di discrezionalità schiudendo la possibilità di un crescendo delle irregolarità accennate con conseguenti ulteriori implicazioni negative sugli adempimenti di sicurezza connessi con il servizio di controllo del traffico aereo;

11) che nel delicato settore del personale il Ministro dei trasporti e della navigazione s'è attenuto ad una *policy* del tutto incompatibile con i criteri di buona amministrazione omettendo un minimo di sorveglianza dei più elevati dirigenti dipendenti, con inevitabile conseguenze negative sia sotto il profilo della sicurezza, sia per quanto riguarda le garanzie di minor inefficienza possibile cui hanno diritto gli utenti dei servizi di trasporto pubblico; oltre a quanto risultato in occasione del procedimento giudiziario Necci-Pacini Battaglia, le segnalazioni di sprechi e di mancata oculatezza nell'amministrazione del personale della TAV spa e dell'Ente Ferrovie raggiungono livelli inammissibili per quanto riguarda i titolari di alcune direzioni centrali e degli uffici stampa e delle relazioni pubbliche. Per quanto riguarda l'aviazione civile, oltre all'accennata omissione riguardante la presidenza del registro aeronautico italiano (a beneficio di elemento di recente trasmigrato dall'ex PSI al PDS), le inadempienze del Ministro dei trasporti e della navigazione riguardano – fra l'altro – la mancanza di interventi sia per quanto riguarda l'inerzia del vertice alla Direzione generale dell'aviazione civile affidata ad un elemento di designazione degli ex ministri Gava e Bernini, coinvolto nella vicenda di Ustica, sia per quanto riguarda il mantenimento alla direzione dell'aeroporto di Roma-Fiumino da oltre sei anni di un elemento di designazione dell'allora Presidente della Repubblica, già presidente della commissione d'inchiesta sullo stesso caso Ustica, prono e passivo osservatore degli abusi, delle inadempienze e delle discrezionalità della Aeroporti di Roma spa su detto aeroporto;

12) che per altro verso, sempre nel delicato settore del personale, con decreto in data 1° ottobre 1996, si disponeva la corresponsione annuale per tre anni di 370 milioni di lire (più IVA) al signor Massimo Donati (105 milioni), quale presidente di una commissione per la realizzazione dei sistemi informatici del Ministero dei trasporti e della navigazione, ai signori Marco Bartoletti (70 milioni), Massimo Orendo (35 milioni) ed alle signore Enrica Conte (85 milioni) e Luisa De Vena (75 milioni) quali membri di detta commissione per la quale (acquisto strumenti di supporti e trattamento di missione) sono stati devoluti annualmente 57 milioni di lire l'anno; nessun atto sta a provare il possesso, da parte dei predetti, delle conoscenze informatiche (sono sconosciuti all'autorità per l'informatizzazione della pubblica amministrazione) e relative alla struttura del Ministero dei trasporti e della navigazione, indispensabili per il compimento dell'attività di consulenza per la quale il Ministro dei trasporti e della navigazione ha loro gratificato retribuzioni superiori a quelle di un dirigente generale di carriera;

13) che sempre per quanto concerne il delicato settore del personale, con decreto in data 6 agosto 1996 il Ministro dei trasporti e della navigazione costituiva, stranamente senza alcun onere per lo Stato, «un

gruppo di lavoro con compiti di consulenza giuridico-amministrativa, di coordinamento e cura delle relazioni esterne fra lo stesso Ministero ed i soggetti pubblici e privati, operanti nei diversi settori di competenza, nonché di studio dei processi di organizzazione e di informatizzazione delle strutture ministeriali» così composto: avvocato Marco Arato (consulente giuridico-amministrativo), ragioniere Massimiliano Bagnasco, architetto Enrico Frediani, dottor Lorenzo Gallico, dottor Franco Pronzato ed ingegner Domenico Mazzamurro (esperti con funzioni di responsabili del coordinamento tecnico e delle relazioni esterne nei settori della navigazione marittima, del trasporto aereo, del trasporto ferroviario, dell'autotrasporto e del trasporto pubblico locale); di fatto con detto gruppo di lavoro (i cui citati componenti, con illimitato accesso da parte del Ministro, «possono accedere agli uffici ministeriali, utilizzarne le relative strutture ed intrattenere rapporti sia con i funzionari del Ministero che con soggetti ad esso estranei»), il Ministro dei trasporti e della navigazione ha completamente sovvertito la logica operativa ministeriale, sostituendo, nei rapporti interni ed esterni, alle strutture istituzionali responsabili una compagine di privati cittadini, giuridicamente non responsabili quali funzionari pubblici, peraltro privi di competenza che ne giustifichi la discrezionalità dell'incarico conferito nei settori di competenza (eccezione fatta per l'architetto Frediani, dirigente della SEA, società che gestisce gli aeroporti di Milano, sotto la sorveglianza del Ministero dei trasporti e della navigazione).

È superfluo soffermarsi nel dettaglio sulle negative conseguenze sia psicologiche sul personale dell'amministrazione, sia oggettive sull'efficienza ed affidabilità dei pubblici servizi cui è istituzionalmente preposto il Ministero dei trasporti e della navigazione, conseguenze derivanti dall'arbitraria sovrapposizione alla legale struttura ministeriale di una compagine di soggetti di qualificazione non definibile (eccezione fatta per le incompatibilità che incombono sul Frediani).

Per effetto del descritto complesso delle omissioni e delle inadempienze sul piano gestionale e della sorveglianza mirata alla sicurezza dei trasporti pubblici, nonché delle iniziative con effetti scardinanti sull'efficienza del personale del Ministero dei trasporti e della navigazione, al fine di creare le premesse per un ripristino della regolarità e della sicurezza nei trasporti pubblici e senza tralasciare l'atteggiamento di sufficienza nei confronti delle istituzioni parlamentari omettendo sistematicamente di rispondere agli atti di sindacato ispettivo,

si chiede di conoscere se non si ritenga di procedere con la massima sollecitudine all'avvio di un'indagine tecnico-amministrativa, da parte di una commissione di esperti indipendenti, sull'attuale gestione del Ministero dei trasporti e della navigazione, richiesta da considerare del tutto avulsa da significati politici ma esclusivamente funzionale e volta alla cessazione di una condizione ministeriale incompatibile con la regolarità e la sicurezza dei trasporti pubblici.

(4-03685)

FASSONE, TAPPARO. – *Al ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che l'articolo 2, comma 177 della legge 23 dicembre 1996, n. 662, stabilisce che «le pubbliche amministrazioni, ai fini dell'accesso degli esercenti attività agricola alle agevolazioni fiscali sul carburante agricolo ... accertano la qualifica dell'attività di impresa, sulla base delle iscrizioni nel registro delle imprese ...»;

che ciò comporta che molti proprietari di piccoli e piccolissimi appezzamenti di terreno, che coltivano i medesimi normalmente come attività secondaria, o per affezione, o comunque come fonte di reddito assai limitato, non hanno più legittimazione, nè comunque convenienza a continuare tale attività, poichè i costi tecnico-burocratici per l'iscrizione nel registro – stimabili nell'ordine di alcune, sia pur poche, centinaia di migliaia di lire – superano, o quanto meno vanificano il beneficio del modesto quantitativo di carburante a prezzo agevolato che loro competerebbe; donde la prospettiva dell'abbandono di un vasto numero di appezzamenti, specie nelle regioni montane o collinari, o comunque non sfruttabili nella dimensione dell'impresa in senso proprio;

che la cessazione di queste attività si presenta come assai negativa, poichè significa il venir meno della cura e della manutenzione di terreni che, non essendo appetibili se non in queste forme e modalità, finiscono con l'essere abbandonati al progressivo degrado;

che sembra quindi altamente raccomandabile una qualche forma di agevolazione sostitutiva, giustificata dal servizio reso alla conservazione di questo specifico settore ambientale; la stessa potrebbe essere caratterizzata dall'accertamento che il carburante viene destinato all'uso agricolo, appurato senza gravare il richiedente delle spese della procedura ordinaria, ma attraverso un'autocertificazione, accompagnata da precedenti agevolazioni, riconosciute per due o tre anni; e quindi prevedendo la concessione di un quantitativo *standard* (dell'ordine di grandezza, ad esempio, di 300 kg.), che corrisponda da un lato al fabbisogno di una superficie molto limitata, e dall'altro lato all'esborso burocratico evitato; il tutto circoscritto – per opportuno contenimento della deroga – alle zone montane e collinari, nelle quali è *in re ipsa* l'utilità della conservazione e della manutenzione degli appezzamenti in discorso,

si chiede di sapere se non si ritenga condivisibile la preoccupazione sopra espressa, e opportuna l'adozione di un qualche provvedimento di natura amministrativa (sulla linea di quanto sopra esemplificato, o similmente), atto a consentire ed incentivare la meritoria attività agricola nelle situazioni in questione.

(4-03686)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che sono da ritenere allarmanti le condizioni relative alla gestione di alcune delle procure della Repubblica presso i tribunali delle regioni meridionali della penisola italiana, a fronte di notizie sempre più inquietanti che filtrano, nonostante il tentativo di imporre un silenzio complice, attraverso denunce individuali e qualche pubblicazione specia-

lizzata o a diffusione regionale, come «Giustizia Giusta» e «Tribuna Calabria», peraltro oggetto di recenti azioni di boicottaggio e persecuzione paralegale;

in particolare, dal procedimento di recente concluso dinanzi al tribunale di Locri (contro Zumbo ed altri) e in corso dinanzi alla corte d'assise di Reggio Calabria contro l'avvocato Paolo Romeo, sono emerse prove documentali dell'attività di un'associazione per delinquere finalizzata al commercio internazionale di sostanze stupefacenti, organizzata da un presunto pentito - che già godeva del programma di protezione assicurategli dallo Stato - servendosi anche delle strutture istituzionali «di protezione» con sconvolgenti ipotesi di coperture o complicità istituzionali sulle quali sembra che nessuno voglia indagare;

che da una serie di denunce, sempre documentali, presentate dal dott. Francesco Montesi Righetti alla procura della Repubblica presso il tribunale di Catanzaro, emergono inquietanti attività di gruppi politici e finanziari diretti a soffocare ogni onesta attività imprenditoriale fino a determinare il fallimento (un caso per tutti quello dell'ingegner Squillace di Catanzaro).

Anche in questo caso sono emerse precise azioni di copertura istituzionale sulle quali non viene svolta alcuna indagine;

che nell'aprile di quest'anno il tribunale di Crotona ha dichiarato il fallimento della società Eureka S.r.l. che tra l'altro gestiva una delle più moderne cliniche calabresi, Villa Eva, a Rocca di Neto, senza prendere alcun provvedimento nei confronti degli amministratori che, venti giorni prima della dichiarazione di fallimento, provocata dalla loro gestione, hanno dato in fitto la clinica ad una società di comodo costituita per l'occasione dalla figlia dell'amministratore della società, per cifre irrisorie e senza alcuna garanzia, oltre che in danno dei creditori.

Il tutto, ancora una volta, non sarebbe possibile senza precise responsabilità istituzionali sulle quali si stende una cortina di colpevole silenzio, mentre vengono perseguiti coloro i quali hanno denunciato i reati con chiara manifestazione di terrorismo giudiziario,

si chiede di conoscere:

se non si ritenga opportuna ed urgente la costituzione di una commissione ministeriale d'inchiesta sulla gestione delle procure della Repubblica presso i tribunali delle regioni meridionali della penisola italiana;

quali provvedimenti siano adottati o si intendano adottare per evitare l'ulteriore diffondersi di quella che le popolazioni delle regioni meridionali della penisola chiamano ormai apertamente come «mafia istituzionale», operante con complicità e apporti insospettabili.

(4-03687)

RECCIA, RAGNO, BATTAGLIA, MAGNALBÒ, NOVI, COSTA, MAGGI, BRIENZA, MISSERVILLE, BEVILACQUA, CUSIMANO, MAGLIOCCHETTI, NAPOLI Roberto, PASTORE, FLORINO, DE CORATO, CURTO, MARRI, SILIQUINI, DE SANTIS. - *Ai Ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali, dei lavori pubblici e*

per le aree urbane, dell'ambiente, e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali. – Premesso:

che l'articolo 34 della legge del 5 gennaio 1994, n. 36, fissa il termine ultimo del 3 febbraio 1997 per il riconoscimento del diritto di concessione in materia di acque pubbliche;

che la questione dei pozzi e della materia di acque pubbliche conosce numerosi passaggi normativi, a partire dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, che all'articolo 1 definisce pubbliche le acque sorgenti che, per la loro portata o per l'ampiezza del rispettivo bacino imbrifero, «abbiano od acquistino attitudine ad usi di pubblico generale interesse» e che all'articolo 93 dispone che il proprietario del fondo, anche nelle zone soggette alla tutela della pubblica amministrazione, «ha facoltà per gli usi domestici» di estrarre ed utilizzare l'acqua secondo le cautele di legge, ed ancora prescrive all'articolo 103 le modalità di denuncia al Genio civile e circa la concessione amministrativa;

che, successivamente, l'articolo 7 della legge 10 maggio 1976, n. 319, ha disposto gli adempimenti relativi alle denunce da parte delle imprese familiari coltivatrici, che utilizzino l'acqua per uso agricolo, da proporsi ai competenti uffici delle province, dei consorzi e dei comuni;

che ulteriori obblighi e relative sanzioni in caso di inosservanza sono stabiliti dagli articoli 1 e 3 della legge 4 agosto 1984, n. 464, a carico di chiunque intenda eseguire indagini, a mezzo di scavi, pozzi, per ricerche idriche o per opere di ingegneria civile («al disotto dei trenta metri», eccetera);

che, in particolare l'articolo 10 del decreto legislativo 12 luglio 1993, n. 275, recita che: «tutti i pozzi esistenti, a qualunque uso adibiti, ancorchè non utilizzati, sono denunciati dai proprietari, possessori o utilizzatori alla regione o provincia autonoma nonchè alla provincia competente per territorio, entro dodici mesi dall'entrata in vigore del presente decreto legislativo»; vengono altresì previste sanzioni amministrative del pagamento fino a un milione e duecentomila lire e una volta divenuto definitivo il provvedimento che applica la sanzione si procederà al sequestro ed alla chiusura del pozzo a spese del trasgressore, con applicazione delle disposizioni di cui alla legge 24 novembre 1981, n. 689;

che ulteriori disposizioni in materia di tutela ed uso di risorse idriche vengono poi disposte dalla legge 5 gennaio 1994, n. 36, articoli 1, 2, 18 e 28; soprattutto si statuisce (articolo 34) il termine entro il quale far valere, a pena di decadenza (termine pertanto perentorio), il diritto al riconoscimento o alla concessione di acque di natura pubblica di cui al regio decreto n. 1775 del 1933, termine fissato in tre anni dalla data di entrata in vigore della legge 19 gennaio 1994;

che l'articolo 15 del decreto-legge n. 296 del 1995 fissa al 31 dicembre 1995 il termine ultimo per le denunce dei pozzi di cui all'articolo 10 del decreto legislativo 12 luglio 1993, n. 275;

che lo stesso termine viene previsto dal decreto-legge 20 settembre 1996, n. 491, all'articolo 17, successivamente decaduto per mancata convalida, mentre il disegno di legge n. 2772 del 1996 – Atto Camera –

differisce al 28 febbraio 1996 (articolo 19) il termine per le denunce suddette,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno disciplinare definitivamente la normativa in materia di adempimenti relativi alle acque pubbliche ed alla denuncia dei pozzi, particolarmente ad uso agricolo, differendo il termine per i suddetti adempimenti al 31 dicembre 1997, attesa l'urgenza di definire tale questione che crea innumerevoli disagi alle imprese agricole;

se si intenda disporre una norma che consenta agli agricoltori di avvalersi della sola normativa sull'autocertificazione per le denunce in materia di acque pubbliche e di pozzi senza ulteriori oneri e gravami burocratici.

(4-03688)

SPECCHIA. – Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo. – Premesso:

che il quartiere Bozzano di Brindisi nelle giornate di pioggia rimane puntualmente privo di corrente elettrica e che, in particolare, una delle cabine che alimenta la zona, quella di viale Grande Europa, è sotterranea e all'arrivo delle piogge si allaga provocando l'interruzione dell'energia;

che il ripetersi di questi episodi crea gravi danni agli esercizi commerciali ed in generale a tutti i cittadini;

che analoghi black-out si verificano in altre zone della provincia e nell'area industriale di Brindisi come già rappresentato con precedenti interrogazioni,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire con urgenza presso l'Enel per eliminare questi inconvenienti e dare a Brindisi e alla provincia un servizio di energia elettrica efficiente.

(4-03689)

SPECCHIA. – Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane. – Premesso:

che la città di Ceglie Messapica (Brindisi) dal 9 gennaio 1997 è priva dell'erogazione idrica;

che l'interruzione è stata determinata all'inizio da lavori urgenti da effettuarsi sulla condotta principale e che la situazione sarebbe dovuta tornare alla normalità entro l'11 gennaio 1997;

che, comunque, anche per quei giorni era stato assicurato da parte dell'EAAP (Ente Autonomo Acquedotto Pugliese) il rifornimento idrico dalle ore 6 alle ore 13;

che non solo la città è rimasta completamente a secco anche in quelle ore, ma a causa dei danni provocati dal nubifragio del 10 gennaio 1997 si è verificato un guasto all'impianto elettrico della vasca posta in contrada Selva di recente costruzione e di estrema importanza per la città;

rilevato:

che l'Ente acquedotto pur avendo istituito un servizio di autobotti non è riuscita a limitare i fortissimi disagi alla popolazione e che la lentezza nel risolvere la situazione sta letteralmente mettendo in ginocchio la città,

l'interrogante chiede al Ministro in indirizzo di far conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per risolvere al più presto la grave situazione.

(4-03690)

BEVILACQUA e MEDURI. – *Al Ministro delle finanze.* Premesso:

che il comune di Scilla (Reggio Calabria) ha da sempre perseguito l'obiettivo di rendere fruibile alla cittadinanza ed ai turisti il Castello con numerosi interventi atti a recuperare i locali;

che il comune ha, in passato, a seguito di finanziamenti ottenuti, operato lavori all'interno del Castello, quali:

lo spostamento dell'ostello della gioventù, già alloggiato all'interno dei locali dell'ex «batteria», e successivi interventi tesi alla restituzione degli stessi nella forma originaria;

il recupero del salone sottostante l'ingresso, oggi destinato a sala convegni, mostre, conferenze etc.;

la difesa dell'antica gradinata con numerose azioni-scontro con la soprintendenza;

il progetto, oggi definitivamente approvato, per lo spostamento degli alloggi dei faristi, al fine dell'uso del piazzale per manifestazioni teatrali e/o culturali all'esterno;

numerosi interventi di restauro volti al recupero dell'antico maniero;

che, nell'anno 1993, il Comune di Scilla ha richiesto all'intendenza di finanza i locali del Castello per fini socio-culturali, ottenendo parere favorevole con lettera della stessa intendenza indirizzata al Ministero delle finanze ed alla direzione compartimentale del territorio di Napoli; che il Comune ha ottenuto in consegna i locali per la esecuzione di opere di restauro con fondi PIM;

che lo stesso Comune risulta ancora oggi consegnatario dei locali per i lavori;

che nel 1995 il rettore dell'università della Calabria-Facoltà di architettura ha richiesto il nullaosta per la realizzazione, in parte dei locali del Castello, del progetto CERERE;

che, con delibera emanata in data 19 aprile 1995, n. 19, il Consiglio comunale ha deliberato:

a) la conferma della richiesta formulata dal sindaco all'intendenza di finanza di Reggio Calabria per la concessione al comune dei locali siti nel Castello già destinati ad ostello della gioventù, da utilizzare per finalità socioculturali;

b) l'accoglimento della richiesta dell'università agli studi di Reggio Calabria – dipartimento architettonico e urbanistico – per la localizzazione e la realizzazione del progetto CERERE;

c) il conferimento del mandato al sindaco al fine di espletare ogni utile ed ulteriore attività per il raggiungimento dei fini suddetti;

che il Comune di Scilla, in data 5 novembre 1996 è venuto a conoscenza di una probabile lettera inviata da codesto Ministero al rettore della università di Reggio Calabria, con la quale sarebbe stata stabilita la concessione, in uso perpetuo e gratuito, dell'insieme dei locali del Castello alla suddetta università;

che, in data 11 novembre 1996, nel corso di un incontro il rettore ha confermato tale circostanza; che secondo quanto precedentemente evidenziato, sembrava che i locali fossero stati concessi al comune e solo successivamente, parte di essi, essere usati dall'università per il progetto CERERE;

che, a seguito dell'incontro, il rettore si è impegnato a fornire al comune notizie su eventuali determinazioni;

che di fatto nessuna notizia è pervenuta al comune di Scilla;

che in data 29 novembre 1996, il sindaco di Scilla ha richiesto un incontro urgente al Ministro, inviando comunicazione al rettore;

che già in precedenza il comune aveva richiesto formalmente all'intendenza di finanza di Reggio Calabria copia della lettera del Ministro, nonché copia di eventuale convenzione tra l'intendenza e l'università, senza, peraltro, ottenerne risposta;

che in data 16 dicembre 1996 il consiglio comunale di Scilla ha deliberato all'unanimità la impossibilità di dare seguito a quanto stabilito nei punti 2, 3, 4, e 5, della delibera n. 19, del 19 aprile 1995, sino all'avvenuto spostamento dei locali, di cui al punto 1, della medesima delibera,

gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti s'intenda adottare al fine di:

scongiurare conflitti d'interesse tra il comune di Scilla e l'università;

portare a termine la concessione dei locali del Castello di Scilla in favore del comune;

individuare gli eventuali comportamenti procedurali non corretti.

(4-03691)

PACE. - *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* - Premesso:

che a causa dell'apertura di una voragine sulla via del Mare a Roma (all'altezza del chilometro 13,300) è stato necessario bloccare il transito anche sulla parallela via Ostiense;

che a causa di ciò la già precaria viabilità sta creando innumerevoli problemi alla cittadinanza;

che le autorità competenti sarebbero in procinto di costruire un ponte Bailey;

che tale soluzione provvisoria non appare adeguata perchè determinerebbe un pericoloso imbuto su una tratta ad intenso traffico,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire immediatamente per rendere invece possibile il ripristino della originaria sede stradale.

(4-03692)

PACE. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* –
Premesso:

che precise norme disciplinano la sicurezza e la salute dei lavoratori sul posto di lavoro, esattamente il decreto legislativo 19 settembre 1994, n. 626 e successive modifiche ed integrazioni;

che in disprezzo di tali norme l'ufficio postale di Ostia Lido versa in condizioni di estrema fatiscenza e di grave pericolosità;

che l'ufficio in questione costituisce un chiaro esempio di grande disorganizzazione e di scarso coordinamento, essendo dislocato in tre distinte sedi: 1) telegrafo e servizi bancoposta, in Corso Duca di Genova; 2) pacchi, postalettere e raccomandate, in Via Corrado del Greco; 3) direzione e segreteria, presso l'ufficio di Fiumicino;

che i locali siti in Corso Duca di Genova sono talmente umidi da impedire il regolare funzionamento dei macchinari;

che, in particolare, i pavimenti dell'archivio, degli spogliatoi e dei servizi igienici sono perennemente allagati per la costante presenza di alcuni centimetri di acqua;

che la mancanza di igiene provoca la presenza di topi nei suddetti locali,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare affinché l'Ente poste italiane provveda a rimuovere dai loro incarichi i dirigenti responsabili di così gravi inadempienze a danno dei lavoratori, nonché dell'immagine di un'Azienda, gravemente danneggiata dall'esistenza di un ufficio, così poco efficiente ed organizzato, come quello di Ostia Lido;

quale sarà il destino dei dipendenti di tale ufficio postale i quali, oltre a subire ripercussioni sulla salute, temono l'adozione di provvedimenti capestro che possano destinarli presso altre sedi, con aggravio, quindi, di spese e disagi.

(4-03693)

DEMASI, COZZOLINO. – *Ai Ministri della sanità, dell'ambiente e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che a seguito di delocalizzazione del cementificio dal centro urbano di Salerno si è proceduto al parziale smantellamento delle strutture dell'edificio;

che i residuati di tale demolizione sono ancora presenti all'interno del recinto dell'opificio;

che tra essi è riscontrabile la presenza di lastre frantumate di eternit rivenienti dalla rimozione della copertura di un'area interna pari a circa 1.500 metri quadrati;

che tale materiale, ad alto contenuto di amianto, giace attualmente abbandonato con grave rischio per le popolazioni residenti e con possibilità d'inquinamento generalizzato anche attraverso le canalette di scolo delle acque piovane cui le lastre sono esposte;

che a seguito di un esposto presentato da un cittadino la ASL SA-2 ha provveduto al sopralluogo da cui sembra risulti confermato quanto alla presente narrativa;

che il verbale dell'ispezione dell'ASL SA-2 è stato inviato, per gli adempimenti necessari, al sindaco di Salerno, alla procura della Repubblica di Salerno ed al NOE dei carabinieri di Napoli;

che, nonostante il tempo trascorso, non risulta siano stati adottati provvedimenti per l'eliminazione del rischio amianto e l'accertamento di eventuali responsabilità per violazioni di norme a tutela dell'ambiente e della salute pubblica;

che, anzi, sembra che il comune di Salerno abbia allestito un ufficio all'interno del recinto contaminato dalla presenza di materiale ad alto contenuto di amianto, esponendo il proprio personale agli effetti tossici di tali particelle volatili,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se, verificata la fondatezza di quanto in premessa, i Ministri in indirizzo intendano intervenire per un urgente accertamento di eventuali responsabilità in ordine alla presenza di materiale ad alto contenuto di amianto nel recinto dell'ex cementificio di Salerno;

se intendano disporre l'immediata rimozione delle cause d'inquinamento secondo le modalità previste dalle leggi in materia di rifiuti.
(4-03694)

SERVELLO. - *Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che in data 17 marzo 1983 il signor De Agazio Fortunato conveniva d'innanzi al Tribunale di Vibo Valentia il signor Avventura Angelo per una vertenza riguardante due proprietà confinanti;

che il Presidente del Tribunale fissava la prima udienza di trattazione al 12 maggio 1983;

che successivamente, per continui trasferimenti dei giudici istruttori incaricati, la causa ha subito nell'arco di oltre un decennio una serie di rinvii dovuti all'alternarsi di ben sette giudici istruttori;

che il signor De Agazio Fortunato intraprendeva un procedimento innanzi alla Commissione europea dei diritti dell'uomo per segnalare l'eccessiva lungaggine di detto procedimento civile e che tale Commissione accoglieva il ricorso e condannava il Governo italiano a risarcire il signor De Agazio con una somma totale di lire 10.500.000;

che nel corso del procedimento presso la Commissione europea veniva chiamato ad esporre le dovute osservazioni il Presidente del tribunale di Vibo Valentia;

che in data 13 luglio 1991 il signor De Agazio subiva nella sua residenza estiva di Capo Vaticano un «blitz» ad opera delle forze di polizia che di prima mattina irrompevano con le armi in pugno nella dimora, rifiutandosi di esibire il provvedimento di autorizzazione da parte dell'autorità giudiziaria, adducendo che il motivo dell'irruzione era la ricerca di armi;

che soltanto grazie alla presenza in loco dell'interrogante, allora deputato della Repubblica, gli stessi agenti desistevano dal loro proposito e chiedevano scusa ai presenti;

che la notizia dell'increscioso episodio si diffondeva rapidamente nella zona e causa un grave danno di immagine e reputazione al De Agazio per cui era costretto, suo malgrado, a citare il Ministero

dell'interno la cui causa civile è in corso presso il Tribunale di Roma;

che nel corso della comparsa di costituzione e risposta emergeva che il «blitz» era stato eseguito proprio in virtù di un mandato emesso dalla Procura di Vibo Valentia il 24 aprile 1991;

che il procedimento civile n. 373/83 RG del Tribunale di Vibo Valentia si è concluso in primo grado con una sentenza veramente strabiliante e a sorpresa, redatta personalmente dal Presidente il quale inspiegabilmente ha ritenuto di avocare a sè il fascicolo emettendo poi la sentenza con la quale egli, esorbitando dal *petitum* di tutte le parti in causa, ha addirittura arbitrariamente annullato gli atti notarili di provenienza rogati a cominciare dal 1960 in poi (e sono stati almeno 8) pur di comprendere anche quello risalente al 1971 col quale il De Agazio aveva acquistato la proprietà costituita da particelle catastali diverse da quelle oggetto della causa, trattandosi nella fattispecie di un procedimento iniziato dalla dante causa del De Agazio contro un terzo nel 1977 e nel quale solo nel 1983 il De Agazio è stato chiamato ad intervenire,

si chiede di sapere dal Ministro in indirizzo:

se non ritenga opportuno svolgere approfondimenti circa il discutibile funzionamento degli organi giudiziari del Tribunale e della Procura di Vibo Valentia;

se non sia il caso di verificare che gli atti di quella procura e di quel tribunale siano stati caratterizzati da criteri di corretta condotta piuttosto che da volontà persecutoria nei confronti di un privato cittadino, essendo le azioni dei due organi giudiziari correlati da atti e iniziative che farebbero pensare a questa esecrabile ipotesi.

(4-03695)

FLORINO. – *Al Ministro per l'industria, commercio e artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che il consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo mostra d'Oltremare in data 12 settembre 1996 adottava la delibera n. 666/1996, dall'atto in premessa scaturiva l'ordine di servizio n. 108 a firma del segretario generale dell'Ente;

che la delibera e l'ordine di servizio sopprimono servizi relativi ai reparti dell'elettricità, fabbriceria, idraulica, lavori edili, magazzino e pittura con l'assegnazione del personale qualificato in compiti e mansioni diversi dalla qualifica rivestita;

che la decisione assunta sembra voler favorire imprese esterne con il ricorso ad una logica che sembrava superata dagli effetti di tangentopoli;

che in data 20 novembre 1996 l'unione provinciale del lavoro CISNAL con atto n. 39406 del 18 novembre 1996 ha diffidato l'Ente autonomo mostra d'oltremare per l'adozione del provvedimento in premessa;

che in precedenza l'attuale presidente era stato oggetto di una interrogazione dello scrivente su alcuni «anomali» comportamenti gestionali;

che «l'allegria» reiterazione di detti comportamenti alimenta inquietudine e preoccupazioni tra il personale in servizio;

che il presidente dell'ente con tanta voglia di grandezza ritiene che la Mostra d'oltremare sia uno stato nello stato, pertanto il suo staff è pari come numero a quello di un capo di Stato, oltre 30 gli addetti al suo servizio;

che l'ente Mostra l'oltremare si avvale di volta in volta di consistenti contributi statali e regionali,

l'interrogante chiede al Ministro in indirizzo di conoscere quali provvedimenti intenda adottare per fare luce sulla vicenda delle dismissioni dei reparti e servizi e se non intenda avviare un'indagine conoscitiva per accertare i contributi e somme stanziati che lo Stato ha versato ed il loro utilizzo.

(4-03696)

FLORINO. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che nel 1937 è stata costruita nella città di Napoli la raffineria «Kuwait raffinazione chimica»;

che l'attività di raffinazione consisteva nel processo di lavorazione che trasformava il grezzo in prodotti finiti tramite l'utilizzo di impianti che lavoravano a temperature molto alte e a pressioni elevate;

che nel processo di lavorazione era anche compresa una sezione definita «Petrolchimica», pertanto tutte le apparecchiature erano rivestite con amianto;

che tale amianto era presente dall'epoca della costruzione della raffineria, in tutta l'area dello stabilimento, e non protetto in maniera adeguata, ciò comportando il disperdersi di fibre di amianto nell'atmosfera per fuoriuscita di prodotto;

che le suddette apparecchiature erano, per tali ragioni, oggetto di manutenzioni che si svolgevano sia in maniera continuativa, sia periodicamente;

che, per tali interventi, le procedure aziendali vedevano coinvolti i lavoratori del settore officine, i lavoratori delle aree interessate dalle apparecchiature da manutenzione e i relativi supervisori;

che l'attività era organizzata mediante la compilazione di appositi permessi di lavoro nei quali non erano previste norme specifiche per quanto attiene alle misure di sicurezza, prevenzione e protezione;

che in data 3 marzo 1993 è stato istituito un organo di vigilanza, con funzioni di polizia giudiziaria;

che dal 1995 sono in corso le attività di smantellamento dell'impianto di produzione della ex raffineria Kuwait e la rimozione di materiali di coibentazione contenenti amianto;

che con nota 18 giugno 1996 sono state richieste all'ASL di Napoli, quale organo di vigilanza, notizie relative alle procedure utilizzate negli anni pregressi, dalla «Kuwait raffinazione chimica», a tutela dei propri lavoratori, relativamente alla loro esposizione all'amianto;

che l'ASL NA-1, con nota del 5 novembre 1996, protocollo n. 387, ha dichiarato: «Si può senza dubbio riferire che presso la direzione della «Kuwait raffinazione e chimica» di Napoli c'era la consapevolezza della presenza di materiale contenente amianto sugli impianti e su cui spesso si interveniva con opere di manutenzione, a suo dire, affidate a ditte esterne specializzate, da cui scaturiva l'esigenza di adottare particolari procedure di intervento, indirizzate al proprio personale»;

che gli articoli 4 e 5 del decreto legislativo 277 del 1991, recante «Attuazione delle direttive n. 80/1107/CEE, n. 82/605/CEE, n. 83/477/CEE, n. 86/188/CEE e n. 88/642/CEE, in materia di protezione dei lavoratori contro i rischi derivanti da esposizione ad agenti chimici, fisici e biologici», regolano le misure di tutela e gli obblighi dei datori di lavoro, dei dirigenti e dei preposti, nonché del medico competente, di cui all'articolo 3, comma 1, lettera c), del decreto in oggetto, di effettuare valutazioni del rischio per i lavoratori;

che, in seguito a quanto sopra, solo a 30 lavoratori è stato riconosciuto il beneficio di cui all'articolo 13, commi 7 e 8, della legge 27 marzo 1992, n. 257, recante «Norme relative alla cessazione dell'impiego dell'amianto»;

che lo stesso trattamento non è stato applicato agli altri lavoratori interessati in tutte le fasi, dalla manutenzione ed operatività ordinaria e straordinaria, a quella delle aree produttive, alle ispezioni e controlli, ai supervisori, capoturni, quadristi e operatori;

che, inoltre, la società si avvale illegalmente di personale in quiescenza, avendo ridotto il numero dei dipendenti e collocato nelle fasce di mobilità centinaia di essi,

l'interrogante chiede di sapere:

i motivi di tale disparità di trattamento, che penalizza fortemente gli altri dipendenti per le malattie contratte e la mancata applicazione del disposto previsto dall'articolo 13 della legge n. 257 del 1992;

quali provvedimenti s'intenda adottare al fine di estendere i benefici di cui alla legge n. 257 del 1992 anche a costoro;

se non s'intenda avviare una indagine ministeriale per accertare le responsabilità pregresse ed attuali per la mancata tutela della salute e le omissioni da parte dell'azienda su tutta la vicenda.

(4-03697)

FLORINO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, di grazia e giustizia e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che in data 24 marzo 1995, 9 maggio 1995, 15 maggio 1995, 20 novembre 1995, 14 ottobre 1996 con note ed interrogazioni il consigliere comunale di AN signor Pietro Diodato si è rivolto all'amministrazione comunale e a suoi uffici per avere notizie e documenti sulla natura dell'esercizio commerciale Coop. di viale Rione Traiano di Soccavo (Napoli) (prefabbricato di 800 metri quadrati di superficie, su di un'area di circa 3700 metri quadrati), ricevendone solo risposte parziali, ambigue e non esaurienti;

che l'unica cosa acclarata è risultata la scomparsa, per evidente sottrazione volontaria, della pratica edilizia n. 16/82 di riferimento;

che altresì è risultato problematico entrare in possesso di ogni altra informazione riguardante l'argomento Coop. Rione Traiano per una altrettanto evidente congiura del silenzio data la vastità delle responsabilità, che, come si dimostrerà, coinvolgono amministratori e funzionari del passato e del presente;

che, infatti, improvvisamente è ricomparsa tutta la documentazione relativa a quello che da tempo ha assunto le dimensioni di uno scandalo, in quanto il comune di Napoli con verbale del 13 dicembre 1996 ha proceduto alla riconsegna dell'area in oggetto al proprietario originario e solo oggi riconosciuto, cioè lo IACP, rinunciando ad ogni diritto;

che dalla lettura del predetto verbale emerge tutta una copiosa corrispondenza, fin dal 1981, dalla quale si evince che con nota del 4 maggio 1982, firmata per il sindaco dall'onorevole Geremicca e diretta al presidente della Cooperativa Napoli di via Iasevoli n. 13 - Pomigliano d'Arco, il comune di Napoli - IV direzione, nona divisione amministrativa, autorizzava detta Cooperativa ad installare su un suolo comunale tra viale Traiano e via Adriano un prefabbricato leggero della superficie di metri quadrati 800 da adibire a esercizio di vendita di prodotti alimentari;

che detta autorizzazione provvisoria veniva concessa a condizione che la Cooperativa Napoli, prima dell'inizio dei lavori:

stipulasse con la direzione patrimonio del comune di Napoli apposito contratto per la concessione temporanea di suolo;

ottenesse la preventiva licenza per le opere di fognatura, in particolare per quanto atteneva il convogliamento delle acque di scarico;

ottenesse il parere favorevole del comando provinciale dei vigili del fuoco;

si rendesse disponibile a rimuovere, previo atto di sottomissione, il prefabbricato a semplice richiesta del comune;

versasse a garanzia dell'adempimento all'obbligo della rimozione una cauzione di lire 8.000.000;

che, indipendentemente da ogni considerazione sulla legittimità formale e sostanziale, detta nota era caratterizzata dall'essere diretta soltanto alla Cooperativa e non agli uffici comunali, riguardando l'autorizzazione all'installazione del prefabbricato sotto il profilo urbanistico;

che con nota del 27 settembre 1982 (successiva a quella del 4 maggio 1982), sempre sottoscritta per il sindaco dall'onorevole Geremicca e diretta al presidente dello IACP, il comune di Napoli - VI Direzione, prima divisione amministrativa, chiedeva a detto ente la consegna a titolo gratuito dell'area tra viale Traiano e via Adriano che era stata oggetto della sopradescritta autorizzazione comunale del 4 maggio 1982, richiamando accordi intercorsi sulla realizzazione del quartiere coordinato CEP e di un complesso polifunzionale;

che, con verbale del 18 novembre 1982 (anche questo successivo), nei locali dell'Edilizia pubblica e privata di Palazzo San Giacomo

l'architetto Ferdinando Romano, in rappresentanza del Servizio tecnico patrimoniale dell'Istituto case popolari di Napoli, e il geometra Ferdinando Calvi, dell'Ufficio patrimonio dello stesso Istituto case popolari, consegnavano in via provvisoria al dottor Luigi Manna, funzionario del Servizio patrimonio immobiliare del comune di Napoli, alla presenza dell'architetto Enrico Martinelli in rappresentanza dell'assessorato ai lavori pubblici, del geometra Francesco Sarnacchiaro in rappresentanza dell'assessorato al patrimonio e del signor Elio Santangelo in rappresentanza della sesta direzione servizi tecnici, prima divisione, del comune di Napoli l'area «di proprietà dello stesso IACP sita in Napoli», località Soccavo Rione Traiano, della superficie di metri quadrati 2.800 circa «individuata nel Casato Terreni di Napoli con le particelle n. 301, 302 in parte, 246 in parte del foglio di mappa 125 sezione unica Napoli»;

che nel verbale si richiamava espressamente la richiesta del comune di Napoli, in cui l'area era richiesta a titolo gratuito e «il carattere sociale» della destinazione dell'area (concessione provvisoria per la installazione «di una struttura mobile della cooperativa «Coop. Napoli srl» per uso «vendita prodotti alimentari»);

che nel verbale si precisava ancora che tale consegna avviene senza «pregiudizio della definizione dei rapporti di dare ed avere tra l'Istituto case popolari ed il comune con ogni più ampia riserva»;

che dal testo letterale di tale verbale sembra chiaro:

che la consegna avveniva a titolo gratuito sia perchè effettuata in adesione alla specifica richiesta del comune di Napoli in tal senso, sia perchè veniva condiviso il carattere sociale della iniziativa;

che conseguentemente tale consegna non modificava (non arrecava «pregiudizio») i rapporti di dare ed avere tra IACP e comune, trattandosi di cessione a titolo gratuito;

che la consegna avveniva perchè il terreno fosse destinato all'insediamento della cooperativa e quindi ne era esclusa una diversa destinazione;

che con verbale del 29 novembre 1982, richiamando una specifica disposizione dell'assessore al patrimonio - non agli atti -, il dottor Lucio Dall'Aglio, direttore del servizio patrimonio immobiliare e demanio comunale, il dottor Luigi Manna, funzionario del Servizio patrimonio comunale e demanio comunale, il geometra Francesco Sarnacchiaro della segreteria dell'assessore al patrimonio del comune di Napoli, il geometra Elio Santangelo della sesta direzione lavori e servizi tecnici del comune di Napoli consegnavano in via provvisoria al dottor Francesco Ebano, presidente della società cooperativa a responsabilità limitata «Coop. Napoli» l'area consegnata al comune di Napoli in data 18 novembre 1992 dallo IACP;

che in detto verbale di consegna:

le parti si davano reciprocamente atto di essere a conoscenza del contenuto del richiamato verbale del 18 novembre 1982;

la società Coop. si obbligava all'osservanza di tutte le condizioni previste nell'autorizzazione del 4 maggio 1982, protocollo n. 12300;

la consegna veniva subordinata all'impegno della Coop. di riconoscere e corrispondere al comune di Napoli un canone così come valutato e determinato dalla competente sesta Direzione;

che in detto verbale le parti interpretavano in modo fuorviante le indicazioni scaturenti da tutta la pregressa attività amministrativa perchè da una parte sottoponevano alla erogazione di un canone la definitività di una cessione che invece sembrava dovesse avvenire a titolo gratuito, dovendo la consegna avvenire, invece, solo previa stipula di un contratto di concessione temporanea, dall'altra parte riconoscevano un carattere oneroso, in realtà inesistente, al rapporto tra Coop. Napoli e comune; che infatti, secondo quanto risulta dagli atti esaminati:

a) la direzione patrimonio avrebbe dovuto stipulare con la Coop. Napoli un contratto per la concessione temporanea del fondo, senza, invece, consegnarlo senza alcun titolo a monte;

b) la consegna dell'area da parte dello IACP era a titolo gratuito e con obbligo di destinazione ad una concessione anch'essa a titolo gratuito;

c) nessun riferimento ad una variazione dei conti in dare e avere esisteva nel verbale del 18 novembre 1982;

che con istanza senza data, depositata al protocollo generale del comune di Napoli in data 22 aprile 1986, la Coop. Napoli chiedeva al sindaco di aprire un ulteriore punto vendita in località Ponticelli-Barra, alla via Luigi Volpicelli, mediante la realizzazione di un prefabbricato con le modalità già esposte per la concessione del suolo e l'autorizzazione alla costruzione del «negozio di Soccavo»;

che in data 13 giugno 1986 il sindaco di Napoli, con nota n. 242 chiedeva, tra l'altro, all'assessore all'avvocatura, all'assessore ai lavori pubblici, all'assessore al patrimonio, all'assessore all'annona, al direttore al patrimonio, al direttore all'annona, al presidente della circoscrizione Soccavo se fossero stati rispettati gli adempimenti di cui all'autorizzazione dell'assessore Geremicca del 4 maggio 1982 e se fosse stata concessa alla Coop. la licenza edilizia; addirittura apriva un primo squarcio sull'altra questione e cioè la mancata apertura del mercatino rionale coperto in via Livio Andronico (distante 300 metri dalla Coop. e ad oggi ancora chiuso), chiedendone le motivazioni;

che in data 23 giugno 1986 il direttore al patrimonio, con nota n. 4949, evidenziava al sindaco e alla VI direzione lavori pubblici che:

a) il suolo non risultava annoverato nell'inventario degli immobili comunali esistenti presso il servizio patrimonio;

b) era onere della cooperativa attivarsi per la stipula del contratto di concessione prima dell'avvio dei lavori;

c) non erano allo stato reperibili gli atti relativi alla concessione del terreno alla Coop. Napoli;

che con istanza del 14 aprile 1989 la Coop. Napoli chiedeva all'assessore al patrimonio del comune di Napoli un parere sulla propria richiesta di ampliare la costruzione già esistente sull'area tra viale Traiano e via Adriano;

che in data 17 maggio 1990, con nota n. 2820, il direttore al patrimonio invitava tutti gli uffici del servizio patrimonio a volerlo informare immediatamente se in possesso di atti relativi alla pratica Coop. Napoli;

che in data 22 maggio 1990 il responsabile dell'ufficio affittanze commerciali Mario Ciotola rispondeva al direttore al patrimonio Renato Toriello, comunicando che il suo ufficio non era in possesso di nessuna pratica inerente alla Coop. Napoli;

che, con ordine di servizio del 6 luglio 1990, il direttore al patrimonio Renato Toriello invitava il geometra capo Raffaele Russo a relazionarlo sulla pratica Coop. Napoli;

che, con nota 4565 del 14 settembre 1990, il direttore al patrimonio Renato Toriello invitava il geometra capo Raffaele Russo a esprimere perizia tecnica per quantificare il canone dovuto alla Coop. Napoli per l'occupazione del terreno tra viale Traiano e via Adriano;

che con nota n. 449 del 31 ottobre 1990, il settore tecnico 2° U.O., in persona del geometra capo Raffaele Russo, quantificava in lire 21.500.000 il canone annuo stimato per l'occupazione di detto suolo e precisava che nello stesso era stato realizzato un prefabbricato di circa 800 metri quadrati;

che, con nota n. 24 del 25 febbraio 1991, il geometra capo Raffaele Russo inviava una valutazione in dettaglio del canone dovuto dalla Coop. Napoli per gli anni dal 1980 al 1990;

che in data 18 marzo 1991, con nota n. 1117, il direttore al patrimonio riassume allo IACP la successione degli avvenimenti, invitando a richiedere – in qualità di proprietario del fondo – direttamente alla Coop. Napoli il pagamento del canone dovuto, anche perchè al 31 dicembre 1990 era scaduta la convenzione tra comune di Napoli e IACP;

che in data 8 ottobre 1991, con nota n. 3840, il direttore al patrimonio sollecitava lo IACP per conoscere il suo parere circa l'ente legittimato a richiedere il pagamento del canone alla Coop. Napoli e circa la congruità delle somme stimate dal settore tecnico 2° U.O. del comune di Napoli;

che con nota n. 4117 del 4 febbraio 1992, indirizzata alla direzione patrimonio, l'avvocatura municipale, in persona dell'avvocato Bianca Bossio, esprimeva sulla vicenda il proprio parere, concludendo che «da tutti gli atti» trasmessi a questa avvocatura non risulta in alcun modo il diritto del comune di richiedere alla Coop. Napoli canoni di occupazione che «dovrebbero essere richiesti dallo IACP quale proprietario del suolo», anche perchè, non essendo stato stipulato un regolare contratto, il «richiedere i canoni di occupazione potrebbe perpetuare uno stato di fatto», per cui sempre secondo l'avvocatura municipale, «in assenza di convenzione tra IACP e comune di Napoli e in assenza di regolare contratto con la Coop. Napoli, è lo IACP l'unico ente idoneo a richiedere i canoni di "occupazione" o, quanto meno, ad autorizzare il comune di Napoli a "farlo"»;

che le ulteriori note n. 6225 del 17 febbraio 1992, n. 6323 del 3 marzo 1992 del Servizio urbanistica al direttore al patrimonio sono di

mera trasmissione di atti, mentre la nota n. 1690 del 15 aprile 1992 del direttore al patrimonio all'assessore all'edilizia abitativa e al coordinamento del DAT contiene solo richiesta di ulteriori informazioni per poter riferire all'autorità giudiziaria;

che, infatti, dopo l'inizio di istruttoria da parte del pretore della settima sezione penale, dottor De Chiara (13 dicembre 1984), della quale più nulla è dato sapere, in data 16 settembre 1991 il sostituto procuratore della Repubblica, dottor Arcibaldo Miller, chiedeva una proroga di sei mesi «stante la complessità delle indagini» per il procedimento nei confronti di Andrea Geremicca, Lucio Dell'Aglio, Renato Toriello, Francesco Ebano, Francesco Russo, Sergio Caserte, Romano Viapiano, del quale procedimento pure si è persa ogni traccia;

che, sempre in relazione al suolo in oggetto, esiste agli atti un verbale della legione carabinieri Campania - Compagnia di Napoli, rione Traiano - nucleo operativo, datato 25 maggio 1995, all'epoca diretta dal capitano Congiu ed informata dallo scrivente, avente ad oggetto: «acquisizione di atti inerenti l'occupazione del suolo tra viale Traiano e via Adriano, di proprietà IACP, da parte della società Coop.», i cui rispettivi esiti non sono a conoscenza dello scrivente;

che in relazione ad eventuali responsabilità di natura contabile e sempre su segnalazione del consigliere Diodato in data 21 marzo 1996 il sostituto procuratore generale dottor Ciaramella ha chiesto al sindaco di Napoli di conoscere:

a) le iniziative intraprese per il recupero dei crediti nei confronti della suddetta società;

b) l'ammontare degli stessi, diviso per annualità, sulla base del suddetto canone o di altro maggiormente congruo tenuto conto della superficie occupata e dell'attività commerciale esercitata dalla società;

c) i nominativi, l'attuale domicilio e il periodo di permanenza in carica dei sindaci, assessori al patrimonio e dirigenti del servizio patrimonio che si sono succeduti nella carica dal mese di novembre 1982 (data in consegna dell'immobile alla suddetta società), sottolineando l'urgenza dell'acquisizione dei suddetti dati;

che ancora il dottor Ciaramella ha sollecitato l'invio dei dati predetti con successive note del 4 giugno 1996 e del 22 ottobre 1996, provocando, infine l'intervento del segretario generale del comune in data 7/11/96 per sollecitare i responsabili «a riscontrare entro cinque giorni dalla presente»;

che è sicuramente pertinente l'intervento della procura regionale della Corte dei conti a causa del danno erariale patito dalla pubblica amministrazione, in quanto allo scrivente risultano ben altre cifre dovute per tassa occupazione suolo che, unitamente ad interessi, penali, eccetera, raggiungono un totale di sette-otto miliardi, esclusa la tassa sulla superficie da qualche anno introdotta e denominata ICIAP;

che l'area in oggetto è individuata nel catasto di Napoli nel foglio di mappa 125 (sezione unica Napoli, con parte delle particelle 246 e 302 che sono comuni all'area di metri quadrati 45.000, sulla quale è stato parzialmente realizzato a partire dal 1977 il Centro polifunzionale di Soccavo, area che invece risulterebbe del comune di Napoli in quanto

espropriata allo IACP nell'ambito dell'intervento CEP del Rione Traiano;

che nonostante le alchimie poste in essere dall'amministrazione comunale e dallo IACP per sollevare la Coop. dall'impegno oneroso relativo alla occupazione di un suolo pubblico, permangono altre situazioni di illegalità scaturenti dalla mancanza di licenza per le opere di fognatura, del parere favorevole del Comando provinciale dei vigili del fuoco ed, ancora più grave, l'assenza di concessione edilizia per le realizzazioni sull'area in oggetto, per la quale da tempo è stato attivato l'UOSAE del comune di Napoli che nulla ha fatto sapere in tal senso;

che ulteriore elemento, a supporto delle tesi della vasta complicità nella operazione di occultamento della pratica Coop. - Rione Traiano, è dato dalla informativa copiosa inviata all'assessore al patrimonio in data 29 aprile 1996, protocollo n. 1962, a cura del corrispondente servizio, senza che questi ne portasse a conoscenza lo scrivente e altri consiglieri intervenuti sull'argomento e nonostante in data 11 dicembre 1995 (protocollo n. 10217) lo stesso, nella qualità anche di assessore alla trasparenza, chiedesse ragguagli sui provvedimenti adottati, onde poter rispondere agli interroganti che leggevano per conoscenza;

che, per ritornare ai giorni nostri, come accennato all'inizio, con la stessa rapidità con la quale si procedette nel 1982 alla consegna del suolo in oggetto prima al comune di Napoli da parte dello IACP e poi dal comune alla Coop. (o viceversa?), in data 3 dicembre 1996 ed in data 13 dicembre 1996, il comune di Napoli ha proceduto alla restituzione dell'area allo IACP non senza perplessità, malcelata dagli stessi partecipanti alle due predette riunioni; infatti si possono fare alcune considerazioni:

verbale del 3 dicembre 1996:

1) è presente il servizio patrimonio del comune di Napoli, lo IACP e viene legittimato con la presenza un abusivo (la Coop.) al quale si concede dignità di contraente;

2) nella stesura del verbale si evita ogni riferimento che possa far sorgere dubbi sulla legittimità delle procedure dal 1982 ad oggi, anche per la consapevolezza che dagli atti in possesso del comune simili decisioni potevano essere assunte dal 1990 almeno;

3) l'amministrazione comunale, lungi dall'assumere iniziative a tutela dei propri interessi (come ente pubblico, beninteso, in quanto politicamente li ha ben tutelati), si preoccupa di riservarsi un diritto di opzione nel caso in cui la Coop., come la stessa afferma nel verbale, dovesse trasferirsi in altro sito nell'ambito dello stesso quartiere (si ricorda che la Coop., oggi «Campania investimenti Coop. spa» con sede in Follonica (Grosseto), con note del 3 novembre 1995 ha chiesto al sindaco di Napoli 30.0000+25.000 metri quadrati nella stessa area di Soccavo per la realizzazione di due ipermercati) per acquistare la struttura e destinarla ad altri scopi,

l'interrogante chiede di conoscere quali siano i provvedimenti che i Ministri in indirizzo intendano adottare, per le relative competenze, su questa allucinante vicenda;

se non si intenda, considerate le omissioni da parte di organi istituzionali preposti alla legalità, avviare un'indagine ministeriale sulla intera vicenda.

(4-03698)

BRIGNONE. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che il difficile momento economico che le imprese stanno affrontando già da parecchio tempo accentua il problema della liquidità delle stesse;

che molte imprese che operano nei 250 comuni della provincia di Cuneo accusano un aggravio della loro situazione finanziaria a causa dei forti ritardi con cui vengono rimborsati dall'ufficio IVA i crediti IVA maturati;

che i rimborsi IVA sono spesso effettuati oltre i tempi previsti dalla legge, ma nella provincia di Cuneo il rallentamento delle procedure è causato dalla mancanza di personale presso l'ufficio IVA; infatti a fronte di circa 2.900 domande attualmente pendenti, è stata esaminata una percentuale di domande inferiore al 13 per cento, probabilmente dovuta al fatto che ci sono solamente due impiegati direttivi a fronte di 70.000 dichiarazioni;

considerato:

che in altre province il rapporto fra numero delle dichiarazioni ed impiegati direttivi è decisamente più basso – ad esempio nella provincia di Cosenza, a fronte di un numero di dichiarazioni pari a 45.000, ci sono dieci impiegati direttivi e la provincia di Messina ha ben sedici impiegati direttivi per 46.000 dichiarazioni,

l'interrogante chiede di sapere:

se siano previsti provvedimenti immediati per ristrutturare e razionalizzare le dotazioni organiche dell'Amministrazione finanziaria, al fine di eliminare casi di squilibrio di personale, come quello esistente nell'Ufficio IVA di Cuneo;

in caso di difficoltà ad assumere ed addestrare in tempi brevi nuovo personale, se il Ministro intenda provvedere a trasferimenti del personale direttivo a tempo determinato, per accelerare i rimborsi dei crediti IVA negli uffici, come quello di Cuneo, caratterizzati da sovraccarichi di lavoro;

se intenda provvedere, inoltre, a risolvere il problema dei difficili rapporti fra contribuenti e personale, al fine di migliorarne la qualità in un'ottica di semplificazione fiscale e maggiore collaborazione «costruttiva» fra Stato e contribuenti.

(4-03699)

BESOSTRI, MURINEDDU. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che ha suscitato allarme la notizia di valutazioni di prove d'esame alterati, da pratiche corruttive, presso l'università di Messina, non è la prima volta che negli atenei si sono verificate pratiche illegittime, financo il rilascio di attestazione di prove di esame mai sostenute;

che indipendentemente da clamorosi fatti delittuosi è esperienza comune come la valutazione degli esami sostenuti e la stessa valutazione del voto finale di laurea sia estremamente soggettiva;

che il primo firmatario del presente atto prima della sua elezione è stato componente di commissione d'esame e di laurea e pertanto ha esperienza diretta dell'impossibilità di definire o comunque di far rispettare parametri oggettivi per la valutazione di esami e tesi di laurea, non solo per facoltà di diversi atenei, ma anche all'interno di una stessa facoltà;

che le valutazioni d'esame influiscono sul voto finale di laurea ed il voto di laurea sui punteggi attribuibili nei concorsi pubblici anche a distanza di anni;

che in sede di esame dell'atto Senato 1034 il primo firmatario del presente atto ha presentato il seguente emendamento all'articolo 14: «1-bis. Dopo l'articolo 4 della legge 19 novembre 1990, n. 341 è inserito il seguente: "art. 4-bis. Il voto finale dei diplomi di cui agli articoli 2, 3 e 4 attesta unicamente la valutazione della Commissione prevista per il rilascio e pertanto di esso non si può tenere conto per l'attribuzione di punteggi per l'assunzione nelle Pubbliche Amministrazioni"», l'emendamento non ha avuto il sostegno della Commissione e del Governo. L'abolizione del valore legale dei titoli di studio è sostenuta da autorevoli commentatori (professor Panebianco sul «Corriere della Sera»), che lamentano l'assenza di iniziative in proposito;

che la differenziazione dei voti di esami e di laurea ha effetti distorsivi sui concorsi pubblici penalizzando i laureati anche più preparati che hanno avuto la «sfortuna» di studiare in Atenei più rigorosi, per non parlare dei vantaggi di chi addirittura può comprare voti;

che tale situazione è ingiusta e non facilita l'ingresso dei meritevoli nel pubblico impiego,

gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo ed il Governo intendano adottare per evitare la perpetrazione di ingiustizie nell'accesso al pubblico impiego e se, alla luce degli ultimi gravi avvenimenti nell'università di Messina intendano mutare orientamento rispetto a proposte come quella avanzata dall'interrogante con l'emendamento 14.1 all'atto Senato 1034.

(4-03700)

ROGNONI, DANIELE GALDI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che la stampa cittadina ha riferito di atti, non meglio precisati, che avrebbero messo in forse la sicurezza nello scalo aeroportuale «Cristoforo Colombo» di Genova;

che tali atti potrebbero essere stati di manomissione dei sistemi di illuminazione e sicurezza dello scalo medesimo;

che circostanze siffatte generano motivato allarme sia tra i lavoratori del trasporto aereo che tra i viaggiatori e un serio danno di immagine alla struttura genovese,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative si intenda adottare perchè la sicurezza dello scalo aeroportuale genovese venga effettivamente garantita.

(4-03701)

BOCO. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, degli affari esteri e per gli italiani all'estero e dell'ambiente.* – Premesso:

che il consiglio dei direttori della Banca mondiale ha approvato nel maggio del 1996 un prestito di 60 milioni di dollari per finanziare l'ammodernamento e la ristrutturazione di alcune strade che attraversano le foreste tropicali della regione del Sud-Est del Camerun;

che i 60 milioni di dollari provengono da fondi IDA (International development association), un settore della Banca mondiale che si dovrebbe occupare di progetti di lotta alla povertà ma che più volte finanzia infrastrutture e politiche che avvantaggiano di fatto imprese multinazionali;

che una delle strade incluse nel progetto della Banca mondiale era stata accantonata in precedenza dall'African development bank a causa dell'elevato impatto ambientale e degli effetti devastanti sulle popolazioni locali, inclusi i gruppi indigeni dei pigmei Baka, in assenza di un piano di sviluppo rurale la strada avrebbe infatti aumentato la deforestazione, secondo una nota interna del 18 maggio 1996 la banca ha dovuto ammettere l'inesistenza di piani di riduzione dell'impatto ambientale che secondo le stesse direttive della Banca dovrebbero essere disponibili al momento dell'inclusione del progetto respinto dall'African development bank;

che in prima istanza il consiglio dei direttori della Banca aveva rimandato il progetto allo *staff* della banca per riesaminare le componenti ambientali; dopo solo una settimana il progetto venne ripresentato al consiglio ed approvato; questo è stato il risultato di una intensa attività di pressione del direttore esecutivo francese, intenzionato a difendere gli interessi delle compagnie francesi che estraggono legname nel paese e che avrebbero tratto vantaggio dall'apertura di nuove strade nella foresta; tra le principali imprese operanti nel settore legname in Camerun c'è anche l'italiana Alpicam, attiva in una delle regioni interessate dal prestito della Banca;

che il Governo del Camerun, incurante delle preoccupazioni, aveva pochi giorni prima autorizzato la concessione di diritti di taglio in due aree di foresta tropicale; inoltre, una delle strade dovrebbe passare in prossimità della zona del Lago Lobeke, Boumba Bek e Nki dove è in corso di attuazione un progetto di conservazione finanziato dal Global environment facility;

che la Banca mondiale ha in cantiere altri progetti di finanziamento per il settore dei trasporti nelle foreste tropicali centrafricane, rispettivamente nella Repubblica centrafricana (30 milioni di dollari da fondi IDA), Congo (20 milioni di dollari da fondi IDA) e Gabon (50 milioni di dollari di fondi IDA);

che secondo una denuncia del World rainforest movement, la persona incaricata del progetto di conservazione del GEF in Camerun ha

anche proposto la fondazione di un gruppo di consulenza per il settore privato, allo scopo di assistere le imprese del legname le cui attività sono una delle principali cause di deforestazione e violazione dei diritti dei popoli indigeni nella regione; pare questo un evidente caso di conflitto di interessi, che mette in dubbio l'uso ottimale di fondi, al cui finanziamento contribuisce anche il nostro paese;

che si nota con preoccupazione il tentativo della Banca di aggirare le sue stesse politiche sulle foreste; in una nota interna fatta circolare dal numero due del Dipartimento ambiente della Banca, Ken Newcombe, proprio nel mese di maggio, questi mostrava di ritenere assurdo il divieto da parte della banca di finanziare attività estrattive di legnami a scopi commerciali nelle foreste tropicali vergini; si ricorda peraltro che tale divieto è il risultato di lunghe trattative con le associazioni ambientaliste e le organizzazioni non governative di tutto il mondo e che esistono prove inconfutabili dell'impatto negativo dell'estrazione di legname da foreste primarie, in particolare in Africa,

si chiede di sapere:

se il nostro direttore esecutivo presso la Banca mondiale fosse al corrente della situazione al momento in cui è stato approvato il prestito per il Camerun Transport Loan e, in caso affermativo, quale fosse la sua posizione al riguardo;

se esistesse al momento del voto una valutazione d'impatto ambientale;

come si giustifichi l'utilizzo di fondi IDA per progetti che avvantaggerebbero unicamente compagnie private straniere, arrecando scarsi o nulli vantaggi alle popolazioni povere locali;

quali misure la Banca intenda prendere per garantire l'applicazione effettiva delle proprie politiche forestali;

in che modo sia spiegabile il fatto che un progetto della Banca mondiale può pregiudicare l'esito di un progetto di conservazione finanziato da un organismo quale il GEF, di fatto controllato dalla Banca;

quali misure il Governo italiano intenda intraprendere per garantire un uso coerente e sostenibile di fondi pubblici italiani nell'IDA e nel GEF.

(4-03702)

MANFROI, DOLAZZA, TIRELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che alle affermazioni dei due olimpionici Daniele Scarpa e Maurizio De Zolt che si dichiaravano disponibili a gareggiare con i colori della Padania, il presidente del CONI, dottor Mario Pescante rispondeva nei seguenti termini: «ci troviamo di fronte a maniacali forme di esibizionismo» e ancora «Scarpa sa bene che il suo modo presuppone anche il buon esempio per i giovani, per tutti quelli che guardano i campioni dello sport con ammirazione e con spirito emulativo; Scarpa invece, ha finito con l'abusare del suo modo, è andato ben oltre i suoi compiti di atleta azzurro»; e ancora «mi auguro che le dichiarazioni di Scarpa non scatenino un effetto-imitazione»;

che alla luce di tali affermazioni gli interroganti chiedono di sapere;

se sia applicabile nei confronti degli atleti che vestono o hanno vestito la maglia azzurra il disposto dell'articolo 21 della Costituzione che testualmente recita «tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione»;

se il «buon esempio per i giovani» che rientrerebbe fra i compiti degli atleti (secondo Pescante) consista anche nell'obbligo di sostenere posizioni politiche predeterminate e che comunque gli atleti non condividono e se la funzione educativa nei confronti dei giovani comprenda anche l'impegno di propaganda in favore di determinate tesi politiche e il divieto di pronunciarsi in favore di altre;

se la manifestazione di opinioni politiche è vietata agli atleti, come possa essere consentita l'espressione di opinioni politiche opposte al presidente di un ente che, per sua natura, dovrebbe avere solo finalità di promozione sportiva, al di sopra della dialettica politica;

se invece si ritenga che il presidente del Coni abbia esorbitato dai suoi compiti e violato con le sue affermazioni lo spirito e la lettera della Costituzione, quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere affinché, in presenza di possibili future esternazioni politiche di atleti azzurri, lo stesso presidente o analoghe autorità sportive, non ripetano gli stessi illiberali e antidemocratici concetti.

(4-03703)

MANFROI. Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che la circolare del Ministro dell'interno che esclude il sindaco dalle autorità di pubblica sicurezza a cui devono essere consegnate le notifiche delle persone alloggiate, comporta un grave disagio per gli operatori turistici residenti in comuni privi di stazione dei carabinieri;

che detta esclusione avviene in palese contrasto con la normativa vigente, in particolare con l'articolo 1 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, dell'articolo 1 comma 4 del regolamento di attuazione e dell'articolo 15 della legge n. 121 del 1981 che espressamente identifica nel sindaco l'autorità di pubblica sicurezza competente per il territorio comunale, nonché con le disposizioni previste negli accordi di Shengen;

che il rispetto delle leggi vigenti costituisce un obbligo vincolante anche per gli estensori delle circolari ministeriali e dei Ministri che le sottoscrivono e che l'emanazione di disposizioni contrastanti con la legge esime i cittadini dall'osservanza di tali disposizioni;

che l'esclusione del sindaco dalle autorità di pubblica sicurezza assume un significato gravemente antidemocratico e autoritario, in quanto trasferisce una importante competenza dal rappresentante dei cittadini ai rappresentanti del governo centrale,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno revocare la circolare in questione, specificando che l'autorità del sindaco rimane

depositaria anche delle competenze di pubblica sicurezza nel territorio del proprio comune.

(4-03704)

NOVI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che in data 15 gennaio 1997 all'interrogante è pervenuto il seguente documento del sindacato degli inquilini Sicut: «Con la presente, vogliamo informarVi circa la situazione esistente a Napoli e nei maggiori comuni della sua provincia, relativamente all'emergenza sfratti. La situazione è giunta ad un punto di non ritorno. Come certamente è a Vostra conoscenza, l'esecuzione degli sfratti non è bloccata, ma essa viene graduata dal prefetto, sentita la commissione consultiva sfratti, costituita a norma dell'articolo 1 della legge n. 61 del 1989. Attualmente, la commissione sfratti non si raccorda con le situazioni locali, ma effettua, a prescindere dalla situazione soggettiva dello sfrattando, solo un contingentamento nell'impiego della forza pubblica. Ciò è derivato, essenzialmente, dalla incapacità degli enti locali di fornire una benchè minima risposta alternativa alle famiglie sfrattate, persino nei casi più disperati. Ciò, ad esempio è, e sta succedendo a Napoli città. Da tre anni non si è assegnato alcun alloggio ad una famiglia sfrattata, se si escludono alcuni rarissimi e sporadici casi. Oggi vi è l'assurdo che si è riusciti a rimandare l'impiego della forza pubblica (richiesto dallo stesso comune), attendendo la pubblicazione della graduatoria del bando riservata agli sfrattati e, oggi che tale graduatoria, se pur provvisoria, è stata pubblicata, il comune non si è attivato nei confronti del prefetto nè per avere una proroga delle esecuzioni, nè per fornire ed offrire a quei soggetti il cui sfratto non può più essere rimandato (molti casi, dall'altra parte, hanno il locatore con una necessità) un'alternativa alloggiativa», si chiede di sapere quali misure il Governo intenda prendere per affrontare un'emergenza casa che rischia di creare serie tensioni sociali nella città di Napoli.

(4-03705)

NOVI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il magistrato Nicola Quatrano, a parere dell'interrogante, si è segnalato per un'esagitata e illegale azione persecutoria nei confronti dell'amministratore delegato di Telecom Italia Mobile, Vito Gamberale;

che i comportamenti processuali del dottor Quatrano furono tali da provocare una documentata denuncia da parte del dottor Gamberale;

che, secondo quanto consta all'interrogante, il giudice per le indagini preliminari di Salerno, Pierluigi Bochicchio, è indagato per abuso di ufficio per aver favorito il suo collega Quatrano;

che il dottor Quatrano invece di seguire la linea del riserbo raccomandata dal Ministro guardasigilli ha ritenuto di lanciare proclami in sostegno del suo collega salernitano;

che il dottor Quatrano con polemiche riportate dai giornali persiste nelle molestie e intimidazioni a danno del dottor Gamberale,

si chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda prendere per indurre alla dovuta riservatezza il dottor Nicola Quatrano.

(4-03706)

GIOVANELLI. – *Ai Ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che a causa delle intense precipitazioni dei mesi di novembre e dicembre 1995 e gennaio e febbraio 1996 si è mossa una frana di vaste proporzioni (2 milioni e 160 mila metri cubi – lunghezza tra coronamento e unghia 2000 metri e larghezza 400 metri) che ha danneggiato la zona di Groppo-Vidiceto in comune di Vetto d'Enza (Reggio Emilia);

che tale movimento franoso ha causato, insieme a gravi danni al territorio agricolo della comunità di Groppo, la distruzione della casa di abitazione e di altri fabbricati rurali del signor Remo Cani e dei fabbricati di proprietà dei signori Luigia Garofani, Ernestina Garofani e Deanna Cani;

che con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in data 1° aprile 1996, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 83 del 9 aprile 1996, è stato dichiarato lo stato di emergenza fino al 31 marzo 1997 ai sensi e per gli effetti dell'articolo 5, comma 1, della legge 24 febbraio 1992, n. 225, per gli eventi franosi verificatisi nel territorio del comune di Vetto d'Enza;

che con ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri 2431 del 26 aprile 1996 è stato disposto a favore della regione Emilia Romagna lo stanziamento di lire 7.400 milioni per superare l'emergenza in cinque comuni della regione tra cui il comune di Vetto d'Enza;

che a tutt'oggi non sono pervenute provvidenze a sostegno delle attività agricole (sensibilmente colpite dalla perdita di disponibilità dei terreni) che costituiscono il tessuto economico e sociale esclusivo della zona;

che in particolare da ormai un anno le tre famiglie che hanno perduto le proprie abitazioni sono alloggiate precariamente presso case di parenti e non hanno ricevuto nessun sostegno economico da parte della regione nè da parte dello Stato e di altri enti pubblici;

che, in proposito, risulta essere *in itinere* una domanda per il risarcimento del grave danno subito dalle famiglie stesse, ai sensi della legge n. 185, per un valore complessivo di oltre 780 milioni e tuttavia non si ha a tutt'oggi alcuna certezza del risarcimento totale o parziale del danno, nè tanto meno sui tempi dello stesso,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della situazione sopra esposta;

quale sia lo stato degli atti e delle procedure che sono in corso presso le amministrazioni centrali o quelle decentrate per pervenire alle provvidenze che sono previste dalla legge a sostegno degli agricoltori e in particolare delle famiglie colpite dalla perdita dell'abitazione;

quali siano i tempi prevedibili per il compimento positivo delle procedure stesse;

se si intenda assumere iniziative per rendere più celere e certo l'esito positivo delle procedure dei provvedimenti di assistenza e risarcimento alle famiglie più gravemente colpite dalla perdita della casa di abitazione.

(4-03707)

VERALDI. – *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e per il turismo e delle finanze.* – Premesso:

che l'«Agip (gruppo ENI) sta intensificando in Basilicata l'estrazione del petrolio che passerà dagli attuali 7.500 barili al giorno a 83 mila che potrebbero coprire il 10 per cento del fabbisogno nazionale, un «affare» valutato, in 20 anni, 27 mila miliardi di lire;

che la giunta regionale della Basilicata ha già chiesto al Ministro del bilancio la stipula di un protocollo d'intesa che affronti il problema della definizione di compatibilità ambientale insieme allo sviluppo delle zone interessate e delle relative infrastrutture. Comunque, nella finanziaria 1997 è stato stabilito che alla regione Basilicata andrà una quota di *royalties*, comprese fra i 20 ed i 30 miliardi all'anno;

che per la Calabria tutto ciò non avviene. Difatti da quasi un decennio l'Agip estrae dai pozzi di metano di Crotone circa 2 miliardi di metri cubi di metano all'anno, ossia circa il 15 per cento del fabbisogno all'anno. Inoltre, secondo una recente dichiarazione del presidente dell'ente minerario, saranno investiti nei prossimi anni 100 miliardi per la ricerca e la messa in coltivazione di nuovi pozzi metaniferi lungo lo zoccolo marino dello Ionio che va da Crucoli a Sellia Marina;

che non risulta che la regione Calabria riceva dall'Agip le *royalties* per l'estrazione che ha raggiunto complessivamente la cospicua cifra di 20 miliardi di metri cubi di metano: un «affare» valutato, a prezzi medi di vendita alle utenze, in 10 mila miliardi di lire. Senonchè l'Eni ha cancellato la sua presenza manifatturiera a Crotone e si è rimangiato gli impegni per la istituzione a Crotone di un centro di formazione di tecnici e di operai specializzati per la ricerca e la gestione di impianti *off-shore* e a Catanzaro di un centro di ricerca nei settori termotecnico ed idrico, rifiutando la somma di circa 22 miliardi deliberata dal CIPE il 13 aprile 1995,

si chiede di conoscere quali interventi urgenti si intenda adottare affinché la Calabria possa ricevere le giuste contropartite per la energia azzurra che mette a disposizione dell'economia nazionale.

(4-03708)

VERALDI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che sconcerto e perplessità stanno suscitando la circolazione di un documento stilato come «Regolamento per l'individuazione degli uffici di livello dirigenziale non generale del Dipartimento delle dogane e delle imposte indirette e delle relative funzioni» e le notizie riportate sugli organi di stampa (Il Sole 24 Ore giovedì 19 dicembre 1996). Tale documento verrebbe giustificato con l'esigenza di procedere, ai sensi de-

gli articoli 8 e 31 del decreto legislativo n. 29 del 1993 e successive modificazioni, alla ridefinizione dei suddetti uffici di livello dirigenziale non generale «eliminando le duplicazioni e le sovrapposizioni di funzioni ed individuando figure meglio corrispondenti alle esigenze di riorganizzazione e di affinamento dei controlli di gestione poste dal medesimo decreto legislativo n. 29 del 1993. Il «prospetto degli uffici di livello dirigenziale dell'amministrazione periferica del Dipartimento delle dogane e delle II.II - Uffici tecnici di finanza» richiamato dall'articolo 1, comma 2, lettera b del Regolamento di cui sopra, rappresenta la parte più sorprendente poichè gli uffici tecnici di finanza sono ridotti a 23 dagli attuali 41;

che in particolare, per quanto attiene la Regione Calabria, si prevede la soppressione dell'unico ufficio tecnico di finanza esistente (ufficio tecnico di finanza di Catanzaro), le cui competenze passerebbero all'ufficio tecnico di finanza di Napoli mentre i compiti amministrativi verrebbero assegnati agli uffici unici sotto la diretta ed esclusiva dipendenza della circoscrizione doganale;

che ora, tenendo conto delle infrastrutture esistenti, non è azzardato pensare a tempi lunghissimi e a distanze proibitive per tutti gli operatori calabresi per non parlare delle inevitabili duplicazioni burocratiche;

che infatti, allo stato attuale, tutte le incombenze tecnico-amministrative dei produttori, commercianti ed utilizzatori di prodotti sottoposti al regime fiscale delle accise e delle imposte di consumo vengono esplicate, in ambito calabrese, attraverso l'Ufficio tecnico di finanza di Catanzaro (con sede principale in Catanzaro e sedi distaccate di Cosenza e Reggio Calabria) che, con un personale di sole 28 unità gestisce circa 11.100 operatori, tra impianti, depositi, officine elettriche ecc. con un introito accertato di lire 910.628.262.968 (anno 1995). Viceversa, con la prospettata ristrutturazione, alcune pratiche molto ricorrenti (ad esempio le concessioni ed autorizzazioni concernenti gli impianti ed i depositi di oli minerali), richiederanno l'intervento prima dell'ufficio tecnico di finanza di Napoli per l'obbligatorio parere tecnico e poi della circoscrizione doganale (attraverso il competente ufficio unico). Di conseguenza, il controllo fiscale di impianti, depositi, magazzini, richiederà l'intervento di uffici separati (uffici tecnici di finanza e uffici unici) con l'appesantimento dei procedimenti e intuibili conseguenze negative per l'utenza;

che la soppressione inoltre comporterà inevitabili disagi per il personale che sicuramente verrà destinato ad altre mansioni e ad altri uffici oltre, naturalmente, ed in misura alquanto pesante, per l'utenza che non sarà in grado di trovare le giuste ed immediate risposte alle esigenze di cui necessita per lavorare e produrre,

si chiede di conoscere i motivi di tale decentramento che non realizzerà efficienza, ma duplicazione di uffici e di funzioni con appesantimento ed aggravio per l'utenza ed una sicura sofferenza per l'erario.

(4-03709)

MIGNONE – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.*

– Premesso:

che le Ferrovie appulo-lucane (FAL) – come a Matera e Potenza – gestiscono alcune linee automobilistiche anche nel Lagonegrese, ove provvedono ogni giorno al trasferimento di circa 130 studenti da Lauria a Lagonegro;

che proprio ieri questi studenti hanno protestato clamorosamente perchè, considerano intollerabile essere schiacciati in sole due vetture – invece che in tre come in precedenza – essendo inadeguato il numero dei posti a sedere;

che sono facilmente immaginabili i rischi per l'incolumità di questi ragazzi che sono costretti a viaggiare in piedi lungo un percorso stradale notoriamente accidentato e ricco di curve;

che tra l'altro, alla scarsa sicurezza del viaggio si aggiunge la precarietà del servizio essendo gli autobus obsoleti, fatiscenti e, perciò, inaffidabili;

che all'aumento sensibile delle tariffe in vigore dal 1° gennaio 1997 beffardamente corrisponde un peggioramento – anzichè un miglioramento – del servizio prestato, suscitando le FAL anche nel Lagonegrese, come già è avvenuto a Matera e Potenza, un vibrato disappunto per la propria organizzazione, carente di una dirigenza impegnata in Basilicata,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare perchè venga garantita la doverosa sicurezza di viaggio a 130 ragazzi che utilizzano il servizio FAL sulla tratta Lauria-Lagonegro.

(4-03710)

NOVI. *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che a parere dell'interrogante, è in atto un autentico esproprio delle potenzialità produttive della Morteo spa;

che tale esproprio sta avvenendo con l'incomprensibile indifferenza del Ministero dell'industria;

che è all'ordine del giorno del comitato di vigilanza e controllo la ratifica di un accordo sottoscritto della vecchia proprietà Morteo Industrie spa con la Singamas Containers Holding Limited di Hong Kong per l'utilizzo del know-how e dei progetti per la costruzione di *container* di proprietà Morteo;

che l'accordo fu sottoscritto quando la Morteo spa era ancora partecipata dall'IRI;

che questo accordo di fatto depaupera il patrimonio aziendale della Morteo spa, trasformandola in una scatola vuota e causandone la fuoriuscita dal mercato nazionale e mondiale;

che lo svuotamento della Morteo spa, attuato con l'accordo all'esame del comitato di vigilanza e controllo, di fatto priva 1000 lavoratori dell'azienda di ogni possibilità di rientro nel processo produttivo;

che lo svuotamento della Morteo spa rientrava nella strategia di decomposizione delle partecipazioni statali portata avanti dai vertici dell'IRI del tempo, rappresentati dal professor Romano Prodi,

si chiede di conoscere quali misure il Ministro in indirizzo intenda prendere per bloccare l'esproprio delle potenzialità produttive della Morteo spa.

(4-03711)

NOVI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che sabato 4 gennaio 1997 l'interrogante unitamente all'eurodeputato Ernesto Caccavale si recava nel carcere napoletano di Secondigliano per una visita prevista dall'ordinamento penitenziario;

che all'eurodeputato Caccavale veniva impedito l'ingresso nel carcere sulla base di una circolare del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria;

che sempre all'onorevole Caccavale non era stata opposta nessuna circolare ministeriale nel corso di una sua visita al carcere milanese di San Vittore;

che gli opposti orientamenti e comportamenti dei funzionari dell'amministrazione penitenziaria introducono un grottesco secessionismo carcerario,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno far cessare questo anomalo secessionismo carcerario.

(4-03712)

RECCIA. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che il professor Cecere è stato nominato per la prima volta il 30 novembre 1981, per il triennio 1981-83, su richiesta congiunta dei soprintendenti professor Raffaello Causa, architetto Aldo Grillo e professor Fausto Zevi, ispettore onorario per i beni culturali e ambientali per la provincia di Caserta;

che lo stesso ha ricoperto tale carica ininterrottamente per dodici anni con la normale procedura del rinnovo triennale;

che il medesimo ha ottemperato, sia nel periodo del mandato che dopo la scadenza del quarto triennio (novembre 1993), a tutti gli adempimenti di sopralluoghi relazionati e corredati di fotografie per i relativi provvedimenti di vincolo (legge 1° giugno 1939, n. 1089) avanzati dal soprintendente di Caserta di strutture architettoniche d'interesse storico-artistico cui erano indirizzate le richieste;

che quest'ultime, numerosissime, sono state espletate nell'ambito della provincia di competenza;

che lo stesso Cecere ha sempre assunto tali incarichi con attenta diligenza e competenza professionale;

che il Cecere sin dalla prima nomina ha sempre svolto le proprie attività professionali risultate compatibili con la carica di ispettore onorario;

considerato:

che il territorio della provincia di Caserta è cosparso di un patrimonio artistico di notevole pregio;

che gli attentati allo stesso patrimonio sono numerosi sia per la sua continua trasformazione che per il naturale depauperamento;

che per tale controllo l'ispettore onorario si colloca come figura insostituibile per eventuali immediati interventi di sospensione cautelativa proprio per la capillare conoscenza di questi del territorio di appartenenza (II convegno degli ispettori onorari del 16, 17 e 18 maggio 1985);

che risulta non giustificata la mancata accoglienza del rinnovo della carica di ispettore onorario del professor Cecere, che svilisce il volontariato di un professionista che da più di un trentennio con abnegazione opera per la tutela, la conoscenza e la valorizzazione del patrimonio artistico dell'ambito territoriale di appartenenza gratuitamente e che ha, tra i numerosi interventi di tutela, il merito di aver salvato dalla sicura demolizione edifici di particolare pregio artistico, come la chiesa barocca di Montevergine e l'antica parrocchia dei santi Filippo e Giacomo di Aversa,

l'interrogante chiede di conoscere se si intenda effettuare una valutazione più attenta del caso per il reintegro del professor Cecere nelle funzioni fin qui espletate ovvero, in alternativa, i motivi, così come previsti dall'articolo 50 della citata legge istitutiva, che avrebbero causato il mancato rinnovo della carica del professor Cecere.

(4-03713)

RUSSO SPENA. – Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, degli affari esteri e per gli italiani all'estero e dell'ambiente. – Premesso:

che la Banca mondiale e la Interamerican Development Bank hanno finanziato per un ammontare di un miliardo e 740 milioni di dollari la diga e la centrale idroelettrica di Yacyretà sul fiume Paranà, al confine tra Argentina e Paraguay;

che l'impatto ambientale e sociale della diga e delle infrastrutture connesse, collegato al riempimento del bacino ed allo spostamento forzato di migliaia di abitanti delle zone limitrofe è stato estremamente elevato. Ciò è avvenuto nella indifferenza delle due banche e delle autorità locali che non hanno attivato le necessarie misure correttive e di risarcimento per i danni subiti dalle comunità locali;

che le due banche, in occasione del progetto di Yacyretà avrebbero violato molte delle loro stesse linee guida in tema ambientale, energetico e sociale, con l'aggravante di aver voluto a tutti i costi finanziare il progetto, nonostante esistessero valide alternative con costi socio-ambientali estremamente inferiori;

che le comunità locali paraguaiane hanno intentato un ricorso presso l'Inspection Panel della Banca mondiale ed il Presidente della Interamerican Development Bank per iniziare una procedura di ispezione e di accertamento delle responsabilità dei due organismi finanziari internazionali. Tra l'altro, il Consiglio dei direttori esecutivi della Banca

mondiale dovrà discutere nelle prossime settimane l'eventuale approvazione della procedura di ispezione autorizzando così il Panel ad iniziare i suoi lavori,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza della situazione relativa al progetto Yacyretà e quale giudizio esprima sulle richieste delle comunità locali danneggiate da tali progetti di sviluppo;

quali interventi il Governo stesso ed i rappresentanti del nostro paese presso la Banca mondiale e la Interamerican Development Bank abbiano intrapreso per garantire la piena tutela degli interessi delle comunità locali ed il rispetto dei loro diritti;

se il Governo italiano ritenga necessario tutelare e rafforzare le funzioni ed il mandato dei meccanismi di ispezione presso la Banca mondiale e la Interamerican Development Bank e come;

infine quale linea politica sia stata seguita dai nostri rappresentanti presso la Banca mondiale e la Interamerican Development Bank sulla richiesta di ispezione e le questioni più generali relative al progetto Yacyretà.

(4-03714)

BATTAFFARANO, LORETO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che gli utenti dell'autolinea Taranto-Lecce delle Ferrovie Sud-Est hanno sottoscritto una petizione per illustrare i gravi disagi che sopportano durante le corse quotidiane e per chiedere un miglioramento del servizio;

che la petizione si riporta qui integralmente:

«I sottoscritti firmatari della presente vi segnalano quanto segue qualora non sia già di vostra conoscenza affinché possiate, ove fosse possibile, migliorare il servizio:

1) il tragitto di circa 90 Km della durata di 2 ore/2 ore e trenta è così composto: Taranto, San Giorgio Jonico, Monteparano, Fragagnano, Sava, Manduria, San Pancrazio Salentino, Guagnano, Campi Salentina, Novoli a cui nel 1997 si aggiungerà a seconda delle corse un'altra fermata a Carosino o Roccaforzata. Non discutiamo la «funzione pubblica» del servizio ma le innumerevoli soste specie quelle del mattino nelle ore di ingresso e di uscita dalle scuole trasformano una corsa presunta «DIRETTA» in locale. E non compete certo a noi, ma agli organi istituzionali preposti chiedere il perchè questo servizio svolto da due soli autobus finisca con il servire la provincia jonica per i lavoratori e gli studenti universitari e la provincia brindisina e quella leccese per i lavoratori e gli studenti delle scuole medie superiori. Infine poi l'attraversamento dei centri urbani per le vie più centrali e caotiche costringe talora gli autobus a rispettosi cortei funebri.

2) I due soli autobus che espletano questo servizio oltre ad essere spesso al limite della faticenza sono quotidianamente insufficienti ed in concomitanza dei rientri degli studenti universitari o delle visite di leva si viaggia in condizioni paradossali da carro bestiame. È successo talora che gli autobus siano stati civilmente

bloccati dai viaggiatori rimasti a terra sino a che non è arrivata la corsa bis dopo circa un'ora.

Per quanto sopra esposto, i ritardi sulle vostre tabelle di marcia sono all'ordine del giorno e ci recano danno economico poichè ci vengono detratti dallo stipendio oltre alla beffa del quotidiano biasimo dei superiori.

Un servizio così concepito non fa onore a chi lo fornisce, non è degno del 2000 nè dell'Europa di Maastricht e non è certo la risposta da dare a chi vuole dividere l'Italia.

In attesa del miglioramento del servizio vi chiediamo, compatibilmente con le «superiori esigenze del servizio pubblico» di creare una corsa diretta che anticipi l'orario di arrivo a Lecce per le ore 7.30», si chiede di sapere se non si intenda sollecitare i dirigenti responsabili della Sud-Est a provvedere urgentemente al miglioramento del servizio secondo le richieste dell'utenza.

(4-03715)

SPECCHIA. – Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali. – Premesso:

che un'elaborazione della Coldiretti attuata su un documento predisposto dal Fondo europeo di orientamento e garanzia agricolo (Feoga) ha evidenziato come negli ultimi anni siano notevolmente diminuiti i fondi dell'Unione europea destinati all'agricoltura italiana;

che dal 1992 al 1995, mentre la spesa agricola comunitaria è aumentata del 10 per cento, lo stanziamento del Feoga-agricoltura in favore dell'Italia è diminuito complessivamente del 35 per cento, diminuendo i finanziamenti di oltre 3.500 miliardi di lire complessivi;

che il peso dei fondi destinati all'Italia, rispetto a quelli sostenuti per l'insieme degli Stati membri dell'Unione europea, è passato dal 16,4 al 9,8 per cento;

che tutto questo dimostra che la riforma della politica agricola adottata dall'Unione europea nel 1992 è stata sicuramente poco favorevole agli interessi dei nostri agricoltori,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda adottare affinché un settore così importante per la vita economica del nostro paese possa essere sufficientemente garantito da una giusta politica in sede europea.

(4-03716)

COSTA. – Al Ministro della sanità. – Premesso:

che l'Italia è tra gli ultimi paesi d'Europa nella graduatoria per il reperimento degli organi;

che negli ultimi mesi del 1994 e per tutto il 1995 l'attività di prelievo è cresciuta del 40 per cento circa in tutte le Regioni settentrionali e, in parte, in quelle meridionali con un proporzionale incremento dell'attività di trapianto;

che il significativo incremento dell'attività di prelievo iniziato nell'ottobre 1994 a seguito della donazione degli organi del piccolo

Nicholas Green, mantenutosi finora, è dovuto essenzialmente a due motivi:

a) la legge sulla morte, che ha fatto chiarezza su questo importante tema dettando i modi per accertarlo;

b) una serie di iniziative delle regioni per il sostegno informativo dei rianimatori e del personale di rianimazione, per il potenziamento delle rianimazioni e l'istituzione del *transplant coordinator* (figura di medico che opera *part-time* negli ospedali con il compito di mantenere viva l'attenzione sul prelievo di organi al fine di non perdere potenziali donatori cadaveri e espletare tutte le procedure amministrative che il prelievo comporta);

considerato inoltre:

che la normativa vigente non favorisce la cultura della donazione specie nel sud, in quanto l'articolo 6 della legge n. 644 del 1975 stabilisce:

che «il prelievo da cadavere non sottoposto a riscontro diagnostico è vietato quando in vita il soggetto abbia esplicitamente negato il proprio assenso;

che il prelievo è altresì vietato quando intervenga esplicito diniego da parte del coniuge non separato e da parte dei figli di età non inferiore ai 18 anni;

che il Senato, a fine novembre, ha approvato il provvedimento in materia introducendo il principio del silenzio assenso;

che tale principio non convince i dializzati dell'ANED i quali chiedono di affermare il principio del consenso presunto, così definito: «Sono tutti donatori, salvo esplicita obiezione espressa dal soggetto»,

l'interrogante chiede di sapere se si ritenga necessario intervenire per accelerare quanto più possibile la definizione di una materia così delicata per la vita dell'uomo e di introdurre il principio del consenso presunto piuttosto che quello del silenzio assenso.

(4-03717)

COSTA. – *Al Ministro della pubblica istruzione e università e ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che il coordinamento enti locali ha redatto nel settembre del 1996 un documento sui servizi per la prima infanzia;

che tale documento ribadisce la necessità di riportare l'attenzione politica ed istituzionale sulla centralità degli asili nido quali strumenti educativi di altissima rilevanza;

che i nidi d'infanzia rappresentano un servizio indispensabile per i bambini più piccoli attraverso il quale dare risposta ai loro diritti di formazione e di socializzazione;

che nonostante l'impegno di molte amministrazioni locali, questi non assumono ancora oggi il giusto peso nelle politiche dello Stato;

che i nidi d'infanzia costituiscono uno strumento indispensabile per i padri e le madri che lavorano e di sostegno educativo alle famiglie;

che l'esperienza, ha dimostrato chiaramente che nei territori dove esistono gli asili nido essi hanno prodotto una cultura per l'infanzia fortemente radicata,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire per provvedere alla definizione di un nuovo quadro normativo nazionale tale da garantire un'appropriata cornice all'enorme bagaglio di esperienza che, in 26 anni dall'approvazione della legge 1044/1971, le autonomie locali hanno accumulato promuovendo e qualificando i servizi per la prima infanzia.

(4-03718)

NAVA. – *Ai Ministri delle finanze, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che la legge 27 dicembre 1985, n. 816, articolo 2, comma 2, concernente lo *status* degli amministratori comunali, dispone che il « periodo trascorso in aspettativa è considerato a tutti i fini come servizio effettivamente prestato »;

che l'elezione popolare affida al rappresentante nelle istituzioni una responsabilità di servizio che non può comportare ostacolo per il normale avanzamento di carriera dei pubblici dipendenti;

che al dottor Leopoldo Mirra, funzionario tributario presso l'ufficio provinciale di Benevento, che ha svolto per alcuni anni, in aspettativa, funzioni di rappresentanza amministrativa, viene negato, di fatto, dalla Ragioneria centrale del Ministero del tesoro, il diritto all'inquadramento riconosciuto, invece, dal Ministero delle finanze,

si chiede di sapere:

se non sia opportuno disciplinare, con l'integrazione delle procedure interministeriali, i percorsi di avanzamento delle carriere dei dipendenti pubblici impegnati nel servizio istituzionale;

se non si ritenga di dover concordare una iniziativa tesa a definire, anche per il dottor Mirra, il riconoscimento funzionale ed operativo dell'inquadramento maturato, per evitare di continuare ad offendere la dignità professionale e il prestigio civile di chi ha svolto, a servizio della comunità, un impegno di alta responsabilità democratica ed amministrativa.

(4-03719)

MANZI, MARINO e MARCHETTI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che tutti hanno sentito parlare delle carenze del servizio postale e le più volte denunciate giacenze di ingenti quantità di posta e materiale postale in tanti uffici postali centrali o periferici di molte città italiane;

che non si capisce perchè l'Ente poste non ha tenuto conto di questa carenza del servizio postale ed ha proceduto al licenziamento, nel mese di dicembre 1996, di centinaia di lavoratori delle poste, assunti a suo tempo con contratti a termine;

che un contratto di lavoro che è stato rinnovato più volte, consentendo a molti di questi lavoratori di acquisire una notevole esperienza professionale,

si chiede di sapere:

se corrispondano a verità le critiche dei sindacati e le notizie diffuse dai mass media sulle carenze del servizio postale;

se realmente l'Ente poste intenda porvi rimedio e con quale personale;

se non si ritenga che sarebbe preferibile e più opportuno confermare i lavoratori precari già in servizio per tutto il tempo necessario ad eliminare le giacenze di posta prima di licenziarli.

(4-03720)

UCCHIELLI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che Pesaro è città di importanti scambi, in quanto sede di distretto industriale del mobile, città turistica e di grandi manifestazioni culturali, terminale ferroviario per docenti e studenti dell'Università di Urbino;

che negli ultimi anni il servizio ferroviario è andato via via diminuendo e che si temono ulteriori tagli;

che il Comune di Pesaro e le associazioni di categoria richiedono:

il mantenimento delle stesse cadenze e coincidenze dei collegamenti della linea Bologna-Ancona per tre treni regionali e interregionali;

l'aumento delle fermate per gli intercity nei collegamenti Nord-Sud e viceversa;

il ripristino del pendolino Bolzano-Pescara, con possibile allungamento fino a Bari;

la fermata dell'intercity delle ore 1,30 per evitare la lunga assenza di ogni collegamento con il resto del paese;

vengano ripristinati i collegamenti con Torino e Genova come in passato;

vengano ultimati i lavori di ristrutturazione della stazione per la stagione estiva 1997;

vengano definiti gli interventi sulla Orte-Falconara, infrastruttura essenziale per il Giubileo 2000,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare al fine di poter risolvere in via definitiva un problema che sta diventando sempre più allarmante.

(4-03721)

ANGIUS, BONAVITA, PASQUINI, CADDEO, DONISE, SARTORI, STANISCIÀ. – *Al Ministro del tesoro e bilancio e programmazione economica.* – Premesso:

che il Mediocredito centrale ha iniziato ad istruire, per il parere al Ministero del tesoro, le domande di contributi avanzate dalle cooperative e dai consorzi fidi per il ripiano delle perdite sulle garanzie prestate nei confronti delle imprese socie, per gli esercizi 1992 e 1993, ai sensi

dell'articolo 4, comma 1, lettera *a*) del decreto ministeriale 1 febbraio 1994, n. 693, modificato dal decreto ministeriale 9 gennaio 1996, n. 43, e con riferimento all'articolo 31 della legge 5 ottobre 1991, n. 317;

che l'articolo 4, comma 1 del succitato decreto ministeriale, ai fini della concessione del contributo, con la lettera *a*) consente la concessione del contributo alle cooperative consorzi e società che contengono nello statuto dei confidi richiedenti, vigente al momento della domanda, nonchè «negli eventuali successivi atti consortili di modifica il divieto di distribuzione di utili o avanzi alle imprese consorziate, anche in caso di scioglimento del consorzio o della società»;

che il Mediocredito centrale, quando il suddetto divieto di distribuzione degli utili è contenuto negli atti consortili di modifica dello statuto in data successiva alla domanda (così come peraltro è consentito con l'inciso della surrichiamata lettera *a*) del comma 1 dell'articolo 4 del decreto ministeriale) sarebbe orientato ad esprimere un parere negativo sulla domanda di contributo con un'interpretazione oltremodo restrittiva e comunque non conforme allo spirito ed alla lettera del decreto ministeriale;

che il Mediocredito centrale sarebbe inoltre orientato ad esprimere parere negativo anche sulle domande dei confidi che hanno istituito i «soci sovventori» avvalendosi del disposto dell'articolo 4 della legge 31 gennaio 1992, n. 59, recante «Nuove norme in materia di società cooperative», prevedendo, per legge, particolari condizioni a favore dei «soci sovventori» per la ripartizione degli utili e la liquidazione delle loro quote e delle loro azioni. Condizioni favorevoli finalizzate proprio a stimolarne la ricapitalizzazione attraverso la costituzione di fondi per la loro ristrutturazione o il potenziamento aziendale, senza per questo far perdere loro i requisiti per l'iscrizione nell'albo speciale prefettizio nè il riconoscimento giuridico di società cooperative;

che gli anni più critici per i confidi sono stati proprio il 1992 e il 1993 per le perdite subite sui crediti garantiti ai soci nei confronti delle banche,

si chiede di sapere se il Ministro in titolo non ritenga di dover dare disposizioni al Mediocredito centrale, con atto amministrativo interpretativo dell'articolo 4 del succitato decreto ministeriale, nel senso di includere nella concessione dei contributi anche le cooperative e i consorzi di garanzia fidi, dai cui statuti e atti consortili di modifica statutaria seppure successivi al momento della domanda e antecedente la erogazione del contributo, si evinca il divieto di distribuzione di utili o avanzi di esercizio di ogni genere e sotto qualsiasi forma alle imprese consorziate, anche in caso di scioglimento del consorzio e della società, salvo la eventuale deroga per i «soci sovventori» quando istituiti ai sensi dell'articolo 4 della legge 31 gennaio 1992 n. 59.

(4-03722)

SPECCHIA. – Ai Ministri dell'ambiente e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che il dissesto idrogeologico sta stravolgendo il territorio costiero a sud della città di Brindisi, dove degli smottamenti stanno facendo franare le falesie, ripe rocciose a scarpata sul mare;

che le predette falesie rappresentano un fenomeno geologico di bellezza davvero suggestiva e con pochi esempi in Europa;

che si sono già verificati due smottamenti, uno lungo il tratto di costa che va da Cerano fino al confine tra San Pietro Vernotico e Torchiarolo, interessando parzialmente la spiaggia di Campo di mare; l'altro lungo il litorale che va da San Gennaro a contrada Cipolla, passando per lido Presepio;

che la Capitaneria di porto ha interdetto l'accesso, il transito e la sosta di persone e veicoli nei predetti tratti e che nei punti in cui l'arenile è assai stretto è stata anche interdetta la navigazione, l'ormeggio e la balneazione;

che già nello scorso anno la Capitaneria aveva segnalato e rilevato il rischio di frane tanto che aveva provveduto a recintare un tratto della predetta costa;

che motivo scatenante, a parere di geologi, pare essere l'acqua che penetrando nei terreni li satura e che già da tempo era stata ribadita la necessità di provvedere e regolamentare il displuvio delle acque meteoriche attraverso il regolamento con canalette del recapito finale dell'acqua,

si chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per rendere assolutamente sicura la zona e per evitare che ulteriori frane provochino lo stravolgimento di un tratto di costa unico nel territorio italiano.

(4-03723)

SPECCHIA. – Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali. – Premesso:

che si sta verificando la vendita di olio extra vergine tunisino commercializzato in Italia come prodotto nazionale;

che il prodotto così confezionato non possiede le stesse caratteristiche organolettiche proprie dell'olio italiano e che l'assenza sull'etichetta della menzione della Tunisia come luogo di provenienza dell'olio trae in inganno gli acquirenti esteri attratti dall'indicazione di una località italiana quale luogo di produzione dell'olio, senza che tale dato abbia corrispondenza con l'effettiva provenienza del prodotto;

che il problema sussiste sia dal punto di vista della tutela delle ragioni economiche dei produttori italiani, sia dal punto di vista della salvaguardia degli interessi dei consumatori,

si chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda adottare per porre termine a questa situazione.

(4-03724)

SCHIFANI. – Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che a Bisacquino, comune del Corleonese, a causa della vetustà della linea elettrica avvengono frequentissime interruzioni della erogazione di energia, anche più volte in un giorno;

che tale stato di cose, che si trascina da più anni, e che si aggrava ogni giorno di più, determina:

scadimento della qualità della vita;

pericoli alla circolazione stradale notturna ed alla sicurezza delle persone nelle ore serali;

interruzione nei processi produttivi delle aziende ivi allocate;

incentivi alla crescita di episodi delittuosi, a causa della difficoltà di controllo del territorio nei momenti di assenza di somministrazione di energia,

l'interrogante chiede di conoscere quali progetti di intervento l'ENEL abbia su quel territorio a breve termine, tenuto conto della insostenibilità e gravità della situazione.

(4-03725)

FORCIERI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che l'ufficio del registro di Chiavari ha competenza su un vasto territorio che comprende tra gli altri comuni di Sestri Levante, Lavagne, Nè, Cicagna, San Colombano Certenoli, Moconesi;

che durante il periodo che va dal 1991 al 1994, presso il suddetto ufficio di Chiavari è accaduto un fatto sconcertante: un dipendente, dopo aver riscosso l'imposta relativa ai contratti di concessione soggetti a registrazione (per lo più concessioni cimiteriali, per ormeggi di barche, per passi carrabili), avrebbe omesso la registrazione ed il conseguente deposito delle somme dovute appropriandosene indebitamente (sulla vicenda è in corso un procedimento penale presso il tribunale di Chiavari);

che dal novembre del 1994, la direzione regionale delle entrate per la Liguria, sta inviando al comune di Sestri Levante, e presumibilmente ad altri comuni, richiesta delle copie di 412 contratti che pare corrispondano a quelli per i quali è stata omessa la registrazione ed il relativo deposito;

che l'amministrazione comunale possiede la documentazione che certifica l'avvenuta riscossione delle imposte pagate dai cittadini, nonché l'avvenuto versamento nelle mani dell'impiegato di ruolo che agiva in piena facoltà nell'ambito dell'Ufficio del registro;

che il comune ha sempre provveduto, oltre al versamento delle somme, al deposito delle richieste di registrazione e delle copie degli atti presso l'Ufficio del registro; questi venivano regolarmente restituiti con l'annotazione dell'avvenuto pagamento accompagnata dalla sottoscrizione del funzionario in calce al timbro del direttore, più il bollo d'ufficio;

che l'ufficio del registro, con le medesime formalità, ogni quadrimestre provvedeva a far vidimare tutti gli atti allo speciale «Repertorio» dei contratti rogati dal segretario comunale;

che l'amministrazione finanziaria dello Stato ha ritenuto, anziché colpire il comportamento doloso o colposo di impiegati o funzionari, di considerare gli onesti contribuenti degli evasori, notificando numerosi avvisi di sanzione in cui si chiede di pagare un'imposta già pagata, la penalità, gli interessi moratori ed i diritti di notifica;

attualmente, solo ai cittadini di Sestri Levanti, sono pervenuti circa 75 avvisi e ne sono pronti altri 337;

che gli avvisi di sanzione che sta emanando l'Ufficio del registro di Chiavari, comportano per l'amministrazione comunale pesanti conseguenze patrimoniali, in modo diretto, per le spese legali e di bollo connesse ai ricorsi giurisdizionali legittimamente presentati (per il comune di Sestri già ammontano ad alcune decine di milioni); in modo indiretto per la mole di lavoro inutile ed improduttivo che si è venuta a creare per alcuni uffici comunali;

che anche la Commissione tributaria provinciale sarà oberata di lavoro, perchè chiamata a decidere su centinaia, se non migliaia di ricorsi;

che il cittadino dopo aver regolarmente pagato l'imposta, munito di regolare ricevuta, si vede notificare un atto che, formulato in stile «burocratico», risulta incomprensibile; inoltre dovrà sborsare *in primis* lire 20.000 per i bolli relativi alla presentazione del ricorso e, nella peggiore delle ipotesi, una pesante sanzione dal punto di vista economico e morale;

che tutto ciò determina una situazione di rilevante gravità sul piano istituzionale, dei rapporti civili e della credibilità delle istituzioni,

si chiede di sapere quali iniziative intenda promuovere al fine di procedere alla verifica dei fatti appena descritti per pervenire, qualora confermati, all'accollo all'amministrazione finanziaria degli oneri finanziari conseguenti alle irregolarità commesse da dipendenti del Ministero;

intervenire, temporaneamente, con iniziative dirette a sospendere l'ulteriore invio da parte del suddetto Ufficio del registro di avvisi di sanzione,

si chiede infine di sapere quali provvedimenti si intenda adottare nei confronti delle eventuali responsabilità od omissioni che dovessero emergere.

(4-03726)

FLORINO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che reiterate interrogazioni ed interpellanze presentate da tutti gli schieramenti politici evidenziano e denunciano la drammatica situazione dell'ordine pubblico nella regione Campania, soprattutto nella città di Napoli;

che i 146 morti ammazzati nel 1996 ed i 10 dall'inizio dell'anno dimostrano inequivocabilmente una forte recrudescenza del crimine organizzato;

che è evidente la particolare attenzione dei clan criminali sul flusso finanziario da erogare per una serie di opere programmate quali il tav, la bonifica di Bagnoli, il piano rifiuti, l'edilizia scolastica, il piano sanitario-ospedaliero;

che gli organi istituzionali preposti alla prevenzione e repressione del crimine nelle sterili riunioni del comitato sull'ordine pubblico di-

chiarano con imprudenza e irresponsabilità «che la situazione è sotto controllo...»;

che è di questi giorni l'assassinio spietato della guardia giurata V. Moschetti per non aver ceduto ai criminali l'arma in dotazione; allucinante è il caso del corpo carbonizzato dell'incensurato Carmine Esposito ritrovato nel bagagliaio di un'auto parcheggiata in una centralissima arteria del quartiere Vomero per 15 giorni;

che la sequenza dei delitti nel quartiere di Bagnoli e nell'area di Napoli (Barra-S. Giovanni a Teduccio-Ponticelli) è la chiara manifestazione criminosa del possesso del territorio e della gestione dello stesso,

l'interrogante, nel reiterare i quesiti contenuti nelle precedenti interrogazioni, alla luce dei nuovi drammatici eventi chiede al Ministro dell'interno di conoscere:

quali siano i provvedimenti che intenda adottare per porre fine alla mattanza quotidiana che insanguina Napoli e la regione Campania;

se non intenda così, come proposto anche da altri parlamentari, di concerto con il Ministro della difesa disporre l'utilizzo dell'esercito con compiti di sorveglianza agli edifici pubblici e giudiziari consentendo il disimpegno delle forze dell'ordine attualmente preposte a tali compiti utilizzandole sul territorio per la lotta alla criminalità, e verificare se gli attuali organici per qualifiche rivestite svolgono compiti di ordine pubblico e non quelle diverse di autisti, commessi, impiegati e scorte non autorizzate;

se non ritenga di nominare un alto commissario per la lotta alla criminalità nella regione Campania che coordini le forze dell'ordine, ne disponga l'impiego e l'utilizzo per un efficace contrasto alla criminalità dilagante.

(4-03727)

FLORINO. – Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali. – Premesso:

che i temuti sospetti circa gli orientamenti emersi in sede Enel, tendenti a ridurre sensibilmente la presenza dei centri decisionali dell'azienda a Napoli, si sono mostrati fondati, al punto che la nuova organizzazione ha indicato in modo pressochè definitivo il trasferimento a Torino dell'unità di progettazione idroelettrica e del centro di alta tensione;

che diventa, a questo punto, necessaria e fondamentale una decisa presa di posizione della regione, in primo luogo, alla luce anche dell'ordine del giorno votato dal consiglio comunale di Napoli, al fine di sostenere pure sul versante istituzionale, oltre che sindacale, una netta opposizione ad un provvedimento penalizzante per la città e per la Campania intera;

che le autorità di Governo competenti non possono assolutamente restare impassibili dinanzi a tale decisione, dimostrando insensibilità

ed indifferenza rispetto ad uno dei più condivisi e declamati punti-base comune a tutti i programmi politici redatti e sostenuti dai rispettivi gruppi politici prima delle elezioni politiche e cioè la necessità impellente di creare incentivi per l'occupazione nel Mezzogiorno e nelle zone depresse, al fine di favorirne il più immediato incremento e sviluppo economico-sociale;

che nell'analisi economica e politica, interna e internazionale si è andata consolidando l'esigenza di abbandonare quelle politiche a favore delle aree depresse sostanzialmente centrate sul trasferimento finanziario di reddito per affrontare, invece, il problema del riequilibrio economico-territoriale con un approccio integrato che faccia perno su un insieme coordinato di interventi pubblici e privati che sollecitino comportamenti coerenti dei fattori di produzione, tali da generare un reale meccanismo di sviluppo del Mezzogiorno garantendogli un ruolo di centralità;

che la decisione in questione, oltre a negare gli obiettivi di crescita, competitività e occupazione, pone in ridicolo ogni decantata politica di sviluppo, considerato che non ci si preoccupa nemmeno di salvaguardare almeno quelle poche strutture significative già esistenti, radicate a suo tempo con fatica, nel Mezzogiorno; in questa maniera non si fa altro che retrocedere, contribuendo a stabilizzare un sistema politico-economico basato su di un tipo di intervento straordinario che ormai per tradizione mortifica il Mezzogiorno e sicuramente non promette alcuna trasformazione nella seconda grossa zona d'ombra (dopo il problema dell'occupazione e quindi della sopravvivenza), cioè quella della «legalità».

l'interrogante chiede di conoscere se il Governo intenda intervenire, direttamente o indirettamente, al più presto al fine di attivare le opportune iniziative, necessarie per scongiurare una decisione che smantellerebbe una struttura che ha prodotto un validissimo gruppo di ingegneri e tecnici e che rappresenterebbe un ulteriore recente elemento negativo accanto al taglio di 1000 miliardi di investimenti nel Sud già deliberato per il prossimo quinquennio.

(4-03728)

MANCONI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che i provvedimenti preannunciati per le Marche dal piano di ristrutturazione delle Ferrovie dello Stato prevedono la soppressione del 16 per cento dei collegamenti ferroviari della regione Marche, tra cui diversi della tratta Fabriano-Civitanova;

che qualunque soppressione effettuata su tale linea sarebbe in contrasto con il piano degli investimenti tecnologici, per l'ammmodernamento e la riduzione delle spese di gestione, già effettuato dagli Enti locali e dalle stesse Ferrovie dello Stato;

che i trasporti ferroviari – tenuto conto della inadeguatezza della rete viaria e dei collegamenti dalle Marche con il centro Italia – rivestono nella regione un'importanza strategica per lo sviluppo di tutte le aree interessate, già gravemente condizionate dai problemi complessivi più generali della viabilità,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno promuovere e incentivare il trasporto su rotaia nella regione delle Marche, mediante una più stretta collaborazione con le Ferrovie dello Stato e gli enti locali, rivedendo i criteri di razionalizzazione, per adeguarli alle esigenze delle popolazioni servite dalle tratte definite «minori», nonché promuovendo campagne culturali ed ambientali incentrate sul valore del trasporto su rotaia per il miglioramento della qualità della vita;

se inoltre, non ritenga opportuno incentivare (oltre l'ammmodernamento tecnologico) il trasporto ferroviario, studiando un modello gestionale differenziato dalle linee a lunga percorrenza: una sorta, cioè, di trasporto pluri-urbano prettamente locale («intervallivo»);

se non intenda predisporre orari più consoni agli utenti tradizionali: i pendolari della scuola, del lavoro, i pensionati e i pendolari del turismo culturale e termale, ferma restando la necessità di salvaguardare le coincidenze più frequentate per i collegamenti con i centri maggiori delle due direttrici est-ovest (Ancona-Roma) e nord-sud (Milano-Bologna-Bari).

(4-03729)

MANCONI. – *Ai Ministri della sanità e dell'ambiente.* – Premesso:

che lo stagno di Cagliari, meglio noto come stagno di Santa Gilla, ricadente nei comuni di Cagliari, Elmas, Assemini e Capoterra, è stato interessato fin dal 1963 dal CIPE con l'approvazione di un finanziamento richiesto dal CASIC (Consorzio Area di Sviluppo Industriale di Cagliari) per la realizzazione di un porto industriale per una spesa di oltre 40 miliardi;

che nel 1976, con il decreto del Presidente della Repubblica n. 448 (adesione dell'Italia alla convenzione di Ramsar, Iran, 1971), lo stagno è stato riconosciuto fra le zone umide di importanza internazionale; successivamente è indicato come ZPS (zona di protezione speciale) con la direttiva CEE n. 409/1979, in seguito assoggettato a vincolo paesaggistico secondo la legge nazionale n. 431 del 1985, e cartografata nella lista allegato A della legge regionale n. 31 del 1989, in quanto sito di riserva naturale regionale, individuato a conservazione integrale «1» del vigente PTP (Piano territoriale paesistico) n. 11 e proposto quale SIC (sito d'interesse comunitario) ai sensi della direttiva CEE n. 43/1992 (codice ITB00023);

che nel 1973 si è sviluppata una epidemia di colera, causata dagli scarichi urbani all'interno dello stagno, che provocano una contaminazione degli allevamenti di mitili;

che nel 1974 viene emessa una ordinanza di divieto della pesca (motivata con la presenza di scarichi industriali), successivamente revocata nel 1994;

che nel 1978, lo studio commissionato dall'assessorato difesa ambiente della regione ha individuato all'interno dello stagno di Santa Gilla un inquinamento da metalli pesanti, tra i quali piombo, zinco, cadmio e ben 26 tonnellate di mercurio, versate tra l'altro dall'azienda ex

Rumianca-SIR, ora di proprietà dell'ENI, che ha comportato il successivo dragaggio e la sistemazione a colmata con 4 milioni di metri cubi e l'eliminazione di oltre 250 ettari di laguna per il cui disinquinamento la regione ha richiesto e ottenuto 67 miliardi dal FIO (Fondo Investimento Occupazione);

che nel mese di dicembre 1996 è stata scoperta all'interno della fabbrica Metalpha del gruppo Bridgestone una colmata di fanghi, costituiti da piombo e rame, profonda 2 metri e vasta, pare, 500 metri quadrati; questa è stata posta sotto sequestro del sostituto procuratore Giancarlo Moi della pretura di Cagliari per l'effettuazione delle analisi e l'accertamento delle responsabilità,

si chiede di sapere se:

la grave situazione scoperta a Macchiareddu, realizzatasi nei decenni di attività di produzione chimica (quali il processo cloro-soda del cloruro di vinile) e trasformazione di metalli (quali piombo, rame e altri), i quali hanno generato ingenti quantità di RTN di cui non si conosce la destinazione finale allo smaltimento, non metta in luce una carenza di controlli e verifiche alla luce della mancata realizzazione dell'ARPA (Agenzia regionale protezione ambientale), così come disposto dalla legge nazionale n. 61 del 1994 per la qualità dell'aria, dell'acqua e dei prodotti alimentari e ittici, favorendo situazioni di pericolo per la pubblica salute e, in particolare, per le comunità circostanti il polo industriale;

non si ritenga opportuno, dopo quanto esposto, l'invio di una commissione che svolga accertamenti, tramite incontri con le autorità locali, le associazioni di categoria, sindacali e ambientaliste, al fine di comprendere quale risultato sia scaturito dalla concessione di circa 150 miliardi investiti per il disinquinamento dello stagno di Santa Gilla e del polo industriale di Macchiareddu alla luce della mancata realizzazione della riserva naturale;

non si ritenga opportuno disporre di una campagna di monitoraggio.

(4-03730)

DOLAZZA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, dei trasporti e della navigazione e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica. – Premesso:

che con intervento di sindacato ispettivo n. 4-01821 del 18 settembre 1996, cui non è stata fatta pervenire risposta, indirizzato al Presidente del Consiglio dei ministri, veniva fatto rilevare:

a) come il responsabile dei rapporti con la stampa e delle relazioni pubbliche dell'Ente ferrovie, assunto durante la gestione Necci, fosse strettamente imparentato con addetto che disimpegna compiti giornalistici nella redazione economica dell'agenzia ANSA, redazione nella cui competenza rientra abitualmente la trattazione delle notizie riguardanti l'Ente ferrovie;

b) come detta agenzia ANSA – oltre a godere, indipendentemente dalle provvidenze della legge per l'editoria, di particolari privilegi sconosciuti ad altre agenzie giornalistiche del paese – fruisce di una

convenzione con la Presidenza del Consiglio in base alla quale vengono fra l'altro assicurate a detta agenzia ANSA erogazioni per molte decine di miliardi l'anno con inadeguati corrispettivi, il che viene a giustificare dubbi sulle capacità di detta agenzia ANSA a mantenere una linea d'informazione autonoma, indipendente ed obiettiva;

c) come risulta dall'analisi dei notiziari diffusi dall'agenzia ANSA, fatti salvi rari casi, dietro ad una patina di obiettività e nell'inflazione d'informazioni e di notizie d'ogni genere e d'ogni parte del mondo, permane la costante e predominante caratterizzazione di premurosa, puntuale ed acritica sollecitudine nella diffusione di note, commenti e notizie d'orientamento favorevole alla linea del Governo, dei grandi gruppi pubblici (Enel, IRI, Ente ferrovie, Tav, Finmeccanica, RAI-TV, Finmare, Fincantieri, Alitalia, grandi istituti di credito, eccetera) ed a pochi gruppi privati;

che in occasione della sciagura ferroviaria di Piacenza l'accenno responsabile dei rapporti con la stampa e delle relazioni pubbliche dell'Ente ferrovie ha svolto un'attività considerata da molti giornalisti operanti, di intralcio alla ricerca della verità ed alla realizzazione di un'informazione completa ed obiettiva;

che in occasione della sciagura ferroviaria di Piacenza è risultato che una nota (nell'ambiente delle partecipazioni statali) «specialista in relazioni pubbliche», già alle dipendenze dell'Alenia Spazio, Aeritalia, Alenia e Finmeccanica con qualifica di dirigente, ovviamente dopo aver percepito adeguata liquidazione da quest'ultima spa controllata dall'IRI, è stata assunta presso l'Ente ferrovie con retribuzione pari al triplo di quella di un dirigente generale pubblico e di poco inferiore a quella percepita dal citato responsabile dei rapporti con la stampa e delle relazioni pubbliche dell'Ente ferrovie;

che i precedenti professionali del citato responsabile dei rapporti con la stampa e delle relazioni pubbliche dell'Ente ferrovie risultano opachi e modesti, mentre lo stesso soggetto è privo di qualificata ed adeguata preparazione e conoscenza delle materie riguardanti l'Ente ferrovie. Similari considerazioni valgono per la specialista in relazioni esterne già alla Finmeccanica, neo assunta dallo stesso Ente ferrovie in epoca post Necci;

che dalle non sopite polemiche conseguenti la sciagura ferroviaria di Piacenza risulta inequivoca l'attuazione da parte dell'Ente ferrovie di una politica di contrazione delle spese connesse con l'efficienza degli impianti fissi e del materiale rotabile,

si chiede di conoscere:

se, nelle more delle risultanze di un'inderogabile ed approfondita analisi dei rapporti fra la Presidenza del Consiglio dei ministri da una parte e l'agenzia ANSA ed altri organi d'informazione dall'altra, non sia il caso di sospendere ogni erogazione di pubblico denaro alla stessa agenzia ANSA, fin quando sussistano in quest'ultima situazioni di condizionamento dell'informazione come quella segnalata ed interessante l'Ente ferrovie;

se il Governo ritenga compatibile con i principi elementari di democrazia, libertà d'informazione ed oculata amministrazione del patri-

monio pubblico (qual è anche l'Ente ferrovie) la politica di prodigalità dell'Ente stesso per quanto riguarda il personale dipendente, sia a rapporto fisso continuativo, sia saltuario, preposto ai servizi (di eccessiva dimensione) per i rapporti con la stampa, per cosiddette relazioni pubbliche e per la pubblicità;

se il Governo non ritenga urgente verificare i criteri amministrativi (comparativamente con i «tagli» apportati ai servizi operativi e tecnici) fin qui perseguiti dall'Ente ferrovie, soprattutto per quanto riguarda le risorse devolute ai servizi preposti ai rapporti con la stampa, alle cosiddette relazioni pubbliche ed alla pubblicità ed alla rappresentanza riguardante il presidente e l'amministratore delegato;

quali interventi il Governo intenda adottare (anche in accordo con la Federazione nazionale della stampa) in relazione alle citate assunzioni da parte dell'Ente ferrovie, tenendo presente sia l'esigenza di oculata amministrazione di quest'ultimo, sia il fatto che numerosi giornalisti con pesanti oneri familiari, con brillante *curriculum* professionale, privi delle risorse derivanti dalle liquidazioni delle partecipazioni statali, non hanno occupazione e sono costretti a vivere con il modesto sussidio erogato dall'istituto di previdenza della categoria;

quali provvedimenti il Governo intenda adottare per porre fine, nell'ambito dell'Ente ferrovie, all'inammissibile consuetudine d'assunzioni a condizioni privilegiate di elementi privi di adeguate capacità professionali, ma dotati di consolidate aderenze nell'ambiente dell'IRI e dell'affarismo di Stato della cosiddetta «prima Repubblica», nonché di note capacità extraprofessionali: politica questa perseguita dall'Ente ferrovie in misura superiore a quanto accadeva negli enti pubblici precedentemente al 1994 e già manifestatasi con i noti, deplorabili fatti riguardanti la rappresentanza della Corte dei conti nello stesso Ente ferrovie.

(4-03731)

FOLLONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che è ormai ufficiale la decisione dell'ENI di cedere il quotidiano «Il Giorno»;

che la SOGEDIT (sub-holding dell'ENI che controlla il quotidiano) ha provveduto, con la consulenza della SOPAF, alla procedura di valutazione delle offerte ricevute per tale vendita;

che le offerte finali per l'acquisto sono due: quella del gruppo Poligrafici editoriale guidato dall'editore Andrea Riffeser e quella della New Day guidata da Gianni Locatelli;

che da indiscrezioni giornalistiche si è appreso che le due proposte non sono molto diverse sotto l'aspetto economico quanto piuttosto relativamente alla copertura delle perdite;

che tali offerte oscillano tra i 23 e i 25 miliardi, comportando però un diverso esborso per l'ENI e dunque per il denaro pubblico (in quanto il Ministro del tesoro è azionista dell'ENI); mentre la New Day

chiede all'ENI 75 miliardi subito per provvedere alle necessarie ristrutturazioni, la Poligrafici ne chiede 70 dilazionati in tre anni,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno rendere pubbliche le offerte e le condizioni presentate da entrambi i concorrenti e in base a quali criteri la SOGEDIT abbia valutato – come ha comunicato ufficialmente il 13 gennaio 1997 – più conveniente l'offerta della New Day e quali maggiori garanzie possa offrire la neonata società New Day rispetto ad una società quotata in borsa come quella di Andrea Riffeser che vanta un'affermata solidità aziendale in campo editoriale.

(4-03732)

MIGNONE, MURINEDDU, DONISE. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che il regolamento di esecuzione e di attuazione del nuovo codice della strada, di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 610, del 16 settembre 1996, stabilisce all'articolo 140 che ciascuna impresa di autorizzazione deve avere la propria officina nel territorio dello stesso comune in cui il consorzio di appartenenza può essere autorizzato ad operare, e può far parte di un solo consorzio; può partecipare a più consorzi solo nel caso in cui è titolare di più officine autorizzate;

che l'articolo 141 stabilisce, tra l'altro, che il responsabile tecnico deve svolgere la propria attività presso la sede operativa dell'impresa o presso il consorzio cui è stata rilasciata la concessione, e non può operare presso più di una sede operativa di impresa.

che l'applicazione di tale regolamento penalizza purtroppo le aree interne – montane e non – e le piccole isole, ove il numero di autoveicoli è scarso e non dà la linfa finanziaria sufficiente all'attivazione e alla sopravvivenza di un consorzio nell'ambito territoriale dello stesso comune,

si chiede di sapere:

se non si ritenga necessario, invece, che per le aree interne – montane e non – e per le piccole isole ci debba essere una deroga a tale norma consentendo che:

1) per assicurare e avvicinare il servizio ai cittadini in questi territori un consorzio possa avere fino a due sedi distaccate, afferenti, però, ad una unica sede contabile-amministrativa;

2) il responsabile tecnico abbia facoltà di svolgere in parte la propria funzione anche nelle sedi distaccate riferendosi, tuttavia, alla sede unica contabile amministrativa.

(4-03733)

DE MARTINO Guido. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che è noto che esistono notevoli sperequazioni nel campo degli avanzamenti di carriera dei militari nelle varie armi e servizi;

che a ciò è necessario porre rimedio in modo da eliminare situazioni che creano malessere nei corpi interessati a causa di situazioni di palesi ingiustizie accumulate negli anni in conseguenza di una

legislazione disorganica, disomogenea ed episodica accumulatasi negli anni;

che in particolare anche il ruolo degli ufficiali farmacisti del corpo sanitario della Marina è penalizzato rispetto ad altri ruoli delle forze armate, dal momento che la carriera dei suddetti ufficiali si arresta al grado di capitano di vascello, mentre per l'analogo ruolo dell'Esercito, fin dal 1955, è previsto come grado massimo quello di maggiore generale al quale si perviene mediamente dopo 20 anni di servizio,

si chiede di sapere se non si ritenga che tali situazioni siano chiaramente sperequate e quali provvedimenti si intenda assumere nell'ambito del riordino delle carriere al fine di dare un assetto equo alla progressione delle carriere degli ufficiali delle forze armate a qualunque arma appartengano.

(4-03734)

DI ORIO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il municipio di Tornimparte (L'Aquila) vive una situazione di estrema precarietà, subendo il sindaco episodi di intimidazione riportati anche dalla stampa locale e che sono emblematici del clima che si vive all'interno di esso;

che tale situazione, venutasi a creare per la presenza precaria del segretario comunale (due giorni alla settimana e a scavalco) e per l'avvicendamento frequente dei segretari (27 in tre anni), ha ovviamente rallentato l'attività amministrativa;

che tale situazione di inoperosità sta creando disagio fra i cittadini tanto da sfociare in episodi di intimidazione;

che la mancata volontà tra gli impiegati di una effettiva collaborazione con il sindaco e gli amministratori nonché conflittualità esistenti da anni tra i dipendenti e mai affrontate in maniera decisiva impediscono il normale svolgimento dell'attività amministrativa,

si chiede di sapere quali interventi si intenda attuare per ovviare a tale disagio e in particolare per garantire la presenza a tempo pieno di un segretario comunale, indispensabile per il normale svolgimento dell'attività di un comune costituito da 18 frazioni, come quello di Tornimparte.

(4-03735)

DE MARTINO Guido, PELELLA, DONISE, PAGANO. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che da tempo circolano notizie ed informazioni circa l'orientamento dell'ENEL di ridurre sensibilmente la presenza dei centri direzionali dell'azienda a Napoli;

che tali notizie ed informazioni appaiono verosimili dal momento che sembra che il nuovo assetto organizzativo dell'Ente preveda in modo pressochè definitivo il trasferimento a Torino dell'unità di progettazione idroelettrica e del centro di alta tensione;

che se ciò risultasse vero sarebbe estremamente preoccupante per i riflessi negativi che tali decisioni comporterebbero per il permanere a Napoli di cervelli dirigenziali e di alta qualificazione progettuale, di cui peraltro nella realtà napoletana già si lamenta la carenza per decisioni analoghe in altri settori produttivi,

si chiede di sapere se risultino vere queste anticipazioni e nel caso positivo se non si ritenga di intervenire per bloccare questi piani di cui non si comprende la logica e che comunque contrastano con l'esigenza di valorizzazione e di ulteriore riqualificazione delle professionalità esistenti nell'area napoletana.

(4-03736)

PIANETTA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che un gruppo di persone, da molto tempo, gestisce un gioco d'azzardo «delle tre carte», come possono vedere ogni giorno migliaia di cittadini che attraversano il mezzanino della linea 2 della metropolitana milanese - fermata stazione centrale;

che detto gruppo, per svolgere il suddetto gioco d'azzardo, utilizza anche un tavolino e materiale vario,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, attraverso organi periferici del Ministero, sia a conoscenza di quanto sopra;

che cosa abbia finora fatto e intenda fare al riguardo.

(4-03737)

PERUZZOTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che durante la trasmissione «Pinocchio» il giornalista Gad Lerner ha presentato Biagio Agnes come il *manager* che percepisce la pensione più alta d'Italia, oltre 40 milioni al mese. Oggi Lerner rende noto – dopo che Agnes ha precisato di non essere il solo a percepire una pensione multimilionaria – che Agnes percepisce esattamente 43.372.855 di lire sin dal 1° marzo 1994. Tra i paperoni dell'Inps sembra esserci anche Giuseppe Parrella, ex direttore generale della azienda di Stato per i servizi telefonici con 50 milioni di pensione al mese e il ministro Dini con «soli» 8 milioni di pensione al mese, dopo aver avuto però una liquidazione miliardaria,

l'interrogante chiede di conoscere quanti siano e quanto costino i pensionati multimilionari; è una questione di giustizia nei confronti di chi campa con pensioni da mezzo milione al mese, perchè, presupponendo che i «privilegiati di Stato» siano un numero consistente, il Governo sa già dove tagliare in vista della prossima manovra finanziaria.

(4-03738)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00631, del senatore De Corato, sulla situazione dei lavoratori del settore turistico FS (CIT);

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-00618, dei senatori Manzi ed altri, sul rispetto delle norme in materia di prevenzione degli infortuni da parte dell'impresa Marcegaglia spa ed altre;

3-00619, dei senatori Manzi ed altri, sul prossimo licenziamento dei lavoratori dello stabilimento Pescladio spa, sito a Formia;

3-00629, dei senatori Figurelli ed altri, sulla situazione e tutela dei lavoratori esposti al rischio dell'amianto.